



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/10/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

09/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	8
<b>Alfano sui gay: C'È LA LEGGE DA RISPETTARE</b>	
09/10/2014 La Repubblica - Nazionale	10
<b>Coppie gay, il governo accelera sulla legge</b>	
09/10/2014 La Repubblica - Palermo	12
<b>Da Orlando alla sinistra pd in campo il partito del voto</b>	
09/10/2014 La Repubblica - Palermo	14
<b>Conti in rosso per 1,5 miliardi stop a stipendi e pagamenti Crocetta isolato, sos a Renzi</b>	
09/10/2014 La Stampa - Torino	16
<b>"Fassino fai come a Bologna Un'ordinanza per le nozze gay"</b>	
09/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	17
<b>Matrimoni gay, proposta Carfagna: «Un patto con il Pd sui diritti civili»</b>	
09/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ancona	18
<b>«L'emergenza abitativa una priorità» Fronte comune per l'housing sociale</b>	
09/10/2014 Il Gazzettino - Pordenone	19
<b>Anci, Pezzetta è rieleto via libera alla riforma</b>	
09/10/2014 Il Tempo - Nazionale	20
<b>Prima casa, torna l'Imu L'ultima idea di Renzi</b>	
09/10/2014 QN - La Nazione - La Spezia	22
<b>«Una ciclopista ligure-toscana»</b>	
09/10/2014 Corriere di Romagna - Forlì	23
<b>Amministratori locali in Parlamento</b>	
09/10/2014 Gazzetta di Reggio - Nazionale	24
<b>Testa a testa Bigi-Tagliavini per il timone dell'Anci</b>	
09/10/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	25
<b>Pezzetta incassa il bis all'Anci e mette sotto tiro le paghe di Palazzo</b>	
09/10/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	26
<b>Appello dei sindaci: «Prima della sanità riformiamo gli Enti»</b>	

09/10/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
<b>Comune, la nuova modulistica arriva anche nel sito internet</b>	
09/10/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	28
<b>Sindaci contro i "regionali" «Indennità troppo elevate»</b>	
09/10/2014 Unione Sarda	30
<b>Una giornata di studio sui piccoli Comuni</b>	
09/10/2014 Panorama	31
<b>TAGLI BLUFF</b>	
09/10/2014 Cronaca del Veneto	34
<b>COSTITUITO L'OSSERVATORIO VENETO PER RIORDINO DELLE FUNZIONI DELLE PROVINCE</b>	
09/10/2014 Gazzetta di Caserta	35
<b>Bilancio, c'è il via libera dei revisori</b>	
09/10/2014 La Provincia di Cremona - Nazionale	36
<b>Pagamenti 'sbloccati'</b>	

## FINANZA LOCALE

09/10/2014 Il Sole 24 Ore	38
<b>Metà dei tagli da Comuni e Regioni</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	40
<b>Casa condivisa, paga il proprietario</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>Confedilizia: sul mattone tasse pari al 2,25% del Pil</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	42
<b>Aree edificabili sotto tiro</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Comuni e personale, tetti alle assunzioni con principio di cassa</b>	
09/10/2014 Avvenire - Nazionale	44
<b>Tasi, la giungla detrazioni Su 98mila poche per i figli</b>	
09/10/2014 Libero - Nazionale	46
<b>Tra finti sgravi e anarchia Tasi horror show nei Comuni</b>	
09/10/2014 Libero - Nazionale	48
<b>Stangati i più poveri e gli anziani</b>	

09/10/2014 ItaliaOggi	49
<b>Regioni da abolire: il Pd Richetti rivela che Renzi voleva ridurle da 20 a 10. Speriamo che si tratti solo di un rinvio</b>	
09/10/2014 ItaliaOggi	51
<b>Sgravi prima casa di manica larga</b>	
09/10/2014 ItaliaOggi	52
<b>A Milano niente Tasi per gli inquilini dell'Aler</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

09/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	54
<b>Lavoro , licenziamenti e contratto</b>	
09/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	56
<b>Merkel promuove l'Italia: passo avanti E apre a eccezioni sul patto di Stabilità</b>	
09/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	58
<b>Prima i compiti, poi le critiche: doppia strategia di Palazzo Chigi per preparare lo sconto sul 3%</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Rendere più appetibile il tempo indeterminato</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Pa, pronti i criteri per la mobilità</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Il contraddittorio prende «peso»</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Equitalia: «Nel 2014 incassi verso quota 7 miliardi di euro»</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	65
<b>La voluntary frenata dall'autoriciclaggio</b>	
09/10/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Berna, dati in automatico dal 2017</b>	
09/10/2014 La Repubblica - Nazionale	68
<b>"Licenziamenti, giusta la svolta Solo così crescita e occupati"</b>	
09/10/2014 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Ma resta in sospeso il giudizio di Bruxelles sui conti italiani Bocciatura possibile</b>	
09/10/2014 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Spese sanitarie, palestre e mutui spunta detrazione per fasce di reddito</b>	

09/10/2014 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Lavori stabili meno cari e sussidio universale Art.18 rinviato al decreto pochi i casi di reintegro</b>	
09/10/2014 La Stampa - Nazionale	75
<b>L'ex ministro Treu "Incentivi mirati per evitare gli sprechi"</b>	
09/10/2014 La Stampa - Nazionale	76
<b>Merletti (Rete imprese) "Va rivisto anche il sistema-formazione"</b>	
09/10/2014 La Stampa - Nazionale	77
<b>Dolcetta (Confindustria) "Così si rilanciano le nostre imprese"</b>	
09/10/2014 La Stampa - Nazionale	79
<b>Regioni, tagli da 3 miliardi Dai ministeri ne serve uno</b>	
09/10/2014 La Stampa - Nazionale	80
<b>La Merkel apre sui fondi Ue ma non sulle regole dei bilanci</b>	
09/10/2014 La Stampa - Nazionale	81
<b>Landini: "Sull'articolo 18 non molliamo"</b>	
09/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Meno precariato reintegro solo in casi gravi</b>	
09/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Il menu dei tagli, dai ministeri 4 miliardi</b>	
09/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>Fmi: «Più flessibilità a chi fa le riforme L'Italia non ha un futuro radioso»</b>	
09/10/2014 Il Giornale - Nazionale	87
<b>Salari, sgravi e licenziamenti: il Jobs Act è una scatola vuota</b>	
09/10/2014 Il Giornale - Nazionale	89
<b>Renzi fa il compito a casa e incassa il sì della Merkel</b>	
09/10/2014 Il Fatto Quotidiano	91
<b>Renzi chiama Merkel e Ue per un selfie sul lavoro</b>	
09/10/2014 ItaliaOggi	93
<b>Rateazioni bis da 1,3 miliardi: la seconda chance ai morosi è stata concessa in 30 mila casi. Dalle dilazioni metà degli importi recuperati</b>	
09/10/2014 ItaliaOggi	94
<b>L'art. 18 c'è ma non si vede</b>	
09/10/2014 ItaliaOggi	96
<b>Svizzera, trasparenza retroattiva</b>	

09/10/2014 ItaliaOggi	97
<b>Ottobre 2014: nuove regole per l'utilizzo del modello F24</b>	
09/10/2014 ItaliaOggi	98
<b>Roma-Berna, nessun patto fiscale</b>	
09/10/2014 ItaliaOggi	99
<b>Crediti p.a. inutili</b>	
09/10/2014 Panorama	100
<b>Boccia sfida Renzi sulla web tax</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

09/10/2014 La Repubblica - Roma	102
<b>Metro C, l'ultimo rinvio Marino occupa il ministero "Ora voglio i colpevoli"</b>	
<i>roma</i>	
09/10/2014 Il Messaggero - Roma	104
<b>Immobili, scatta il piano di vendita</b>	
<i>roma</i>	
09/10/2014 Avvenire - Nazionale	105
<b>«La disobbedienza? Un grave errore» Il sindaco.</b>	

# **IFEL - ANCI**

**21 articoli**

diritti civili

**Alfano sui gay: C'È LA LEGGE DA RISPETTARE**

Alessandra Arachi a pagina 18

ROMA Il giorno dopo Angelino Alfano passa al contrattacco. E denuncia, con calore, di essere rimasto vittima di un accerchiamento. «Sono stato insultato senza giusti motivi. Non c'era nulla di ideologico in quello che ho fatto, ho solo voluto far rispettare la legge italiana», dice infatti il vicepremier e ministro dell'Interno difendendo senza se e senza ma la sua circolare ai prefetti.

La circolare delle polemiche e delle insubordinazioni. Alfano l'ha scritta martedì scorso: ha ordinato ai prefetti che non devono far trascrivere sui registri comunali i matrimoni omosessuali celebrati all'estero. E quelli già trascritti - fino a ora in 5 comuni d'Italia - devono essere cancellati. La rivolta dei sindaci contro questa circolare è cominciata subito. Ed è continuata ieri, un sindaco dopo l'altro. Da Milano a Roma, da Bologna a Napoli, Empoli, Reggio Emilia, Udine, Grosseto: i sindaci hanno detto che quella circolare non la rispetteranno. Ieri anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando si è unito al coro e con lui il sindaco di Bolzano Luigi Spagnolli, così come quello di Rimini Andrea Gnassi.

Ignazio Marino, primo cittadino di Roma, già martedì si era schierato contro la circolare, spiegando che anche il Campidoglio si sta attrezzando per trascrivere i matrimoni gay contratti all'estero. E ieri ha voluto aggiungere: «Ritengo che questa discussione sulle unioni civili nel 2014 rifletta sentimenti e visioni tipici del 900: chi cerca oggi una conflittualità sull'amore vive probabilmente nel secolo passato».

Piero Fassino, sindaco di Torino, ieri ha però voluto parlare come presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani: «È urgente un incontro con il premier Matteo Renzi e con il ministro Alfano», ha detto cercando di far prevalere un ruolo istituzionale che metta chiarezza in una materia tanto delicata.

La verità è che quello che davvero manca in Italia è proprio una legge sui diritti civili e le unioni di fatto ed è proprio quella che ieri è stata invocata dal sindaco di Firenze Dario Nardella: «Per le trascrizioni qui in comune a Firenze io mi rimetterò a quanto verrà deciso dal Consiglio comunale. Ma quello che serve adesso è certamente una legge».

Il Codacons, intanto, ha annunciato un ricorso al Tar del Lazio contro la circolare del ministro Alfano. Non hanno dubbi all'associazione dei consumatori: «Il provvedimento del ministro è abnorme e viola in modo palese le disposizioni comunitarie e le sentenze della giustizia italiana», ha detto Carlo Rienzi, presidente del Codacons. E ha spiegato: «Dunque questa sentenza è illegittima ed è annullabile di fronte al Tar».

Il mondo dei comuni è in subbuglio per la circolare del ministro dell'Interno, ma anche i palazzi della politica non scherzano. Ed è la voce di Forza Italia che si leva contro con più forza. A cominciare da Mara Carfagna, neoeletta responsabile del dipartimento libertà civili e diritti umani del partito. Non ha esitato, la Carfagna, e ha definito «pilatesca» la circolare: «Ma ha tuttavia il merito - ha aggiunto - di aver fatto emergere in tutta la sua evidenza un vuoto normativo e politico che il nostro Paese non può più ignorare». Anche più forte la posizione di Giovanni Toti, consigliere politico di Berlusconi: «Il dibattito che si sta tenendo è piuttosto umiliante e non possiamo certo rimanere un passo indietro rispetto al Sinodo e al Papa».

Ci pensa tuttavia il senatore Maurizio Gasparri a rivendicare per Forza Italia un pensiero che non sia unico. Lui, Gasparri, si dissocia da Carfagna e da Toti, appoggiando in pieno Alfano e Gaetano Quagliariello, senatore del Nuovo centro destra, lo stesso partito del vicepremier.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda**

*Il ministro dell'Interno Angelino Alfano (sopra) ha chiesto ai prefetti di intimare ai sindaci di cancellare la trascrizione di nozze gay celebrate all'estero. La decisione ha sollevato polemiche da parte di sindaci di*



*diversi Comuni d'Italia. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha chiesto un incontro con Matteo Renzi*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La polemica

## Coppie gay, il governo accelera sulla legge

E anche il Sinodo apre alla famiglie omosex: "La Chiesa sia una casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" Alfano isolato: "Contro di me violenza inaudita". Nel piano di Renzi stessi diritti degli etero e adottabilità dei figli del partner L'Anci chiede un incontro al premier e al Viminale: non si può andare in ordine sparso Nel testo sulle "civil partnership" la previsione di un albo ma no al matrimonio (m.n.d.l)

ROMA. L'unica cosa certa è che alla fine dei mille giorni la legge ci sarà. Unioni gay sul modello tedesco. E stepchild adoption, che vuol dire possibilità nelle coppie omosessuali di adottare il figlio del partner o della partner. Ma forse la notizia più forte è che il giorno dopo le violentissime polemiche seguite alla circolare del ministro Alfano sul divieto di trascrizione dei matrimoni gay contratti all'estero, è proprio dalla Chiesa che arrivano le parole di maggiore apertura e conciliazione. Nella sessione del Sinodo dedicata alle situazioni familiari difficili e coppie omosessuali, il cardinale Danasceno Assis ha usato toni di rispetto e comprensione. «Lungi dal chiuderci in uno sguardo legalista, vogliamo calarci nel profondo di queste situazioni difficili, per accogliere tutti coloro che vi sono coinvolti e per far sì che la Chiesa sia la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

Al di là del pensiero della Chiesa, il progetto del governo c'è, come aveva già annunciato Renzi diversi mesi fa (ma tutto poi è stato sepolto dal silenzio), ed è questo il contenuto anche del disegno di legge, di cui è relatrice la democratica Monica Cirinnà, in discussione in commissione Giustizia al Senato. E si prova a guardare dove sono finite le riforme che riguardano i diritti civili. E perché sulle tante promesse (coppie di fatto, unioni gay, riforma delle adozioni, divorzio breve) i passi siano così lenti. Mentre continua la rivolta dei sindacati si allarga il fronte del "non obbedisco", (tanti i primi cittadini che continueranno cioè a registrare le nozze omosex) la situazione è diventata così confusa che l'Anci ha chiesto un incontro urgente al premier Renzi e al ministro dell'Interno: «La materia è troppo delicata, non si può marciare in ordine sparso». Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme, smentisce però che la questione gay sia finita di nuovo nei cassetti delle commissioni parlamentari. «Il governo ha emergenze enormi, ma la legge ci sarà. E sarà appunto sul modello della civil partnership tedesca che prevede un apposito albo dove le coppie omosessuali potranno registrarsi, e ottenere così le stesse tutele delle coppie eterosessuali. E se in una unione gay arriva un figlio, sarà possibile per il genitore non biologico poterlo adottare».

Per l'Italia un passo in avanti enorme, vista l'attuale assenza di tutele, mentre il nuovo modello permetterà la reversibilità della pensione, la possibilità di assistere il coniuge in ospedale, l'estensione cioè di norme patrimoniali e sociali. Restano invece categoricamente esclusi sia il matrimonio che l'adozione di bambini esterni alla coppia. Aggiunge Scalfarotto: «È chiaro che si tratta di una riforma moderata. E io stesso vorrei che in Italia fosse possibile già adesso per le coppie gay potersi sposare. Ma faccio uno sforzo di realpolitike penso che sia giusto procedere per gradi per non vanificare tutto». Dunque se davvero il premier Renzi starà ai patti la legge arriverà, e magari diventerà un provvedimento del Governo, come del resto sembrava dovesse accadere alcuni mesi fa. Intanto però la situazione si fa sempre più confusa, e così la polemica politica. E se Alfano difende la legittimità della sua ordinanza (dicendo di essere stato travolto da una "violenza inaudita"), da più parti si afferma che quella circolare è in realtà illegittima.

Scalfarotto: «La mossa di Alfano va in direzione contraria a quella del Governo. E come si fa a sostenere che le trascrizioni siano da buttare se in alcuni casi, come quello di Grosseto, è stato proprio il tribunale ad imporre al sindaco che il matrimonio contratto all'estero venisse registrato in Italia?». Sul fronte politico continua il tutti contro tutti. Mentre il Pd va all'attacco di Alfano, il centrodestra si spacca con Forza Italia che inaugura una nuova linea "riformista" mentre l'Ncd difende il ministro. E sono molti i comuni che adottano la linea della disobbedienza, in testa naturalmente Bologna. A guidare il fronte del "No" il sindaco Virginio Merola, che ieri ha ricevuto la circolare e ha commentato: «Le vie legali sono infinite...», riferendosi alla imminente pioggia di ricorsi da parte delle coppie omosex cancellate dalle trascrizioni... PER SAPERNE DI

PIÙ [www.arcigay.it](http://www.arcigay.it) [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it) LE TAPPE LA CIRCOLARE Il ministro Alfano ha inviato una circolare in cui vieta ai sindaci di trascrivere i matrimoni delle coppie gay I SINDACI Immedie le reazioni e le polemiche.

Molti i sindaci che si rifiutano di obbedire al ministro LO SCONTRO La mossa di Alfano spacca la maggioranza, il Pd lo attacca e il governo annuncia l'arrivo di una legge per le coppie gay

IL RETROSCENA

**Da Orlando alla sinistra pd in campo il partito del voto**

EMANUELE LAURIA

ILNUOVO affondo l'ha sferrato davanti ai sindaci dell'Anci, che presto potrebbe diventare il suo bacino elettorale. Leoluca Orlando ha puntato ancora una volta Crocetta il suo «governo che non c'è».

Un attacco così duro autorizza quello che ormai, dalle parti di Palazzo dei Normanni, è più di un sospetto: la campagna elettorale è già iniziata. E Orlando, per primo, vuole essere protagonista. Prendendo le distanze sia da Crocetta (di cui da mesi chiede il commissariamento) sia dall'antimafia di Confindustria, presente negli ultimi due governi regionali. Ora Catanzaro replica a stretto giro di posta: in una nota la sua azienda dice che le dichiarazioni di Orlando «non risultano aderenti al vero» perché la tariffa chiesta è di «59,92 euro a tonnellata, oltre imposte e tributi di competenza della pubblica amministrazione. È la più bassa in assoluto. Quanto al monopolio, segnaliamo - si legge - che sono presenti in Sicilia 13 discariche, di cui 10 gestite da società a controllo pubblico». La querelle lascia intatto il senso della sfida che è cominciata. Orlando è pronto a rilanciare il partito dei sindaci, come ai tempi del "patto di Villa Niscredi", e a sfruttare il momento di oggettiva difficoltà di Crocetta: il governatore vive il momento di minore popolarità da quando è stato eletto, è alle prese con una pesante crisi finanziaria che non gli ha ancora permesso di far approvare il nuovo bilancio in giunta (il termine per legge sarebbe scaduto il 1° ottobre), vede la "sua" riforma delle Province sconfessata persino dai renziani e non senza affanno è chiamato a fronteggiare, la prossima settimana, la doppia mozione di censura a due assessori simbolo quali la Scilabra e la Vancheri.

Da tempo, peraltro, esattamente da quando la giunta Crocetta è stata sfregiata dal "flop day", lo sport preferito del Parlamento è stato il tiro all'assessore: una censura pende anche sull'assessore all'Economia, Roberto Agnello, e ieri ne ha annunciata un'altra il vice presidente dell'Ars Antonio Venturino nei confronti del titolare del Lavoro Giuseppe Bruno, reo di non aver partecipato a una seduta di commissione sulla stabilizzazione di 24 mila precari degli enti locali.

«Se cade la prima testa, e in questo momento all'Ars è più che probabile, ne vedremo rotolare tante, fino a quella di Crocetta», dice un autorevole (e insospettabile) deputato del Pd vicino al governatore.

Con l'ultima allusione alla mozione di sfiducia vera e propria, quella che M5S e Forza Italia stanno preparando nei confronti di Crocetta.

Ora, che il presidente, come l'ex allenatore dell'Inter Mourinho, senta ovunque «il rumore dei nemici», è dimostrato anche dalle sue dichiarazioni d'aula. Ma stavolta ha pure ragione. E da tempo Crocetta legge, dietro le critiche quotidiane di Antonello Cracolici, addirittura dietro la linea del segretario regionale del Pd Fausto Raci ti, il prologo della candidatura dell'ex capogruppo, oggi presidente della commissione Affari istituzionali. Dal canto loro, i cuperliani additano Davide Faraone come possibile concorrente calato da Renzi in Sicilia: il nuovo incarico di sottosegretario, di cui si ventila da qualche settimana, farebbe peraltro di lui l'unico esponente del Pd nel governo nazionale.

Non è un caso se ieri, subito dopo la lite fra Orlando e Crocetta, il portavoce regionale di Fratelli d'Italia Giampiero Cannella ha chiesto al centrodestra «di prepararsi alle imminenti elezioni facendo primarie aperte». Al momento, in realtà, il centrodestra - soprattutto Ncd e Forza Italia - è unito solo sulla censura alla Scilabra: un'accelerazione della corsa alla successione dovrebbe anzitutto portare un chiarimento sugli steccati dell'alleanza. Anche se c'è chi indica Francesco Cascio, uscito senza conseguenze dal caso Giacchetto, come potenziale competitor di quest'area.

Ad aspettare Crocetta, con il calendario in mano, sono i grillini, che il 26 ottobre celebreranno lo "sfiducia day" in piazza Verdi, a Palermo, raccogliendo le firme per irrobustire l'atto parlamentare contro il governatore. Parleranno deputati regionali e nazionali - fra cui Di Maio e Di Battista - e si esibiranno artisti e cantanti. Era stato contattato anche Dario Fo, che ha declinato l'invito per motivi logistici. «Sì, sarà l'apertura della nostra campagna elettorale», dice Giancarlo Cancellieri, deputato 5Stelle che è l'unico a usarla ad alta voce,

quell'espressione. Tacendo solo per pudore una cosa che sanno un po' tutti, nel movimento: che il candidato governatore sarà di nuovo lui.

Foto: I DUELLANTI Leoluca Orlando e, a sinistra, Rosario Crocetta. A destra, l'ex deputato regionale Antonio Borzacchelli

La Regione

## Conti in rosso per 1,5 miliardi stop a stipendi e pagamenti Crocetta isolato, sos a Renzi

Già raggiunto dai dipartimenti il tetto del patto di stabilità Gli uomini del premier bocchiano la riforma delle Province Per far ripartire l'amministrazione serve una deroga da 600 milioni Presto la nuova missione a Roma L'Anci attacca: "Crisi istituzionale"

ANTONIO FRASCHILLA

LA MACCHINA della Regione si sta fermando. I soldi in cassa sono quasi finiti perché non sono ancora arrivati i fondi cash di un vecchio mutuo da 360 milioni di euro, mentre tutti i dipartimenti hanno già raggiunto il tetto consentito dal patto di stabilità. Risultato? Gli enti controllati cominciano a non pagare gli stipendi, dall'Istituto vinie olia Sviluppo Sicilia, mentre i mandati di pagamento dei vari assessorati rimangono nei cassetti. Per far ripartire la macchina occorrerebbe una deroga al patto da almeno 600 milioni.

Ma se le grane non mancano sul bilancio in corso, a preoccupare moltissimo Palazzo d'Orleans è il bilancio di previsione 2015: mancano all'appello 1,5 miliardi di euro per garantire il pareggio. Soldi liquidi di cui la Regione ha bisogno per assicurare gli stipendi dei regionali e del grande sottobosco di enti controllati. Occorre un intervento del governo nazionale sia sul patto di stabilità e sul mutuo di quest'anno, sia sui trasferimenti per il prossimo. Il governatore Rosario Crocetta è in difficoltà, e il quadro politico non lo aiuta certamente. Ormai è un assedio contro la sua giunta e le leggi proposte dal governo: un asse trasversale all'Ars, composto anche da renziani e Articolo 4, capisaldi della sua traballante maggioranza, è pronto a impallinare la riforma dei Liberi consorzi. Mentre l'Anci guidata da Leoluca Orlando lancia bordate contro Palazzo d'Orleans: «Non dialogheremo più con il governo, al posto di Crocetta avrei chiesto già il commissariamento», attacca il sindaco di Palermo. Quello di ieri è stato un mercoledì nero per il governatore Crocetta. Le notizie che arrivano dal bilancio sono pessime. La liquidità è ridotta al lumicino perché non è stato mai erogato dalla Cassa depositi e prestiti un mutuo da 360 milioni di euro. Soldi liquidi che l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, contava di avere già in cassa e che invece non sono arrivati perché legati ai ritardi dei pagamenti nei confronti dei fornitori. Ma i guai non finiscono qui: oltre a un problema di cassa, c'è un nodo che riguarda la competenza.

Mancano 25 milioni per garantire le giornate minime ai forestali e al momento tutti i dipartimenti, eccetto la Formazione, hanno raggiunto il tetto di spesa consentito dai vincoli del patto di stabilità. In sintesi, i dirigenti non possono più firmare mandati di pagamento, se non per emergenze e piccole spese.

La macchina è ferma e a Palazzo d'Orleans non si esclude la possibilità di sfiorare il patto di stabilità se il governo Renzi non verrà incontro allargando i margini di manovra.

A Roma, comunque, il governatore Crocetta e l'assessore Agnello andranno a breve a chiedere anche dell'altro. Un aiuto sul bilancio 2015 non in termini di patto di stabilità, ma di soldi veri. Di liquidità. Mancano all'appello 1,5 miliardi di euro per chiudere il bilancio di previsione. Il tutto mentre il governo Renzi si appresta all'ennesima stangata sulle regioni. Statuto speciale nella manovra di stabilità che sarà presentata a fine anno.

Di fronte a questo scenario, il governatore si trova sempre più isolato e sotto assedio. Se nei giorni scorsi in piazza sono scesi i forestali, a breve lo faranno i dipendenti delle società partecipate: al momento non vengono pagati gli stipendi dell'Istituto vite e vino, del Ciapi di Priolo e di Sviluppo Sicilia, per mancati trasferimenti della Regione. Alla Sas la tensione è alle stelle, perché 140 precari chiedono di essere assunti in quanto vincitori di cause al giudice del lavoro e l'azienda rischia il crac. Ma l'assedio è anche politico.

La maggioranza è in frantumi proprio alla vigilia di appuntamenti chiave: le mozioni di censura agli assessori Nelli Scilabra e Linda Vancheri, e la riforma delle Province. Sul primo fronte all'Ars in molti, anche nella maggioranza, confessano che voteranno la censura. Sul secondo fronte, invece, le posizioni sono più nette: Articolo 4 e Udc annunciano che voteranno la riforma Delrio, affossando definitivamente il disegno di legge

del governo Crocetta. Anche i renziani si sfilano e annunciano voto favorevole alla Delrio: «La via maestra è una sola, il recepimento anche in Sicilia della riforma nazionale, che già sta entrando in vigore nel resto d'Italia», dice il sindaco di Siracusa Giancarlo Garozzo, renziano della prima ora. Garozzo ha parlato con Delrio e la linea di Renzi è chiara.

Nel frattempo anche l'Anci molla Crocetta.

Ieri un'infuocata riunione dei sindaci siciliani nella Sala gialla dell'Ars. Il presidente, Leoluca Orlando, attacca: «Da parte dei sindaci siciliani sta emergendo con forza la denuncia nei confronti di questa Regione, il commissariamento rischia ormai di essere il male minore - dice Orlando - non siamo più in presenza di una crisi politica ma istituzionale. Ci sono problemi legati alla mancanza della Regione e all'implosione del sistema politico. Su rifiuti, acqua e fondi ordinari ai Comuni rischiamo il collasso. Per noi il governo Crocetta non è più un interlocutore credibile».

PER SAPERNE DI PIÙ [pti.regione.sicilia.it](http://pti.regione.sicilia.it) [www.ars.sicilia.it](http://www.ars.sicilia.it)

ASSESSORE Roberto Agnello, titolare della delega all'Economia nella giunta Crocetta, è alle prese con un buco da 1,5 miliardi SINDACO Giancarlo Garozzo, primo cittadino di Siracusa e renziano di spicco, bocchia la riforma Crocetta delle Province e dà l'ok alla legge Delrio IMPRENDITORE Giuseppe Catanzaro vice presidente di Confindustria in Sicilia viene additato da Orlando come "monopolista di discariche" GRILLINO Giancarlo Cancellieri ex capogruppo 5Stelle all'Ars promuove la mozione di sfiducia a Crocetta I VOLTI

Foto: NEL CICLONE Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione nella bufera tra polemiche e invocazioni del commissario

LETTERA AL SINDACO dei consiglieri

## "Fassino fai come a Bologna Un'ordinanza per le nozze gay"

Chiamparino s'è già espresso a favore. Il sindaco Fassino, nella sua qualità di presidente Anci, sembra prendere tempo. Dopo la circolare del ministro dell'Interno Alfano che prevede da parte dei prefetti la cancellazione delle trascrizioni di nozze omosessuali contratte all'estero fatte dai sindaci come quello di Bologna, Fassino ha chiesto un «incontro urgente» con Renzi e il ministro «per assumere un orientamento chiaro e comune». Nel frattempo si vedrà cosa risponderà alla lettera con la quale un gruppo di consiglieri comunali gli chiede di emanare un'ordinanza come a Bologna in segno di solidarietà e di condivisione. Primo firmatario è Silvio Viale seguito dai grillini Chiara Appendino e Bertola, i pd Cassiani, Laura Onofri, Lucia Centillo e Altamura e l'indipendente Levi Montalcini. È d'accordo anche l'assessore Ilda Curti. La polemica è assicurata. Già Magliano dell'Ncd rumoreggia: «E' solo una marchetta politica». [b. min.]



## Matrimoni gay, proposta Carfagna: «Un patto con il Pd sui diritti civili»

Sonia Oranges

IL CASO ROMA «Mi sono visto tirare addosso una quantità di insulti e di aggettivi di una violenza inaudita, ma ho solo esercitato la legge»: se ieri il ministro dell'Interno Angelino Alfano difendeva la circolare inviata in ogni prefettura affinché siano cancellati i matrimoni omosex celebrati all'estero, la crociata di Ncd in difesa della famiglia tradizionale e a tutela del campo conservatore, rischia di essere azzoppata, in quello stesso campo, da Forza Italia. Che sempre ieri, per bocca della neo responsabile del dipartimento azzurro per le libertà, Mara Carfagna, ha proposto un patto alle altre forze politiche, Pd in testa, «una sorta di Nazareno sui diritti civili, per colmare un vuoto normativo evidente». Tendendo la mano al presidente del Consiglio Matteo Renzi: «Una parola sulla decisione di Alfano mi piacerebbe ascoltarla da lui. Renzi aveva promesso un disegno di legge sui diritti delle coppie di fatto entro settembre e non lo ha fatto. Forza Italia ritiene che la decisione di Alfano non faccia altro che evidenziare un vuoto normativo che va colmato. La società cambia, è in evoluzione, la politica ha il dovere non di assecondare queste evoluzioni ma di regolarle». BERLUSCONI Poco prima, a darle man forte era intervenuto anche il consigliere politico del leader Silvio Berlusconi (che nei prossimi giorni dovrebbe incontrare anche Vladimir Luxuria), Giovanni Toti: «Alfano è stato giustamente travolto dalle polemiche. E' piuttosto umiliante per il nostro Paese essere un passo indietro a Papa Francesco e al Sinodo che parla di unioni di fatto e chiede attenzione alla società. Sarà faticoso far comprendere il nuovo atteggiamento di Forza Italia, ma non possiamo abdicare dalla nostra indole riformista», ha dichiarato, riferendosi ai mal di pancia di chi, come Maurizio Gasparri o Saverio Romano, preferirebbero seguire la linea degli alfaniani. Ma in nome delle unioni civili, Berlusconi intende avere il primato del liberismo, nel centrodestra condiviso con Alfano, allargando anche la sua influenza sulle scelte della maggioranza che, sulle nozze gay, non trova la quadra. Intanto il fronte dei sindaci che hanno autorizzato le trascrizioni dei matrimoni contratti oltreconfine, non intende mollare. Il presidente dell'Anci Piero Fassino ha chiesto un incontro urgente a Renzi e ad Alfano: «La materia è troppo delicata per essere lasciata al caso. Ne' si può accettare di affidarla a ordinanze prefettizie».

## «L'emergenza abitativa una priorità» Fronte comune per l'housing sociale

Sindaco e associazioni firmano il progetto pubblico-privato

PASSI in avanti a favore del cosiddetto "housing sociale", cioè delle abitazioni a canone calmierato. Alla presenza del sindaco Valeria Mancinelli e di rappresentanti di Regione Marche, Anci, Istao, Ordine degli Architetti, è stato firmato ieri un protocollo di intesa tra Ance Ancona, Agci, Legacoop Marche e Confcooperative per la definizione di azioni a favore di progetti concreti per rispondere alle necessità di sempre più famiglie. L'intesa, che parte dallo studio commissionato all'Istao dall'Associazione Costruttori di Ancona, rappresentato dal presidente Cesare Davanzali, e che verrà presentata ufficialmente in un convegno, ha mostrato come anche nel nostro territorio regionale esiste la necessità di soddisfare una consistente domanda di abitazioni a canone calmierato. In sostanza il progetto promuove un fondo per la costruzione, trasformazione, ristrutturazione e commercializzazione di alloggi dedicati all'housing sociale, si realizzerà attraverso un partenariato pubblico-privato tra imprese della regione Marche e cooperative, con il coinvolgimento di Regione, Comuni, enti pubblici e privati con finalità sociale, banche e Casse edili. «L'elaborazione delle politiche dell'abitare - ha sottolineato il sindaco Mancinelli - richiede sempre più attenzione e unità di intenti, e questo è un passo determinante sul fronte del disagio abitativo». «Fino dall'inizio del suo mandato questa Amministrazione, consapevole della "tensione abitativa" - riferisce l'assessore alle Politiche per la casa Maurizio Urbinati - è intervenuta nel sociale, si ricordano: due bandi per sfrattati con 18 alloggi; contributo alla locazione di 800 euro a circa 150 famiglie, modifica del regolamento di edilizia residenziale pubblica; piano di alienazione del patrimonio Erp; realizzazione di circa trecento alloggi nei prossimi anni». A questo va però aggiunto il tema di quei soggetti che non hanno i requisiti per fare richiesta di alloggio di edilizia popolare e allo stesso tempo non sono in grado di accedere al libero mercato e che costituiscono pertanto la cosiddetta "fascia grigia". Qui si colloca l'iniziativa appena ufficializzata. «L'accordo odierno - riferiscono le associazioni - partirà dallo smobilizzo del patrimonio edilizio in costruzione, bloccato dalla crisi e inutilizzato e causa di gravi difficoltà per le imprese e gli istituti di credito. «Non eravamo abituati a bisogni così estremi nelle Marche - ha commentato Franco Alleruzzo, presidente Legacoop Marche - rilanciamo le imprese locali che meglio conoscono i bisogni delle popolazioni».

Giovedì 9 Ottobre 2014,

## **Anci, Pezzetta è rieletto via libera alla riforma**

(AL) - Riconfermato ieri al vertice di Anci Fvg il presidente uscente Mario Pezzetta, già sindaco di Tavagnacco e dal maggio scorso consigliere dello stesso Comune. Candidato unico, Pezzetta è stato rieletto con 94 voti (1 contrario e 2 astenuti) in un'affollata assemblea cui era presente l'assessore regionale alle Autonomie, Paolo Panontin. Dall'Anci una sostanziale condivisione della riforma degli Enti locali: «Queste riforme sono un'occasione irripetibile per ridare sviluppo e il territorio è pronto a fare la sua parte», ha affermato Pezzetta, evidenziando il «positivo clima bipartisan che si respira all'Anci». L'assemblea ha eletto i membri del nuovo Consiglio direttivo e i 20 delegati per il congresso nazionale del 6 novembre e i 3 componenti del consiglio nazionale. La riconferma di Pezzetta è «un'ottima scelta», ha commentato la segretaria regionale del Pd, Antonella Grim.

Tasse e fantasia

## Prima casa, torna l'Imu L'ultima idea di Renzi

Laura Della Pasqua

Della Pasqua a pagina 7 Renzi prepara l'ennesimo gioco di prestigio per la tassazione sulla casa. La legge di Stabilità dovrebbe partorire, secondo alcune indiscrezioni, una nuova Imu sulla prima casa. Probabilmente non si chiamerà così perché il premier vorrà marcare la differenza con i precedenti governi e brillare per inventiva, ma la sostanza non cambia. I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per sfornare, a tempi record, in occasione della presentazione della manovra economica per il 2015 fissata per il 15 ottobre, una tassazione sulla casa nuova di zecca. Renzi ha già preparato il terreno di quella che sarà un'altra operazione di marketing. Ha annunciato che unificherà le diverse imposte in un'unica tassa. Il prossimo passo sarà dire che la Tasi ha creato tanta confusione e disagi ai proprietari di immobili, che è un'imposta iniqua perché le aliquote sono state lasciate in mano ai Comuni con un effetto a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale e che le diverse scadenze hanno creato il caos. Si dirà quindi che occorre tornare all'antica. Ecco quindi l'arrivo di un'unica imposta che solo sulla carta rappresenterà un minor onere per i contribuenti. La Tasi, secondo le ipotesi allo studio dovrebbe confluire in un'altra imposta, una sorta di Imu bis che dovrebbe però assicurare almeno lo stesso gettito. Secondo le valutazioni in corso al ministero dell'Economia potrebbe essere molto simile all'Imu con una detrazione fissa a livello nazionale pari a 200 euro per la prima casa più uno sconto per ogni figlio sotto i 26 anni residenti nello stesso immobile. Le aliquote sulle quali si sta ragionando sono per la prima casa comprese in un range tra il 4 e il 6 per mille e per le seconde abitazioni tra il 7,6 e il 10,6 per mille. La Tasi fu introdotta sotto il governo Letta, come un escamotage voluto da Alfano che non voleva intestarsi il ritorno dell'Imu sulla prima casa dal momento che Berlusconi aveva ottenuto dall'ex premier l'esenzione dell'imposta sull'abitazione principale. Questo la dice lunga sulla volontà maturata da tempo, di colpire la prima casa. L'imposta unica e l'abolizione della Tasi verrà quindi spacciata come un «regalo» ai proprietari e dovrebbe servire a far digerire le maggiori imposte più o meno mascherate contenute nella legge di Stabilità. Al momento non è stata fatta alcuna comunicazione ufficiale all'Anci. L'associazione dei Comuni ha comunque detto che, sulla base delle indiscrezioni emerse in questi giorni, «l'ipotesi di un vero riordino sulla Tasi è la benvenuta, ovviamente a condizione che si assicuri un sistema semplice, sostenibile e duraturo per la generalità dei Comuni, e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile per gestire gli Enti». Poi l'Anci sottolinea che proprio «la variabilità delle aliquote e delle detrazioni della Tasi sull'abitazione principale è tra i principali motivi della grande confusione». In base ai dati dell'Ifel il prelievo sull'abitazione principale media nel complesso dei capoluoghi è pari a 184 euro annui. Il prelievo annuo medio è molto diversificato: va dai 30 euro annui dei casi di minore impatto, ai circa 430 euro nei capoluoghi che hanno applicato un'aliquota relativamente elevata (intorno al 2,5 per mille)». La Confedilizia in un dossier ha fatto il punto sul peso della tassazione immobiliare. L'Italia, nel confronto internazionale, è il paese con il maggior livello di imposizione fiscale sugli immobili. La manovra Monti per il 2012 ha portato il nostro Paese a una pressione del 2,2% sul Pil e del 2,75% sul reddito disponibile, contro la media Ocse di 1,27% e 1,59%, ossia circa 1 punto in meno sul Pil e 1,15 sul reddito disponibile. Il divario si accentua nei confronti della media Ue - che ha una pressione fiscale, rispettivamente, dell'1,15% e dell'1,40% - e, ulteriormente, con l'Eurozona, che ha una pressione dell'1,13% e dell'1,40%, ossia la metà circa di quella dell'Italia sia rispetto al Pil che al reddito disponibile. Oltre al record di peso fiscale l'Italia detiene anche il primato per le stranezze sulle aliquote e le detrazioni. A Ferrara, per conoscere la detrazione applicabile per la Tasi sull'abitazione principale, bisogna applicare una formula matematica. A Modena, sono previste 11 detrazioni diverse, ad Asti 9. Il Comune di Parma, poi, prevede una detrazione maggiorata per le abitazioni principali con riferimento alla capacità contributiva della famiglia definita attraverso l'applicazione dell'indicatore Isee e declinata in ben 24 fattispecie diverse. In alcune città importanti (Bologna, Ancona, Treviso), le amministrazioni non si sono limitate a stabilire le

aliquote relative al 2014, ma hanno fissato la misura dell'imposta anche per il 2015 e il 2016, sfruttando subito la possibilità di superare il limite massimo che la legge di stabilità dello scorso anno ha previsto solo per il 2014 (a Bologna, ad esempio, l'aliquota è stata fissata al 4,3 per mille sia per il 2015 che per il 2016). Sul «valore» dei figli, poi, ogni Comune ha la sua idea, che traduce in una diversa misura della (eventuale) specifica detrazione stabilita (10, 20, 25, 30 euro ecc.). La nuova imposta - che, si ricorda, è solo una delle tre componenti della luc la sedicente imposta unica comunale che comprende anche l'Imu e la Tari - ha rappresentato infatti una nuova occasione, per i Comuni, per sbizzarrirsi nelle scelte più diverse, soprattutto con riferimento ad aliquote e detrazioni. A dimostrare lo stato d'incertezza e di confusione determinato da questo tributo vale del resto - ricorda Confedilizia - quanto accaduto a Lignano Sabbiadoro (Udine), dove, nonostante il Comune abbia deliberato l'azzeramento della Tasi, il sindaco ha riferito che dai cittadini sono arrivati decine e decine di versamenti del tributo. Il presidente della Confedilizia ha chiesto al governo di dare un segnale con la legge di Stabilità per consentire il rilancio del settore immobiliare «che non può essere la valvola di sicurezza ogni volta che lo stato ha bisogno di far cassa». Un intervento significativo potrebbe essere, secondo la Confedilizia, «una riduzione importante delle rendite catastali».

**DALL'ICI ALLA TASI** 1972 . La storia comincia con l'Invim, l'Imposta sull'Incremento del Valore degli Immobili. Colpiva le vendite o l'aumento di valore degli immobili dopo dieci anni di proprietà 1992 . Amato con lo stesso decreto legge sul prelievo straordinario sui depositi bancari, introduceva l'ISI, vale a dire l'Imposta Straordinaria sugli Immobili. Dicembre 1992 . L'Isi diventa ICI (Imposta Comunale sugli Immobili), ed è più pesante. 2006 . Berlusconi in campagna elettorale dice di voler abolire l'imposta sulla prima casa. 2007 . Prodi vincitore la riduce. 2008 . Berlusconi torna a Palazzo Chigi la elimina sulla prima casa. 2011 . L'Ici è sostituita dall'Imu che assorbe anche la componente immobiliare dell'Irpef. 2012 . È la protagonista della campagna elettorale. Si trasforma in Trise composta da Tasi (l'imposta sui servizi indivisibili) e dalla Tari (la tassa per la raccolta dei rifiuti). Questa prima si è chiamata Tares e prima ancora Tarsu. Per un giorno si parlò di Taser salvo accorgersi che era il nome delle pistole elettriche utilizzate dalla polizia Usa per immobilizzare, proprio con l'elettroshock, i malviventi in fuga. Di qui il cambio in Trise.

LA PROPOSTA L'EX SINDACO PAGANO

**«Una ciclopista ligure-toscana»**

UNA CICLOPISTA ligure-toscana. L'idea è dell'ex sindaco Giorgio Pagano, presidente dell'associazione culturale 'Mediterraneo', il quale, partendo dalla considerazione che «da alcuni anni anche in Italia i turisti che scelgono la bicicletta sono aumentati, e le loro pedalate hanno un impatto pari a 3 miliardi e 200 milioni di euro», ha deciso di proporre, «insieme ad alcuni amici, la realizzazione di una pista ciclabile da Ventimiglia a Capalbio, lungo tutta la costa ligure e toscana. L'idea - spiega Pagano - ha fatto rapidamente molti proseliti. Pochi giorni fa, nella sede del Parco di San Rossore, eravamo in tanti: i tecnici delle due Regioni, l'Anci, la Federparchi, la Federazione italiana amici della bicicletta, le associazioni ambientaliste. Non appena i politici daranno il via libera firmeremo un protocollo d'intesa per iniziare il lavoro comune. Non si parte certo da zero, anzi: la progettualità delle due Regioni è molto avanti, va solo ultimata e soprattutto coordinata e resa "omogenea". Occorre inoltre, fin da subito, riflettere sulle future forme di gestione della pista (in altri Paesi, per esempio, ci sono agenzie ad hoc); nonché ricercare i finanziamenti europei, nazionali e regionali necessari alla sua realizzazione. La ciclopista, collegata alle stazioni ferroviarie e alla portualità nautica, ai parchi e alle città d'arte, diventerà un formidabile strumento per aumentare la differenziazione dell'offerta turistica ed estendere la stagionalità, offrendo un'occasione di fare turismo sostenibile e culturale. Nei territori attraversati si svilupperanno le economie diffuse: l'ospitalità, il ristoro, l'assistenza tecnica, l'accompagnamento di gruppi, l'editoria dedicata... in Francia i percorsi ciclabili hanno portato a un'occupazione di 16.500 persone, in Austria i posti di lavoro creati sono 7.500. E attirano attrarre molte migliaia di visitatori. La ciclopista ligure-toscana - conclude - è un grande sogno verde, realizzabile a costi ridotti, con enormi vantaggi per il turismo e l'ambiente. Un sogno europeo, che ci collegherebbe al progetto "euro-velo", che parte da Cadice e arriva fino ad Atene. Ma anche un sogno concreto, a portata di mano. E Spezia ne è al centro». Image: 20141009/foto/4442.jpg

Dalla vallata del Savio a Roma per l' incontro organizzato dell' Anci

## **Amministratori locali in Parlamento**

Hanno partecipato Monica Rossi, Casali, Cangini e Baccini

VALLE SAVIO. Anche gli amministratori della Valle del Savio hanno partecipato lunedì scorso a Montecitorio all' incontro tra Anci, Camera dei Deputati e Governo intitolato "I sindaci d' Italia nell' aula di Montecitorio. Idee per il futuro del Paese". Il presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini ha avviato il dibattito su ambiente, finanza locale, immigrazione, legalità, politiche di genere, ordinamento e welfare. Hanno concluso i lavori il presidente Anci Piero Fassino e, in rappresentanza del governo, il ministro Lanzetta e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Del Rio. Per il comune di Mercato Saraceno hanno partecipato il sindaco Monica Rossi e il vice Luciano Casali, per Sarsina ha partecipato l'assessore Enrico Cangini e per Bagno di Romagna il sindaco Marco Baccini. «E' stata la prima volta che le istituzioni si sono aperte così ai sindaci» spiega la Rossi entusiasta di una giornata ricca di spunti; secondo Cangini inoltre «è stato importante far sentire la voce dei piccoli Comuni in Parlamento, ormai stremati da tagli indiscriminati». Per Marco Baccini «è emersa chiaramente, da tutte le parti, la volontà di superare il patto di stabilità, considerato un freno alla crescita e alla sostenibilità economica degli enti. E' stato un momento di ascolto. Gli amministratori della valle del Savio in Parlamento costruttivo dello Stato centrale verso noi sindaci, che tutti i giorni siamo in frontiera assieme ai cittadini per risolvere i problemi concreti». (al.me.)

Testa a testa Bigi-Tagliavini per il timone dell'Anci OGGI LA SCELTA

## Testa a testa Bigi-Tagliavini per il timone dell'Anci

Testa a testa Bigi-Tagliavini

per il timone dell'Anci

OGGI LA SCELTA

REGGIO EMILIA E' tutto interno all' Unione dei comuni Terre Matildiche (e che comprende i comuni di Albinea, Quattro Castella e Vezzano sul Crostolo) lo scontro per la scelta del nuovo referente provinciale dell'Anci. Il testa a testa è tra il sindaco di Quattro Castella Andrea Tagliavini e quello di Vezzano sul Crostolo Mauro Bigi. La riunione dei sindaci reggiani prevista per oggi pomeriggio definirà la nuova presidenza dell' associazione che raggruppa tutti i comuni e che negli anni precedenti è stata guidata prima dal sindaco di Reggio Graziano Delrio (che poi è arrivato alla presidenza nazionale) e poi di Correggio Marzio Iotti. Attualmente il sindaco di Quattro Castella Tagliavini pare contare sul voto di ventitré dei quarantacinque sindaci reggiani, un vantaggio risicato ma sufficiente, tenuto conto che alcuni altri primi cittadini non si sono ancora pronunciati. A rendere difficile la nomina di Mauro Bigi (che fino a qualche settimana fa sembrava quasi certa) è stata la valutazione da parte di alcuni primi cittadini che Vezzano sia un comune piccolo per numero di abitanti rispetto ad altri municipi reggiani, mentre Tagliavini è alla guida di una comunità di circa 12mila abitanti.



Pezzetta incassa il bis all'Anci e mette sotto tiro le paghe di Palazzo comuni

## **Pezzetta incassa il bis all'Anci e mette sotto tiro le paghe di Palazzo**

Pezzetta incassa il bis all'Anci  
e mette sotto tiro le paghe di Palazzo  
comuni

TRIESTE «Se ho cercato la riconferma? No, ma non mi sono neanche tirato indietro». Raccoglie 72 firme, praticamente un terzo dei Comuni del Fvg, e mette d'accordo tutti, grandi e piccoli sindaci. Mario Pezzetta non è nemmeno più primo cittadino di Tavagnacco ma, da statuto Anci, gli basta fare il consigliere comunale per poter essere rieletto alla presidenza dell'associazione. Per lui è un mandato bis dopo la prima nomina del 2011. Sulla carta potrà restare in sella per altri cinque anni ma a metà mandato, assicura sin d'ora, «faremo un tagliando». Nel giorno dell'acclamazione all'Enaip di Pasian di Prato, presenti anche il sindaco di Trieste Roberto Cosolini, quello di Pordenone Claudio Pedrotti, il vice Honsell a Udine Carlo Giacomello, il consigliere comunale di Gorizia Flavio Gentile, Pezzetta non si limita al compitino. Rispolvera anzi uno degli argomenti caldi della dialettica tra amministratori, quello delle indennità. E rilancia sull'opportunità di equilibrare le paghe dei consiglieri regionali e di quelle dei sindaci e assessori dei Comuni capoluogo. «C'è un differenziale eccessivo - afferma il riconfermato presidente Anci - tra chi lavora in Regione e chi, ogni giorno, è chiamato a responsabilità pesanti, anche dal punto di visto penale». Di qui l'«urgenza di un riequilibrio» tra compensi che vedono al momento l'eletto di piazza Oberdan guadagnare più o meno il doppio di chi governa le grandi città del territorio regionale. Spunto a margine di una giornata in cui Pezzetta promuove sostanzialmente la riforma Panontin («In Anci elaboriamo ragionamenti e contenuti in modo trasversale e non abbiamo così difficoltà a fare sintesi: il ddl è un buon punto di partenza») e apre alla revisione del Consiglio delle Autonomie: «Non ha più senso un parerificio». Il congresso non produce invece sussulti. Era già scritto tutto da giorni dopo il passo indietro di Cosolini, che sembrava inizialmente a disposizione. Pezzetta ottiene la presidenza a larghissima maggioranza (97 i presenti, un voto contrario, due astensioni) e ribadisce nel suo intervento «il clima costruttivo e bipartisan che si respira in associazione». Il futuro della regione visto dagli amministratori? «Le riforme in discussione, oltre a quella degli enti locali, anche sanità e piano industriale, dovranno procedere assieme. In quel caso saranno un'occasione irripetibile per far ripartire lo sviluppo nei nostri territori. Territori - prosegue - che attraverso le nuove federazioni dei Comuni sono pronti a fare la loro parte assumendosi la responsabilità del cambiamento, rinnovando la propria identità, gestendo nuove funzioni per essere più attrattivi economicamente e socialmente più inclusivi. Ma, affinché il nuovo sistema funzioni, Anci chiede però alla Regione di fare altrettanto». L'assemblea ha quindi eletto i membri del nuovo consiglio direttivo, i 20 delegati che rappresenteranno l'Anci Fvg al congresso italiano del 6 novembre e i 3 componenti del consiglio nazionale. Il rinnovato direttivo dei sindaci, è il commento della segretaria regionale del Pd Antonella Grim e del responsabile Enti locali del partito Lorenzo Presot, «ha i numeri giusti per affrontare da protagonista la delicata fase di riorganizzazione delle autonomie locali in Fvg: un presidente, Mario Pezzetta, che garantirà continuità ed esperienza, affiancato da una squadra rinnovata con molti amministratori giovani». (m.b.)

Appello dei sindaci: «Prima della sanità riformiamo gli Enti» Abbasanta, i Comuni considerati i pilastri del cambiamento L'assemblea dell'Anci indica alla giunta una serie di priorità

## **Appello dei sindaci: «Prima della sanità riformiamo gli Enti»**

Appello dei sindaci:

«Prima della sanità  
riformiamo gli Enti»

Abbasanta, i Comuni considerati i pilastri del cambiamento

L'assemblea dell'Anci indica alla giunta una serie di priorità

Al centrodestra piace la bozza di riforma degli enti locali approvata dall'assemblea dei sindaci di Anci Sardegna. «Va nella direzione giusta», dice il coordinatore regionale dei Riformatori Michele Cossa. «Merita rispetto, considerazione e sostegno», aggiunge il capogruppo di Fi in Consiglio, Pietro Pittalis. Che aggiunge: «Non si può pensare una riforma degli Enti senza coinvolgere i rappresentanti del territori, come se fosse una pura e semplice operazione tecnico-contabile e non andasse invece a incidere sui principali presidi istituzionali, veri punti di riferimento per le comunità».di Francesco G. Pinna wABBASANTA I sindaci battono cassa e chiedono di essere coinvolti nella riforma degli enti locali. Per dire la verità, ieri al Centro Servizi Losa di Abbasanta, dove si sono riuniti per l'assemblea regionale dell'Anci in vista del Congresso nazionale in programma a Milano ai primi di novembre, il coinvolgimento attivo nel progetto di riforma più che chiederlo lo hanno preteso. Ponendo alla Regione - Giunta e Consiglio - una condizione irrinunciabile: niente riforma delle Aziende sanitarie locali se prima non si definisce il riordino degli enti locali. Impegni e dichiarazioni. «Su questo siamo pronti a metterci di traverso», ha detto senza mezzi termini il presidente Pier Sandro Scano davanti all'assessore agli Enti locali Cristiano Erriu, che peraltro lo ha preceduto nella guida dell'associazione. «Sarebbe ben strano se dovessimo definire il numero dei "distretti" in base a quello delle Asl», hanno concordato un po' tutti. La posizione dell'assessore. Quando è stato il suo momento di parlare, almeno su questo aspetto Erriu non si è sbilanciato più di tanto. Ha preso atto della bozza di riforma in 16 punti predisposta dall'Anci e ne ha condiviso i due punti cardine, i Comuni da una parte e la Regione dall'altra, indicati da Scano ma niente di più. «Le nostre proposte e quelle della Regione non sono inconciliabili ma sono ancora diverse», ha ammesso del resto Scano chiedendo il via libera a portare la bozza al tavolo della trattativa. E gli amministratori dell'isola senza tentennare glielo hanno dato, all'unanimità, per alzata di mano. Cardini e coordinate. Comuni e Regione, quindi, i due pilastri della riforma che verrà. Con una puntualizzazione da parte dei sindaci: il superamento delle Province deve portare al potenziamento dei Comuni, non del centralismo regionale. E una conseguente messa a fuoco da parte dell'assessore. Secondo Erriu infatti «il conflitto tra neomunicipalismo in crescita e regionalismo in declino deve trovare una soluzione, altrimenti si rischia il blocco totale». I moderni riassetti. Tutta da definire, poi, la questione dei "Distretti" e delle "Unioni" dei Comuni. Sui numeri e sulle dimensioni si può anche trattare, ma per l'Anci dev'essere intoccabile il principio della "volontarietà": ogni Comune sceglie senza imposizioni con chi raccordarsi. Bilanci e fondi. Apertissimo anche il fronte della questione finanziaria. Scano ha premesso che ad agosto non c'è proprio stata la pioggia di milioni sui Comuni sardi di cui avevano parlato in precedenza i giornali. Ha sottolineato, anzi, come i Comuni debbano incassare ancora il 50 per cento del Fondo unico. E per quanto riguarda la loro ripartizione ha messo le mani avanti: 91 per cento ai Comuni e neanche un punto in più alle Province rispetto al nove per cento storico. Le sforbiate. «Niente tagli, tutt'altro: visto che il bilancio della Regione nel 2015 potrà contare su un miliardo in più, che arriva dallo Stato, la quota del Fondo unico deve aumentare in proporzione», ha ribadito nel corso del dibattito il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda. E in ogni caso, i Comuni chiedono un interlocutore unico, la Regione, e il superamento del Patto di stabilità per rilanciare gli investimenti.

Comune, la nuova modulistica arriva anche nel sito internet edilizia

## **Comune, la nuova modulistica arriva anche nel sito internet**

Comune, la nuova modulistica  
arriva anche nel sito internet  
edilizia

OZIERI Una nuova modulistica per le concessioni edilizie e per le iscrizioni anagrafiche e i cambi di abitazione è disponibile da ieri anche sul sito istituzionale del Comune di Ozieri. La prima tipologia, quella del permesso di costruire (concessione edilizia), è stata codificata dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 14 luglio scorso e ricalca le direttive nazionali e gli accordi in materia tra Governo, Regioni, Province autonome, Anci e Upi. È identica su tutto il territorio nazionale, e molto più semplice di quelle precedenti. Sino al 31 luglio la nuova modulistica poteva essere usata in alternativa a quella già in uso, ma dal primo agosto 2014 è divenuta obbligatoria. La pubblicazione sul sito istituzionale del Comune consente quindi un più facile accesso ad essa ai professionisti e ai cittadini interessati, che nella nota del sindaco che accompagna la pubblicazione sono invitati «a prendere visione della normativa citata e pertanto nella presentazione delle istanze di Concessione Edilizia utilizzare la nuova modulistica». Simile discorso vale per i moduli per iscrizione anagrafica e cambio di abitazione, redatti sulla base della legge 23 del maggio 2014 "Lotta all'occupazione abusiva di immobili" che prescrive che «chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo e gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge». I moduli sono disponibili nella pagina "Modulistica Settore Amministrativo" del sito [www.comune.ozieri.ss.it](http://www.comune.ozieri.ss.it). (b.m.)

Sindaci contro i "regionali" «Indennità troppo elevate» Il presidente dell'Anci chiede una decurtazione degli stipendi dei consiglieri Panontin: favorevole a pagare i direttori delle Unioni, ma i media lo impediscono

## Sindaci contro i "regionali" «Indennità troppo elevate»

Sindaci contro i "regionali"

«Indennità troppo elevate»

Il presidente dell'Anci chiede una decurtazione degli stipendi dei consiglieri

Panontin: favorevole a pagare i direttori delle Unioni, ma i media lo impediscono

Mario Pezzetta continuerà a guidare l'Anci del Friuli Venezia Giulia anche se ha lasciato, ormai, l'incarico di sindaco di Tavagnacco. Una circostanza non usuale quella che il referente dei Comuni sia un semplice consigliere comunale, ma evidentemente, in assenza di alternative concrete, si è preferita la continuità. Da qui la rielezione nel corso dell'assemblea di ieri pomeriggio a Pasian di Prato, grazie alle 72 firme a sostegno raccolte nei giorni scorsi. Il nome di Pezzetta è passato a larghissima maggioranza - 94 voti a favore, due astenuti e un solo contrario - nell'assise che ha anche nominato i membri del nuovo Consiglio direttivo, i tre rappresentanti nazionali e i venti delegati che rappresenteranno l'Anci del Fvg al congresso del 6 novembre. «Le riforme in discussione - ha detto - e che devono procedere assieme sono un'occasione irripetibile per far ripartire lo sviluppo nei nostri territori. Territori che attraverso le nuove Unioni sono pronti a fare la loro parte assumendosi la responsabilità del cambiamento, rinnovando la propria identità e dimostrandosi pronti a svolgere nuove funzioni». Pezzetta ha immediatamente incassato l'appoggio del Partito democratico che, per bocca del segretario regionale Antonella Grim, ha applaudito alla conferma di «un presidente che garantirà continuità ed esperienza, affiancato da una squadra rinnovata e composta da molti amministratori giovani». (m.p.)PASIAN DI PRATO «I consiglieri regionali guadagnano troppo in proporzione a quello che percepiscono i sindaci». Parola di Mario Pezzetta che, nel giorno della sua rielezione alla presidenza dell'Anci Fvg, attacca i costi della macchina legislativa regionale soprattutto se paragonata al lavoro, e al ruolo, dei primi cittadini. «Il differenziale economico - ha detto l'ex sindaco di Tavagnacco - tra quello che percepisce un consigliere regionale, a cui non è demandato alcun compito amministrativo, e un sindaco, su cui invece ricade la responsabilità, anche penale, della gestione di un territorio è enorme e profondamente sbagliato. Non penso di dire eresie sostenendo la necessità, almeno, di equiparare gli stipendi dei Comuni capoluogo con quello dei consiglieri regionali tagliando, nel caso, qualcosa a questi ultimi». Un consigliere regionale percepisce (incluse le indennità di funzione e il rimborso spese) da 8.750 a 11.312 euro lordi al mese, mentre un sindaco di capoluogo (il massimo delle indennità per i primi cittadini) ottiene 6 mila 315 euro lordi. Un affondo che nasce da una valutazione complessiva della riforma degli enti locali varata in via preliminare dalla giunta e sulla quale Pezzetta spiega di «riconoscersi nell'impianto generale», ponendo però all'assessore Paolo Panontin alcune questioni da affrontare prima del via libera definitivo. «Pensare di fare le riforme - ha spiegato - soltanto per motivi di spending review è sbagliato se queste non vengono varate in forma coordinata. Come Anci chiediamo alla Regione, nel momento in cui si appresta a varare il riordino degli enti locali, se è capace di guardare anche in casa propria. Nel disegno di legge c'è scritto che le Unioni dovranno costare meno alle casse dell'amministrazione. È una sfida che accettiamo a patto, però, che lo stesso avvenga anche per la Regione nel suo complesso. Quanto alle funzioni, poi, resto convinto di come centralmente si dovrebbero gestire soltanto quegli aspetti amministrativi e gestionali fondamentali ma limitati devolvendo il resto ai nuovi ambiti sovracomunali». Una posizione su cui Panontin ha replicato senza dare rassicurazioni su eventuali cessioni di competenze, spiegando come a suo dire «lo scardinamento del sistema passi attraverso i trasferimenti ai Comuni» per i quali «è ormai pronto il progetto di riforma della finanza locale». L'assessore ha quindi difeso il cronoprogramma del disegno di legge di riordino degli enti locali, pur lasciando aperta la porta a eventuali modifiche prima dell'approvazione in Consiglio regionale, e si è concentrato sul direttore dell'Unione. Una figura reinserita nella nuova versione della riforma che dovrà essere a costo zero - a meno che non venga scelta rivolgendosi al mercato - contro la stessa volontà di

Panontin. «Un giorno forse riusciremo ad arrivare al punto in cui - ha detto - l'opinione pubblica si renderà conto che l'inserimento di un manager di gestione in un ambito sovracomunale può rappresentare un investimento per la struttura pubblica e non una spesa. Al momento, però, il tam tam mediatico ha fatto sì, non senza una ventata di populismo e demagogia, che questa figura debba operare senza alcuna indennità. È una posizione che non condivido, ma a cui non posso non allinearli per non essere costretto a pagare un prezzo troppo alto». Mattia Pertoldi

M ANDAS . Oggi nella biblioteca

## Una giornata di studio sui piccoli Comuni

8 «La Sardegna non uscirà dalla crisi finché le zone interne non saranno rilanciate e ripopolate». Lo sostiene la Cisl, che al tema "Le zone interne per un nuovo sviluppo dell'isola" dedica un seminario di studio. I lavori sono in programma oggi, a partire dalle 9, nei locali della biblioteca comunale di Mandas: intervengono il sindaco Umberto Oppus, il presidente Anci Pier Sandro Scano, l'assessore regionale alla Programmazione Raffaele Paci, il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Pietro Pittalis, il docente Gianfranco Bottazzi, il presidente di Confartigianato Luca Murgianu. Relazione introduttiva a cura del segretario Cisl Ignazio Ganga e conclusioni del segretario generale Oriana Putzolu. Coordina il giornalista de L'Unione Sarda Giuseppe Deiana. In Sardegna i piccoli comuni sono 313 (258 sotto i 3000) con una percentuale che incrementa quella nazionale di un ulteriore 11%, e che riguarda l' 83% dei 377 comuni sardi. I residenti in queste comunità, secondo la rilevazione Istat 2013 sono 528.753, pari al 31,6% della popolazione regionale. Molti sono comuni particolarmente piccoli, con una popolazione compresa fra i 527 abitanti di Loculi e 90 di Baradili. Un recente studio commissionato dal Centro di Programmazione della Regione all'Università di Cagliari lancia l'allarme per il rischio di estinzione, in un lasso di tempo compreso fra 10 e 60 anni, per una trentina comuni.

830 miliardi di spesa pubblica Ogni pallino vale poco più di un miliardo

## TAGLI BLUFF

Appena un mese fa Renzi annunciava che avrebbe sforbiciato la spesa pubblica di 20 miliardi. In realtà la riduzione, se va bene, sarà di soli 7 miliardi. E addio spending review.

Stefano Caviglia

830 miliardi di spesa pubblica È andata in frantumi alla prima prova dei fatti l'immagine gloriosa di Matteo Renzi in posizione di attacco con le forbici in mano: i 20 miliardi di tagli per il 2015 annunciati in pompa magna appena il mese scorso sono diventati meno della metà. Questo si evince dalla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) presentata il 30 settembre, dove non si parla espressamente di riduzione della spesa, e dalle indiscrezioni che filtrano ormai quotidianamente dalla squadra di governo: da alcune interpretazioni del Def sono scaturiti dai 5 ai 7 miliardi di tagli, fonti dell'esecutivo si spingono a ipotizzare una cifra fra i 7 e i 9 miliardi. I numeri precisi si conosceranno solo con la presentazione della legge di Stabilità di metà ottobre, perché il governo cercherà di conservare i suoi margini di manovra fino all'ultimo minuto, ma la strada è tracciata. Insieme con un grosso punto interrogativo sulla politica economica del governo: è davvero capace di tagliare la spesa oppure no? Fin da quando si è insediato a palazzo Chigi, il 21 febbraio scorso, Renzi ha dedicato a questo fronte un proclama dopo l'altro. Auto blu, stipendi dei manager, acquisti nella pubblica amministrazione, senza dimenticare il campionario quasi inesauribile delle aziende pubbliche (la maggior parte in perdita) degli enti locali: tutto sembrava minacciato dalla sua scure. L'ultima spavalderia è dei primi di settembre, quando il presidente del Consiglio si tolse lo sfizio di correggere al rialzo il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, che in un'intervista chiedeva prudentemente conto dei 17 miliardi di riduzione della spesa promessi per il prossimo anno e non ancora individuati. «Non 17, ma 20» rispose Renzi «perché intendo liberare risorse da investire nei settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse». Peccato che quei numeri fossero solo nella sua testa. La cifra di cui si parla ora, quella fra 7 e 9 miliardi, varia a seconda delle opzioni più o meno «interventiste» fra cui il governo sceglierà nei prossimi giorni. Una briciola, se si considera che il totale della spesa pubblica nel 2013 è stato di 827 miliardi e quella «aggredibile», ossia al netto di stipendi, pensioni e prestazioni essenziali, nella primavera del 2013 era stata stimata da un pioniere della spending review come l'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda appena inferiore ai 300 miliardi. Del resto, per farsi un'idea della ritirata del governo in materia di tagli, basta un'occhiata alle famose slide portate a marzo a palazzo Chigi dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, in cui si promettevano risparmi lordi per 7 miliardi nel 2014, 18 nel 2015 e addirittura 34 nel 2016. Solo la razionalizzazione di beni e servizi avrebbe dovuto dare il prossimo anno minori spese per 2,3 miliardi, 1 miliardo e 100 milioni la digitalizzazione della pubblica amministrazione e 800 milioni le sinergie fra i vari corpi di polizia. Che cosa è rimasto di tutto questo nella manovra che sta per presentare il governo? Ben poco. I capitoli della «sforbiciatina» renziana sono più o meno gli stessi di cui si parla da mesi, ma sempre più striminziti: dall'accorpamento e dalla vendita delle aziende pubbliche locali, per cui Cottarelli aveva parlato a suo tempo di 3 miliardi di risparmi in tre anni, dovrebbero arrivare appena 300 milioni; 1 miliardo dalla riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi (soprattutto sanità); altrettanto dalla riduzione delle agevolazioni fiscali, sommando quelle di cui godono le aziende e quelle concesse ai privati (con l'handicap ulteriore che questo, più che un taglio, andrebbe definito come un aggravio della pressione fiscale). C'è chi parla anche di una stretta sulla gestione di Inps e Inail, da cui deriverebbero alcune centinaia di milioni. E tutto il resto? Come al solito è andato a finire sotto le due voci più classiche dei tentativi di correzione dei conti pubblici: il taglio lineare del 3 per cento alle spese dei ministeri (che dovrebbero ridurre la spesa tutti della stessa percentuale, in modo discrezionale e senza alcun disegno omogeneo) e la lotta all'evasione fiscale, in particolare quella dell'Iva, da cui il governo pare si aspetti un paio di miliardi. Tutto da verificare, però, l'effettivo risultato dei risparmi ministeriali, anche per l'opposizione degli stessi dicasteri: in teoria, tolti i 93 miliardi di spesa complessiva per il personale, il taglio del 3 per cento sui restanti 253 miliardi

frutterebbe circa 7,5 miliardi. In pratica, si teme che possano arrivare molti meno soldi, secondo qualcuno anche meno di 3 miliardi, di cui forse 300 milioni dalla Difesa e circa 1 miliardo dalla Sanità. Di più. Il Renzi spendaccione emergerebbe addirittura in modo inconsapevole dalle cifre (in genere puramente indicative e improntate all'ottimismo) contenute nel Def. L'ufficio studi dell'associazione di rappresentanza delle piccole aziende Unimpresa le ha messe sotto la lente di ingrandimento, giungendo a conclusioni disarmanti. «In cinque anni» afferma il suo ufficio studi «la spesa crescerà complessivamente di 40,7 miliardi di euro. Le uscite dello Stato saliranno costantemente, passando dagli 827 miliardi del 2013 ai quasi 870 del 2018. Aumenteranno i consumi intermedi (+8,3 miliardi), la spesa per le pensioni (+28,1 miliardi) e quella per gli stipendi pubblici (+1,3 miliardi) e tutte le altre spese correnti (+45,5 miliardi)». In particolare, l'analisi dell'Unimpresa sottolinea quegli 8,3 miliardi di aumento dei consumi intermedi, «vale a dire le uscite di ordinaria amministrazione che avrebbero dovuto essere oggetto di ampia riduzione con le varie spending review varate negli ultimi anni», tagli di spesa che l'associazione definisce laconicamente «impalpabili». Il punto più importante messo nero su bianco nella nota di aggiornamento del Def, in realtà, è la decisione di alzare l'asticella del deficit nel 2015 dal 2,2 previsto finora al 2,9 per cento del prodotto interno lordo, rinviando dal 2016 al 2017 il pareggio di bilancio promesso a più riprese a Bruxelles e che richiederà il voto delle Camere per una deroga. È questo il pezzo forte della manovra, oltre che l'unica vera novità degli ultimi tempi, con l'inevitabile clausola di salvaguardia che farà scattare automaticamente un corposo aumento dell'Iva in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo. E poiché ogni decimale di punto in più corrisponde all'incirca a 1 miliardo e mezzo, i sette decimali che Renzi e il suo ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno intenzione di regalare agli italiani e a se stessi (per ora senza il permesso della Commissione europea e della cancelliera tedesca, Angela Merkel) valgono 10,5 miliardi di euro da spendere: aggiunti ai 7-9 di tagli ipotizzati, equivalgono a un intervento da quasi 20 miliardi (di poco inferiore ai 23-24 miliardi accennati da Renzi ai sindacati di polizia nell'incontro del 7 ottobre). Guarda caso una cifra non lontana da quella di cui parlava il premier con tanta sicurezza meno di un mese fa. L'obiettivo non sarebbe dunque eliminare gli sprechi e il «grasso in eccesso» nella Pubblica amministrazione, come tante volte sbandierato, ma solo ed esclusivamente immettere denaro fresco nell'economia, nella speranza che la scossa valga a far ripartire i consumi nel più breve tempo possibile. È esattamente quel che Renzi sta tentando di fare in questi giorni anche attraverso un'altra strada, proponendo l'anticipo anno per anno della quota relativa del trattamento di fine rapporto (Tfr) anziché versarlo ai lavoratori tutto in una volta al momento della liquidazione. Ancora una volta, più soldi da spendere per tutti, altro che tagli. Non ha aiutato l'ostracismo nei confronti di Carlo Cottarelli, che in un'audizione in Senato nel marzo scorso garantiva 5 miliardi di tagli entro quest'anno. Basta un esempio: quella razionalizzazione di beni e servizi che avrebbe dovuto dare il prossimo anno minori spese per 2,3 miliardi. Maggiore efficienza significa un maggiore coinvolgimento della Consip, la società del ministero dell'Economia che gestisce l'acquisto di beni e servizi, grazie alla quale si risparmierebbero alcuni miliardi semplicemente accentrando la stipula dei contratti telefonici per tutti gli uffici pubblici o l'acquisto delle merci più diffuse di cui necessitano i comuni. Invece non accade. Anzi, il governo è stato sconfitto dalla lobby dei comuni quando voleva ridurre la mole di 34 mila stazioni appaltanti riducendole ad appena 35 centrali di acquisto. L'Anci presieduta dal sindaco di Torino, Piero Fassino, nello scorso luglio spiegò al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che la norma era inapplicabile perché i comuni minori non avrebbero avuto tempo di riunirsi in un'unica grande centrale. Appuntamento rinviato al 2015, per ora. Ammesso che in una mano Renzi abbia davvero le forbici, insomma, nell'altra tiene ben stretto il barattolo della colla per riattaccare da qualche altra parte quel che ha appena tagliato. Se ne deduce che Renzi ha preso buona nota di ciò che tutti i suoi predecessori hanno imparato a proprie spese, ovvero che i tagli, anche i più giusti e motivati, hanno sempre un costo politico, dal momento che chi li subisce se ne accorge subito mentre gli effetti positivi sull'economia si fanno sentire, se tutto va bene, nel corso dei mesi e degli anni. L'unico modo per non pagare pegno è, appunto, fare le due operazioni in contemporanea (se non addirittura in tempi rovesciati, come accaduto per gli 80 euro di sgravi fiscali, messi in busta paga prima ancora di trovare la copertura),



individuando un versante di spesa fortemente mediatico su cui battere la grancassa. Cottarelli a fine luglio capì che per lui non c'era più spazio: quando i possibili risparmi da lui individuati con tanta fatica stavano per essere messi a bilancio senza alcun sollievo per le finanze pubbliche, provò ad alzare la voce. «Se si usano i risparmi di spesa per aumentare la spesa stessa» scrisse nel suo blog «non potranno andare a ridurre le tasse sul lavoro». La protesta servì a stoppare sul momento i propositi renziani di spesa, ma quello scontro ha incrinato definitivamente il suo rapporto con il presidente del Consiglio. Seguì la decisione di sciogliere il sodalizio con il ritorno di Cottarelli al Fondo monetario internazionale subito dopo la presentazione della legge di stabilità, ossia fra poche settimane. In agosto Renzi gli rispose indirettamente dicendo che la spending review non era una questione tecnica perché «la scelta di cosa tagliare e cosa non tagliare è la suprema scelta politica». Gli italiani sono ancora in attesa di questa «suprema scelta». (Ha collaborato Francesco Bisozzi)

7miliardi matteo renzi, per ora, secondo alcune stime (dati ufficiali non ci sono), avrebbe previsto tagli nel 2015 per circa 7 miliardi di spesa pubblica, pari a meno dell'1 per cento. REnZi DiXit Le promesse di Matteo Renzi sulla spending review. 21 marzo «Sui tagli si può fare di più. Il metodo non mi ha entusiasmato».

31 luglio «Non so cosa farà Cottarelli. Lo rispetto, lo stimo e farà quello che crede. Non è che se c'è Cottarelli facciamo la revisione della spesa e se non c'è non la facciamo...».

SPRECo Continuo Secondo la Consip, società del ministero dell'Economia che gestisce l'acquisto di beni e servizi, se gli uffici pubblici comprassero attraverso di essa solo 32 categorie di merci sulle 75 più comuni, i risparmi sarebbero di 9 miliardi tra il 2014 e il 2016. Ecco alcuni esempi di spese eccessive da parte di enti pubblici: SCRIVANIA Alcuni enti l'hanno pagata 723 euro invece dei 282 previsti dalla Consip. COMPUTER DA TAVOLO Pagato 629 euro invece di 483 euro.

TELEFONATE Da telefono fisso 20 centesimi al minuto invece di 4,8 centesimi. Lo Stato spende circa 2 miliardi di euro l'anno per l'uso dei telefoni fissi. Se i contratti fossero stipulati dalla Consip si potrebbero risparmiare addirittura 1,5 miliardi. SPESE PULIZIA Il Cardarelli di Napoli spende 17.583 euro per posto letto contro i 6.518 del Sant'Orsola di Bologna. FOTOCOPIATRICE Il noleggio delle fotocopiatrici costa 210 milioni l'anno, attraverso la Consip costerebbe la metà. 6 agosto «Ci hanno detto che la spending è una questione tecnica. Ma è una finzione. La scelta di cosa tagliare e cosa non tagliare è la suprema scelta politica. La spending è ontologicamente questione politica, che non possiamo rinviare. Ci siamo dati obiettivi che manterremo». 21 agosto «Va ridotta ulteriormente la spesa pubblica, visto che si spendono 800 miliardi e sono troppi». 3 settembre

«I tagli non saranno per 17 miliardi, ma io ne immagino 20 perché intendo liberare risorse da investire nei settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse». 9 settembre

«Cosa vuol dire il 3 per cento su 800 miliardi? Vuol dire 24 miliardi. Gli italiani hanno già fatto la spending, sono i politici che non l'hanno fatta. Ai ministri domani dirò, presentami due cose: una lista di interventi su cui tagliare e poi dimmi come immagineresti di riutilizzare questi soldi. Non stiamo facendo tagli lineari». quArAnt'Anni di inutili tentAtivi A fine anni Settanta la spesa pubblica raggiunse in Italia il 40 per cento del Pil contro il 30,1 per cento del 1960. E oggi viaggia oltre il 50 per cento del Pil, nonostante i tentativi di effettuare una seria revisione della spesa (spending review) affidati a 10 ministri e commissari dal 1970.

Mario Ferrari Aggradi ministro del Tesoro 1970-72. Filippo Maria Pandolfi ministro dal 1977 al 1988. Beniamino Andreatta ministro del Tesoro dal 1979 al 1982.

Sabino Cassese ministro della Funzione pubblica 1993-94. Giulio Tremonti ministro dell'economia 2008-11. Massimo Severo Giannini ministro della Funzione pubblica 1979-80. Piero Giarda ministro per i rapporti con il parlamento 2011-12. Enrico Bondi commissario per la spesa pubblica 2012-2013. Carlo Cottarelli commissario per la spesa pubblica 2013-2014. Tommaso PadoaSchioppa ministro dell'economia 2006-08.

## **COSTITUITO L'OSSERVATORIO VENETO PER RIORDINO DELLE FUNZIONI DELLE PROVINCE**

Roberto Ciambetti

La Giunta veneta ha costituito l'Osservatorio regionale per la attuazione della cosiddetta 'Riforma Delrio' che detta norme in materia di Città Metropolitane, Province, unioni e fusioni dei Comuni. "Si tratta - spiega l'assessore agli Enti locali, Roberto Ciambetti - dell'attuazione dell'accordo tra Governo e Regioni sancito recentemente dalla Conferenza Unificata in tema di riordino delle funzioni delle Province, che stabilisce l'istituzione oltre che dell'osservatorio nazionale, di quelli regionali. Ogni osservatorio regionale si raccorderà con quello nazionale e ha il compito di coordinare la ricognizione delle funzioni amministrative provinciali oggetto del riordino, formulando proposte per la loro riattribuzione al livello istituzionale più adeguato". L'Osservatorio del Veneto è coordinato dallo stesso assessore regionale agli Enti Locali Ciambetti ed è composto da tecnici regionali e rappresentanti di Anci Veneto, Upi Veneto e della Città Metropolitana di Venezia. "Mentre noi cerchiamo di far fronte ai problemi causati da questa riforma incompleta, rassicurata e calata dall'alto con supponenza - afferma Ciambetti - il Governo continua a tenere un comportamento strafottente e vessatorio nei confronti delle Regioni e degli Enti locali. Entro la fine di quest'anno ci è stato imposto di definire con provvedimenti normativi il nuovo assetto istituzionale, ma ancora non è stato deciso quali siano le funzioni fondamentali da attribuire alle aree vaste e metropolitane e soprattutto non abbiamo alcuna certezza di vederci trasferiti i finanziamenti per assicurare i servizi che prima gestivano le Province". "Corriamo il rischio, per questo dissennato modo di operare da parte del Governo - conclude Ciambetti - che non siano disponibili le risorse per l'erogazione di servizi indispensabili come la manutenzione degli edifici scolastici, il riscaldamento delle aule, la gestione della viabilità, la pulizia delle strade dalla neve e altri compiti che venivano svolti dalle Province".

COMUNE. L'organo dà parere favorevole al documento finanziario di previsione presentato dalla giunta  
**Bilancio, c'è il via libera dei revisori**

caserta . «In un momento difficile in cui i sindaci si sentono impossibilitati a garantire i servizi primari essenziali ed in cui il Governo intensifica la tassazione a tutto discapito dei cittadini mentre gli enti locali avanzano istanza di svincolare quanto più possibile la necessaria manovra economica dai lacci del patto di stabilità, la città di caserta ancora una volta si avvia ad approvare un Bilancio fondamentale per uscire dal dissesto. abbiamo ereditato 200 milioni di euro di debiti ed un disavanzo di 24 milioni di euro ma ci avviamo, nel rispetto delle prescrizioni imposte dai revisori, ad approvare uno strumento economico che è testimonianza dell'efficacia di una strada intrapresa per uscire al più presto dalla nostra situazione di difficoltà. sono molto soddisfatto e gratificato del fatto che le nostre buone pratiche in materia finanziaria, già riconosciute a livello nazionale ed in sede anci, trovano ora riscontro positivo anche a livello territoriale. Voglio esprimere un convinto ringraziamento all'indirizzo dell'assessore Pasquale Napoletano e dello staff guidato dal dirigente Girolamo santonastaso per la bontà e la qualità del lavoro svolto». Lo dichiara il sindaco Pio Del Gaudio commentando il parere favorevole dell'Organo di revisione sulla proposta di Bilancio di Previsione 2014. «Il Bilancio - aggiunge l'assessore alle Finanze Pasquale Napoletano - è stato redatto nell'osservanza delle norme di legge e rispecchia il regolamento di contabilità ed i principi previsti dall'articolo 162 del tuel. Le raccomandazioni e gli inviti dei revisori sono indirizzati affinché l'ente ponga in essere gli strumenti necessari per monitorare gli equilibri di bilancio. Non è facile per un comune in dissesto ripianare un disavanzo così alto, ereditato da lontano. ciò nonostante negli ultimi tre anni si è provveduto a ridurre il disavanzo e contemporaneamente a garantire servizi essenziali e vivibilità alla città. relativamente alle prescrizioni e alla 'intimazione ad apportare le opportune variazioni afferenti i flussi dei contatti di finanza derivata' l'amministrazione provvederà in sede di consiglio con opportuni emendamenti ad apportare le necessarie modifiche, ove possibili, nel rispetto di quanto chiesto dai revisori stessi». IL SINDACO PIO DEL GAUDIO E PASQUALE NAPOLETANO

Regione. Provvedimento della commissione bilancio per allentare il patto di stabilità

## Pagamenti 'sbloccati'

Un plafond da 212 milioni nel 2014 E si dovrebbe arrivare a quota 300

Si allenta il patto di stabilità Nel 2014 sono già stati ripartiti 212 milioni (159 per i Comuni e 53 per le Province); ma - come è emerso durante i lavori in commissione - la giunta sta valutando di aggiungere ulteriori risorse, aumentando la disponibilità finanziaria intorno ai 300 milioni. Gli spazi finanziari nel patto di stabilità si aprono per pagamenti riferiti a opere infrastrutturali - con particolare riferimento all'edilizia scolastica, alla difesa del suolo ed al rischio idrogeologico -, per gli interventi connessi ad Expo, per gli enti locali beneficiari di fondi comunitari Por-Fers; ed ancora, per i titolari di Rsa e di piani di zona in ambito sociale, oltrechè per i comuni penalizzati dal riparto del plafond verticale incentivato. Il Pd non ha partecipato al voto. «Non c'è dissenso nel merito - ha spiegato il capogruppo dei Democratici Enrico Brambilla - ma va sottolineato che le procedure d'urgenza adottate per provvedimenti di questo genere rischiano di ridurre al ruolo di comprimario il lavoro di merito, e ci mancano i tempi per entrare nel merito e fare proposte. Altrimenti più che un parere, come oggi, ci limitiamo a una semplice presa d'atto». Soddisfatto il presidente della commissione Alessandro Colucci: «Sappiamo tutti quanto sia importante per i nostri Comuni il provvedimento approvato oggi. Si tratta di spazi finanziari, margini di manovra che liberano risorse importanti senza le quali i pagamenti rimarrebbero bloccati. Il patto territoriale contribuisce così ad avere effetti benefici immediati sul sistema socio economico lombardo. E specie in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando - ha concluso Colucci - non è sicuramente un risultato da poco». MILANO - Per Comuni e Province si liberano spazi finanziari che allentano la morsa del Patto di stabilità, consentendo lo svincolo dei pagamenti che risultano bloccati. Il via libera è arrivato ieri dalla commissione bilancio del consiglio regionale presieduta da Alessandro Colucci (Ncd), che ha dato parere favorevole alla delibera del 26 settembre sull'attivazione del plafond sperimentale sul patto di stabilità territoriale 2014, formulata dalla Regione con Anci e Upi. In arrivo una 'boccata d'ossigeno' per l'edilizia

# FINANZA LOCALE

11 articoli

LEGGI DI STABILITÀ

**Metà dei tagli da Comuni e Regioni**

Marco Mobili Marco Rogari

Dei 9-10 miliardi che il governo conta di ricavare dai tagli di spesa nella legge di stabilità (in votazione il 15 ottobre) metà saranno a carico di Regioni e Comuni.

Mobili e Rogari u pagina 8

ROMA

La metà dei tagli di spesa sarà a carico di Regioni e Comuni. Almeno sulla base della prima griglia di massima del piano di riduzione della spesa che il Governo sta allestendo in vista del varo della legge di stabilità, previsto per il 15 ottobre. Dei 9-10 miliardi che l'esecutivo conta di ricavare utilizzando la leva dei tagli (ma rimanendo comunque ben al di sotto dell'obiettivo dei 16 miliardi indicato dal Def di aprile) dai 4,5 ai 5 miliardi dovranno arrivare da una nuova stretta a carico dei Governatori per 3 miliardi e dei sindaci per non meno di 1,5-1,8 miliardi. Un'operazione da realizzare soprattutto attraverso un nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi e dando maggiore operatività al meccanismo dei costi standard. Sul "conto" per i ministeri invece c'è ancora incertezza. Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia punterebbero a risparmi per almeno 4-4,5 miliardi. Anche se alla luce delle difficoltà a far quadrare il cerchio, alla fine ci si potrebbe fermare a quota 3-3,5 miliardi.

Allo stato attuale rispetto all'obiettivo massimo fissato per i dicasteri mancherebbero all'appello almeno 2 miliardi. La partita sarebbe ancora in corso per diversi ministeri. A partire dalla Sanità che dovrebbe contribuire per non meno di 700-900 milioni soprattutto grazie alla proroga del taglio del 5% dei prezzi dei dispositivi medici. Ma i tecnici del Governo punterebbero ad arrivare a più di 2 miliardi. Tra le ipotesi sul tappeto ci sarebbe anche l'azzeramento della quota aggiuntiva da 2,1 miliardi del Fondo sanitario prevista per il 2015. Un'idea che non piace affatto ai Governatori. Con il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che afferma: «Ai nemici del servizio sanitario dico di fermarsi o sono pronto a portare la gente in piazza per difenderlo». Da definire anche la dote che dovrà essere garantita dai ministeri della Difesa e delle Infrastrutture.

Il piano dei tagli dovrebbe essere rafforzato dall'intervento di potatura delle giungla delle tax expenditures che sarà molto probabilmente di tipo selettivo tra detrazioni d'imposta, crediti d'imposta e regimi agevolati. Su questo fronte dovrebbero essere recuperati dai 600 ai 900 milioni. Risparmi che garantirebbero solo un terzo delle risorse necessarie per disinnescare la clausola fiscale da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta. Circa 2 miliardi "aggiuntivi" dovrebbero poi arrivare dalle misure di contrasto dell'evasione fiscale. Dove però tramonta definitivamente, con il no di Bruxelles annunciato ieri da Renzi a Milano, l'ipotesi di ampliare il reverse charge ad altri settori di servizi alle imprese: «Il problema dell'evasione c'è - ha detto Renzi - e il meccanismo che porterebbe almeno 10 miliardi di euro è il reverse charge, deve essere autorizzato in sede europea, ma non è stato autorizzato».

Per le imprese sul tavolo resta l'ipotesi di un taglio mirato dell'Irap da oltre 2 miliardi soprattutto per incentivare i nuovi contratti a tempo indeterminato. Non è ancora tramontata del tutto anche l'ipotesi di un nuovo taglio delle aliquote come quello del maggio scorso. E questo anche se a Palazzo Chigi si preferisce un intervento di fiscalizzazione dei contributi sociali. Sul fronte del sostegno alle attività produttive trova sempre più conferme l'ampliamento da 3 a 5 anni del credito d'imposta per chi investe in ricerca e sviluppo, così come il rifinanziamento della "nuova legge Sabatini" per il sostegno alle imprese che investono in nuovi macchinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE CIFRE IN BALLO** 9-10 miliardi

L'obiettivo dei tagli

Si aggirano tra i 9 e i 10 miliardi le risorse che l'esecutivo conta di ricavare utilizzando la leva dei tagli: ben al di sotto dell'obiettivo dei 16 miliardi indicato dal Def di aprile

4,5-5 miliardi

Dagli enti decentrati

Metà dei tagli che si stanno approntando in vista della Legge di stabilità, il cui varo è previsto per il 15 ottobre, dovrebbe essere a carico di Regioni e Comuni

600-900 milioni

Dalle tax expenditures

Tanto dovrebbe portare la revisione del sistema di detrazioni, crediti d'imposta e regimi agevolati

Il forum online

## Casa condivisa, paga il proprietario

Pubblichiamo una selezione delle risposte ai quesiti inviati dai lettori al forum «Sos Tasi».

Prima casa

affittata in parte

Nel caso di abitazione principale locata parzialmente, deve pagare anche l'inquilino se è tale per più di sei mesi?

R Contrariamente a quanto affermato dal Dipartimento delle Finanze con le Faq del 3/6/2014, si ritiene che in tal caso la Tasi sia dovuta interamente dal proprietario. Non scatta invece la quota a carico dell'inquilino perché la disciplina della Tasi prevede due obbligazioni tributarie autonome, rispettivamente per il proprietario e per l'occupante dell'immobile. Infatti il comma 681, articolo1, della legge 147/2013 distingue nettamente le due posizioni, senza alcuna possibilità di collegamento o interferenza tra i due soggetti. Ne consegue che la quota Tasi del locatario si applica solo se l'immobile è "totalmente" utilizzato dallo stesso.

Aliquote zero

ad Amalfi

Vivo ad Amalfi, ho un'abitazione principale. Ho letto che il comune ha deliberato le aliquote a zero per la Tasi. Cosa vuol dire? Pagherò forse l'Imu a dicembre?

R La lettrice non deve sorprendersi se il comune di Amalfi, nonostante la decisione di non riscuotere la Tasi, ha dovuto comunque approvare una delibera con aliquote azzerate. In effetti non appare logico che un comune approvi il regolamento di un tributo per poi non applicarlo. Ma la disciplina della Tasi ha praticamente costretto i Comuni ad inviare le delibere al Dipartimento delle Finanze entro lo scorso 10 settembre, per impedire ai contribuenti di andare a pagare il tributo a dicembre con l'aliquota base dell'1 per mille. La lettrice non deve quindi preoccuparsi perché l'abitazione principale (sempreché non accatastata in A1, A8 e A9) è fuori dal campo di applicazione dell'Imu (a livello nazionale) e non è considerata ai fini Tasi dal comune di Amalfi.

Importo minimo

a 12 euro

Qual è l'importo minimo per pagare la Tasi con il modello F24? È possibile pagare tre euro in due rate?

R L'importo minimo della Tasi previsto dalla legge di stabilità del 2014 è pari a 12 euro, riferito all'obbligazione tributaria nel suo complesso e non all'importo delle singole rate. Tuttavia le delibere dei singoli Comuni possono eventualmente prevedere importi (minimi) inferiori.



La denuncia. Il Mef: confronto Imu-Tasi solo dopo il 16 ottobre

## **Confedilizia: sul mattone tasse pari al 2,25% del Pil**

Massimo Frontera

ROMA

Una «manovra shock che restituisca agli italiani fiducia, dando certezza che gli immobili non saranno più la soluzione ai bisogni di cassa dello Stato».

La richiesta viene da Confedilizia. Il suggerimento è di varare una «riduzione delle rendite catastali per 700-800 milioni di euro». «La copertura necessaria non è molta - precisa Corrado Sforza Fogliani, presidente della principale associazione della proprietà edilizia - rispetto al segnale di fiducia per gli italiani».

Richiesta che mira anche a togliere all'Italia il primato del paese con la più elevata fiscalità immobiliare, in assoluto. È sempre Confedilizia a dirlo, alla luce di uno studio presentato ieri, a cura di Francesco Forte, professore di Scienza delle finanze alla Sapienza di Roma. Lo studio è un impietoso "j'accuse" contro gli ultimi governi, che hanno aumentato la pressione delle imposte dirette e indirette sui patrimoni immobiliari, portandole a livelli che hanno pochi eguali in Europa e nel mondo. Viene smontata la tesi - sostenuta dal governo Monti - che l'Italia avesse una bassa tassazione sugli immobili rispetto ad altri paesi, e che si potesse quindi alzarla».

«Già nel 2011 - dice Forte - la tesi era falsa perché, sul Pil, la media per il 15 stati era pari alla pressione italiana del 2011, ossia lo 0,7%. E con l'Imu è stato raggiunto l'1,5%, mentre nell'eurozona era a 0,8%». Tutti i grafici illustrati, relativi al 2012 (ultimo anno disponibile per un confronto), confermano l'amara realtà di una tassazione sempre più elevata rispetto alle medie dei paesi europei (a 15 e a 22 membri) e alla media Ocse: la tassazione diretta vale l'1,5% sul Pil contro lo 0,8% dell'Europa a 15. Con le imposte indirette siamo allo 0,7% del Pil contro quasi lo 0,2% di media Ocse. Messe insieme, le due imposte pesano per 2,2% rispetto al Pil, contro l'1,2% della media Ue. In sintesi: la tassazione globale sul reddito e sugli immobili vale qualcosa come il 15% del Pil, contro l'8-10% delle medie di altri Paesi. Confrontando l'Italia ai sei principali paesi Ocse, si scopre che nel 2012 abbiamo sorpassato Spagna e Giappone, piazzandoci alle spalle di soli tre paesi: Stati Uniti, Francia e Regno Unito, che però sono più "teneri" con le tasse sul reddito.

Mentre Confedilizia denunciava il caro casa, sempre ieri, il governo cercava di gettare acqua sul fuoco: il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha infatti riproposto i numeri (parziali) già diffusi a fine luglio sul confronto Imu-Tasi. Numeri che riguardano solo i 2.178 comuni che hanno deliberato sulla Tasi entro il 23 maggio, e da cui emergerebbe «una riduzione complessiva del gettito nel 2014 del 29,3% rispetto al 2012». «Un'analisi complessiva del gettito Tasi sull'abitazione principale», ricorda Zanetti, potrà arrivare solo dopo aver acquisito i versamenti del 16 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PESO NEL PIL Il fisco è salito al massimo con l'Imu A CONFRONTO L'andamento è più costante negli altri Paesi**

Paesi	0,5	1,0	1,5	2,0	2,5	3,0	3,5	2009	2010	2011	2012
Francia											
Giappone											
Spagna											
Italia											
Germania											
Regno Unito											
Stati Uniti	1,25	1,00	1,75	1,50	2,00	2,50	2,25	2009	2010	2011	2012
Media Ue (22)											
Media zona Euro (15)											
Italia											
Media Ocse (34)											

Fonte: Confedilizia

Foto: IL PESO NEL PIL Il fisco è salito al massimo con l'Imu

Foto: A CONFRONTO L'andamento è più costante negli altri Paesi

Foto: - Fonte: Confedilizia

Immobili rurali. Nel gioco dell'imposta risulta difficile far valere esenzioni e riduzioni SOS TASI -7 I GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI OTTOBRE

## Aree edificabili sotto tiro

L'affittuario del fondo agricolo paga per questa porzione di terreno  
Gian Paolo Tosoni

Sulla Tasi rimane il rebus delle aree edificabili. Queste, infatti, possedute e coltivate da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti nella speciale gestione previdenziale, sono considerate terreni agricoli e sfuggono alla tassa sui servizi indivisibili.

Il comma 669 dell'articolo 1 della legge 147/2013, come sostituito dall'articolo 2, lettera f) del DI 16/2014, dispone che la Tasi è dovuta sulle aree edificabili come definite ai sensi dell'Imu che, a sua volta, rimandando all'Ici (articolo 2 del Dlgs 504/1992), comporta l'esenzione a favore dei proprietari in possesso delle predette qualifiche professionali. Ma se il proprietario del fondo con l'area edificabile ha concesso in affitto il terreno, l'area edificabile rimane tale ed è soggetta a Tasi; e qui sorgono i problemi.

Scatta infatti la norma dell'imposta a carico del detentore, che è fissata nella misura minima del 10%, ovvero in misura superiore fino al 30% in base alla delibera comunale. Quindi l'ignaro agricoltore affittuario che conduce direttamente il fondo agricolo deve pagare la Tasi sul terreno coltivato (per la parte edificabile) senza ovviamente usufruire dei vantaggi di possedere un'area edificabile; l'obbligo è confermata dalla risposta n. 10 delle Faq Imu/Tasi del 3 giugno 2014. Per di più la base imponibile, che per le aree edificabili è il valore corrente di mercato, non può che essere quella determinata dal proprietario.

Poi c'è la questione dei fabbricati rurali per i quali la Tasi è dovuta se deliberata dal comune; per le costruzioni rurali strumentali l'imposta non può superare l'1 per mille della base imponibile calcolata con le regole catastali. Per le abitazioni rurali utilizzate dai lavoratori dipendenti con più di 100 giornate lavorative annue, l'imposta è determinata con le regole dei fabbricati rurali strumentali (circolare n.3/DF del 18 maggio 2012).

Stavolta è il proprietario del terreno affittato che deve assumere informazioni dall'affittuario per chiedere chi occupa le case di compendio del fondo rustico in affitto. Occorre anche verificare la regolarità catastale (devono essere nella categoria catastale D10 e A6, oppure con la sigla "R" o autocertificati). Se manca questa formalità il comune non spetta l'aliquota ridotta.

Poi il proprietario calcola la Tasi tenendo conto che i fabbricati strumentali e le abitazioni dei dipendenti al massimo pagano l'1 per mille, che le altre abitazioni scontano l'imposta secondo l'aliquota stabilita dal Comune e che per i fabbricati inagibili e inabitabili la base imponibile è ridotta del 50%. Determinata la Tasi con tutte queste variabili il proprietario deve presentarsi dal "detentore" (cioè l'affittuario) per comunicargli la quota di imposta (dal 10 al 30 per cento) a suo carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Le istruzioni della Corte dei conti

## Comuni e personale, tetti alle assunzioni con principio di cassa

LE INDICAZIONI Impossibile conteggiare nella base di calcolo uscite previste e non erogate Niente deroghe sui contratti finanziati da fondi statali

Gianni Trovati

### MILANO

I tetti di spesa di personale negli enti locali vanno conteggiati sulla spesa effettivamente sostenuta nel 2011/2013, senza possibilità di includere «figurativamente» nella base di calcolo somme previste ma non erogate in tempo per problemi di cassa; dal rispetto del vincolo non possono sfuggire nemmeno le spese alimentate con fondi nazionali a specifica destinazione.

A fissare i parametri rigidi sull'interpretazione dei limiti alle uscite per stipendi nei Comuni (nelle Province è in vigore il blocco totale delle assunzioni) è la sezione Autonomie della Corte dei conti, nell'ambito di una serie di delibere diffuse negli ultimi giorni sui temi caldi della finanza locale.

#### Personale

In fatto di personale, l'indicazione più importante arriva dalla delibera 25/2014, pubblicata ieri, che stabilisce il parametro di cassa nei calcoli sul rispetto dei tetti di spesa. Le norme di riferimento sono i commi 557 e seguenti della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), che dopo la modifica intervenuta con il decreto sulla Pa (articolo 3, comma 5-bis del DI 90/2014) chiedono ai Comuni sopra i mille abitanti di assicurare la riduzione della spesa rispetto alla media registrata nel triennio 2011/2013. Un ente ha chiesto alla sezione Piemonte, che ha rimandato il problema alla sezione Autonomie, se fosse possibile inserire nella base di calcolo 2011/2013 anche importi previsti ma non erogati in tempo, applicando il principio della competenza finanziaria. La Corte, come quasi sempre accade quando ci si occupa di vincoli di finanza pubblica, nega la possibilità di un'interpretazione flessibile, e impone di tenere in considerazione solo la spesa effettiva, evitando di alzare la base di calcolo (e quindi le uscite possibili) con l'inserimento di altre voci.

In base allo stesso criterio, che nega interpretazioni estensive quando in gioco ci sono tetti di spesa, la sezione Autonomie nega anche (nella delibera 21/2014) la possibilità di escludere dai vincoli le assunzioni finanziate con fondi nazionali. L'esclusione, sottolinea la Corte, è limitata ai finanziamenti Ue, e non può essere estesa "analogicamente" anche se questo comporta il rischio di perdere i fondi nazionali.

#### Indennità

La sezione Autonomie si è occupata anche delle indennità dei sindaci (delibera 24/2014, pubblicata ieri), spiegando che se un aumento nel numero di abitanti fa passare il Comune nella classe demografica superiore, l'assegno al sindaco può crescere di conseguenza.

#### Anticipazioni di tesoreria

Un'altra delibera (la 23/2014) affronta invece il tema dei limiti alle anticipazioni di tesoreria, che in base all'articolo 222 del Tuel non possono superare i tre dodicesimi delle entrate correnti accertate nel rendiconto del penultimo anno: il limite, spiega la Corte, è «dinamico», per cui la restituzione delle anticipazioni precedenti apre nei conti degli enti locali spazio per nuove iniezioni di liquidità.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tasi, la giungla detrazioni Su 98mila poche per i figli

Il 16 ottobre si paga. In metà dei casi più dell'Imu Conto alla rovescia Oltre 98mila aliquote diverse Solo 869 amministrazioni hanno tenuto conto della composizione familiare

EUGENIO FATIGANTE

Oltre 98mila aliquote diverse, un'infinità di detrazioni possibili nei quasi 2.350 Comuni che le hanno fissate, delibere comunali di ben 176 pagine (proprio così: è il caso di Teramo!), mancanza di uniformità persino nei tempi di pagamento. Benvenuti nel fantastico mondo della Tasi, dove tutto è possibile per complicare la vita al cittadino. Una tassa dal destino beffardo: al debutto fra 7 giorni, nello stesso tempo è praticamente già al capolinea. Lunedì scorso il premier Matteo Renzi ha promesso che dal 2015 ci sarà un'«unica tassa comunale» sulla casa. Una promessa non nuova, peraltro, dato che la Tasi era nata per essere, in questo 2014, una delle tre componenti (assieme all'Imu - che è rimasta per gli "altri immobili" e le prime case di lusso - e alla Tari sui rifiuti) di un tributo "rivoluzionario" chiamato per l'appunto Iuc, cioè Imposta unica comunale. Tutto doveva diventare più semplice, tutto è rimasto invece maledettamente complicato. Anche oltre i limiti leciti: è chiaro che, essendo volutamente nata come un'imposta "federalista", un'ampia dose di differenze era inevitabile. Ma, come sempre, i nostri amministratori hanno ecceduto in "fantasia". Con in più la beffa finale: nella maggioranza dei casi - il 51,8% secondo una stima della Uil - quest'anno si pagherà più che per l'Imu del 2012 (i raffronti col 2013 sono impossibili per via della parziale abolizione dello scorso anno). In ogni caso, la scadenza del 16 ottobre si presenta impegnativa dopo l'assaggio di giugno: 4 mesi fa, infatti, si è pagato l'acconto (e quindi ora non si verserà nulla) solo nei 2.178 Comuni che avevano già deciso le delibere, fra cui Bologna, Genova, Napoli e Torino; ora tocca alla gran parte dei Comuni italiani, ben 5.227. Di fatto, la Tasi assomiglia molto a un'addizionale dell'Imu (imposta che si è pagata a giugno in acconto e si pagherà a dicembre in saldo): utilizza la stessa base imponibile cui si applica un'aliquota che non può superare il 3,3 per mille (2,5 di base + 0,8) per l'abitazione principale che è esente dall'Imu, e l'11,4 (10,6 + 0,8) per le seconde case (sommata all'aliquota Imu). Va detto però che la maggiorazione dello 0,8 per mille era stata concessa ai sindaci solo in cambio dell'applicazione degli sgravi. Quello delle detrazioni è uno dei capitoli più complessi: sono sì arrivate, ma in forma estremamente frazionata. Il top è forse a Cesena: sgravi su 60 scaglioni, decrescenti al salire del reddito Isee. Gli italiani hanno così detto addio alla detrazione fissa da 200 euro che avevamo conosciuto per l'Imu: la città che più si avvicina è Biella, che ha deciso uno sconto di 175 euro per tutti. Questo fenomeno spiega l'effettoboomerang della nuova Tasi: pur avendo aliquote ridotte rispetto alla vecchia Imu, la scomparsa degli sconti uguali in tutta Italia fa sì che il peso dell'imposta sia ora maggiore in proporzione proprio sugli immobili con rendita catastale medio-bassa (su quelli più "ricchi" l'effetto è diluito). Ma l'aspetto ancor più grave riguarda il danno inferto alle famiglie. Molti Comuni hanno legato infatti la detrazione alla rendita (a Roma, a esempio, sono previste 3 fasce fino ai 1.500 euro di rendita, mentre a Milano c'è fino a quota 700, in tandem però con il reddito), ma solo il 13,3% del totale - appena 869 Comuni - le ha previste per i figli conviventi. In genere scattano fino ai 26 anni, ma c'è chi - chissà perché - le ha limitate a 25 anni e chi (come Cernobbio) fino ai 18 anni. Altri Comuni, poi, chiedono oltre all'età che il figlio sia fiscalmente a carico. A Milano gli sconti sono di 20 euro a figlio (ma solo fino a tre), mentre Roma non li ha previsti per niente. Insomma, quell'abbozzo di quoziente familiare che il governo Monti aveva introdotto con l'Imu è pressoché scomparso. Producendo uno squilibrio che (come si può vedere dal grafico a fianco in pagina, ndr) penalizza i nuclei più numerosi. Altre realtà locali hanno legato poi la detrazione alle caratteristiche del proprietario: è il caso di Ravenna, dove allo sconto in base alla rendita si sommano altri 50 euro per ogni figlio con invalidità uguale o superiore ai 2/3. Ma ci sono anche poco meno di 900 Comuni "virtuosi" che hanno azzerato la Tasi sulla prima casa (fra questi, solo due capoluoghi di provincia: Ragusa e Olbia). Una babele in cui diventa difficile districarsi perfino per un commercialista. E la semplificazione è un autentico miraggio. Nemmeno il ministero dell'Economia ha pensato di predisporre un quadro di facile

consultazione per l'"ignaro" cittadino. Non resta che affidarsi ai calcolatori presenti su vari siti Internet (uno per tutti: [www.amministrazionicomunali.it](http://www.amministrazionicomunali.it) ). Dall'anno prossimo si ricambia tutto. Si spera, anche perché c'è un particolare non da poco da ricordare: la legge dispone oggi che, dal 2015, cade il limite del 3,3 per mille posto in questo primo anno alla Tasi prima casa. A quel punto, si che diverrebbe una mega-stangata. 100 200 300 400 500 600 700 800 900 1.000 1.250 1.500 1.750 2.000 2.500 3.000 Possibile solo dove il Comune decide di applicare tutta la maggiorazione dello 0,08% esclusivamente sull'abitazione principale 0,1% 0,25% 0,33% \* 0 figli 2 figli 0 figli 2 figli TASI IMU 2012 Aliquota aliquota 0,4% aliquota 0,5% RENDITA CATASTALE 17 34 50 67 84 101 118 134 151 168 210 252 294 336 420 504 42 84 126 168 210 252 294 336 378 420 525 630 735 840 1.050 1.260 55 111 166 222 277 333 388 444 499 554 693 832 970 1.109 1.386 1.663 0 69 136 203 270 338 405 472 640 808 976 1.144 1.480 1.816 0 36 103 170 238 305 372 540 708 876 1.044 1.380 1.716 0 136 220 304 388 472 556 640 850 1.060 1.270 1.480 1.900 2.320 0 36 120 204 288 372 456 540 750 960 1.170 1.380 1.800 2.220

**Le principali aliquote** (valore per mille) nei Comuni capoluogo di Regione (\*) ANCONA AOSTA L'AQUILA BARI BOLOGNA CAGLIARI CAMPOBASSO CATANZARO FIRENZE GENOVA MILANO NAPOLI PALERMO ROMA TORINO TRENTO TRIESTE VENEZIA Comune 3,30 1,00 2,00 2,00 3,30 3,30 2,8 3,3 2,50 1,20 3,30 3,30 2,50 3,30 2,90 2,50 3,30 1,00 0-3,3 2,9 Abitazione principale Sì No No Sì Sì Sì No No Sì Sì Sì Sì Sì Sì Sì Sì Sì Sì Detrazioni 0,00 1,00 2,00 0,00 0,00 1,00 0,00 0,00 0,00 0,00 0,00 0,00 0,00 0,80 0,00 0,00 0,80 0,00 1,50 0,00 0,00 Altri immobili 0 30 30 15 20 10 10 Quota inquilino (%) (\*) A Bolzano la Tasi non si applica

il verso che non cambia

## Tra finti sgravi e anarchia Tasi horror show nei Comuni

**PRELIEVI RECORD** Si torna ai livelli del governo Monti, quando l'imposizione sulle abitazioni è cresciuta di un punto oltre la media dei Paesi Ocse Decine di detrazioni, figli a carico trattati in modo diverso, sconti se c'è una discarica «che puzza» Nel rapporto Confedilizia i danni della tassa sulla casa in balia dei sindaci e delle loro casse vuote  
F.D.D.

ROMA C'è un po' di tutto. Complicatissime formule matematiche, 24 distinte misure di detrazione a Bologna, 11 a Modena e 9 ad Asti. Sui figli a carico, poi, è una giungla: l'età limite per beneficiare degli sgravi può cambiare a piacimento, sulla base delle preferenze dei sindaci. E non è finita. Perché spuntano sconti a macchia di leopardo, basati sui criteri più disparati: da quelli concessi per aree a più alto rischio incidente, confinanti con altri Comuni oppure quando nelle vicinanze c'è una discarica. Benvenuti nella galleria degli orrori della Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili che si è affiancata all'Imu. Il 16 ottobre scade il termine per pagare la prima rata per tutti i comuni (la maggior parte) che non avevano approvato i regolamenti a maggio e non hanno potuto incassare il balzello a metà giugno. Quattro mesi in più che, sono serviti, stando al dossier realizzato da Confedilizia, a rendere ancora più complicata la vita ai proprietari di immobili. Un caos clamoroso, quello che emerge dal rapporto dell'associazione presieduta da Corrado Sforza Fogliani, che si aggiunge al livello del prelievo fiscale che in Italia, manco a dirlo, è assai più alto rispetto al confronto internazionale. Sempre secondo dati Confedilizia presentati ieri, infatti, nel nostro Paese il peso delle tasse sugli immobili è a livelli record. Già nel 2011 la media Ocse di imposte immobiliari dirette e indirette era inferiore di 0,17 punti sul Pil e di 0,18 punti sul reddito disponibile netto rispetto al totale italiano. L'Italia, insomma, era sostanzialmente allineata alla media Ocse, ma già superava la media dell'Unione europea, rispettivamente di 0,30 e 0,50 punti per il Pil e per il reddito disponibile. Rispetto all'eurozona, la maggiore pressione fiscale del nostro Paese era pari a 0,25 e 0,29 punti. Il «salto di qualità» con il governo tecnico guidato da Mario Monti, convinto che il prelievo sulle abitazioni in Italia fosse inferiore rispetto alle medie Ue. Di qui la manovra per il 2012 che ha portato il nostro Paese a una pressione della tassazione patrimoniale immobiliare del 2,2% sul Pil e del 2,75% sul reddito disponibile contro la media Ocse di 1,27% e 1,59%, ossia circa 1 punto in meno sul Pil e 1,15 sul reddito disponibile. Tasse record e regole da rabbrivire: pagare i balzelli è una mission impossible. Prendete il caso di Asti: il Comune ha optato per nove tipi di detrazione diversi, arrivando fino alla più bassa - riservata agli immobili con rendita catastale tra i 650 e i 700 euro - di appena 5 euro. Il comune di Parma ha pensato invece di disporre una detrazione maggiorata per le abitazioni principali con riferimento alla capacità contributiva della famiglia definita attraverso l'applicazione dell'Isee e declinata in 24 fattispecie diverse, derivanti sia della rendita catastale che dall'Isee (l'indicatore sintetico della situazione economica). Una giungla in cui un errore è piuttosto facile che ci scappi. Dappertutto, le detrazioni per i figli riguardano i ragazzi sotto i 26 anni, ma a Reggio Emilia bisogna stare attenti: la città fa infatti eccezione e considera quelli fino a 25 anni. Il Comune di Alessandria riduce l'aliquota per due sobborghi: quello di Spinetta Marengo, perché interessata «a rischio incidente rilevante», e quello di Castelceriolo, dove si trova la discarica del consorzio alessandrino. C'è poi il caso limite di Lignano Sabbiadoro, indicativo della disinformazione e delle difficoltà dei cittadini: nonostante il Comune abbia deliberato l'azzeramento della Tasi, all'amministrazione, a detta dello stesso sindaco, sono arrivate decine e decine di versamenti. Dal prossimo anno potrebbe cambiare qualcosa, stando all'ultima promessa del governo, stavolta arrivata dal ministero dell'Economia che ha parlato di una riforma volta a introdurre un tributo unico al posto del tandem Imu-Tasi. Confedilizia non si accontenta e pretende una «manovra choc» per ridare fiducia agli italiani e riattivare gli investimenti immobiliari. Secondo Sforza Fogliani, con l'Imu e la Tasi «gli italiani sono stati privati della garanzia fornita dalla proprietà degli immobili. Per questo oggi chiediamo di restituirciela con un'operazione coraggiosa, una riduzione significativa delle rendite catastali pari al 3% dell'attuale moltiplicatore». Le coperture finanziarie necessarie oscillano tra i 700 e gli 800 milioni di euro. L'associazione, convinta che ci

sarebbe un effetto leva sul mercato ben più rilevante, spera che Renzi ascolti e si dia da fare già in vista della legge di stabilità.

Foto: Ignazio Marino, sindaco di Roma [LaP]

Qui Milano

## Stangati i più poveri e gli anziani

Con la giunta Pisapia la gabella peserà sui redditi bassi molto più dell'Imu 2012  
DINO BONDAVALLI

I centri di assistenza fiscale (Caf) presi d'assalto da proprietari e inquilini alle prese con il rebus Tasi. I centralini del Comune bombardati di telefonate di cittadini che faticano a destreggiarsi tra tasse che spuntano e cambiano nome come se fossero introdotte senza alcuna logica se non quella di prosciugare i conti delle famiglie. E gli sportelli del servizio di riscossione imposte attivati dall'amministrazione Pisapia in via Larga al limite della praticabilità per l'afflusso smisurato di persone in cerca di aiuto. Sono queste le scene che scandiscono il conto alla rovescia in vista della scadenza del 16 ottobre a Milano, dove l'appuntamento con la Tasi è reso particolarmente complicato dal meccanismo adottato dall'amministrazione arancione per il calcolo delle detrazioni sulla base di rendita catastale, reddito e numero di figli a carico. I correttivi con cui a Palazzo Marino hanno cercato di garantire una maggiore equità al tributo, che paradossalmente potrà essere più caro dell'Imu 2012 soprattutto per i contribuenti più poveri, hanno infatti finito per trasformare il calcolo della tassa in un vero e proprio rompicapo. Il risultato è stato una corsa ai Caf e a chiunque potesse fornire assistenza e informazioni utili non solo da parte degli anziani, per i quali il calcolo on-line attivato dal Comune resta un'operazione impossibile, ma anche per tanti cittadini che in condizioni normali sarebbero stati in grado di fare da sé navigando su internet. "Siamo macinando tantissimo", conferma Tommaso Di Buono, responsabile dei Caf della Cisl Milano, "al punto che con gli appuntamenti siamo già a ridosso del 16 ottobre e presto andremo oltre la scadenza". Le informazioni sulla Tasi "sono state poche e confuse", prosegue, "e il risultato è che tra le persone che arrivano molte non ci hanno davvero capito niente. Tra l'altro il fatto che il Comune abbia avuto dei problemi nell'invio dei bollettini per la Tari (Tassa sui rifiuti) e che molte famiglie non abbiano ricevuto nemmeno quelli ha complicato ulteriormente le cose, per cui i cittadini che si rivolgono a noi faticano a capire perché devono pagare una tassa che di certo non è un bell'esempio di trasparenza nel rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione". Ma tra chi in questo periodo non trova tregua ci sono anche i 47 impiegati dell'ufficio riscossione imposte attivato dal Comune in via Larga, dove "la tensione è tanto alta che in questi giorni i colleghi che sono andati a verificare la situazione sono stati allontanati", spiega Mauro Ongaro, segretario generale della Cisl Fp. "Di certo c'è che gli sportelli sono al limite della praticabilità degli spazi, perché dovrebbero accogliere un massimo di 100 persone e invece sono strapieni, tanto che noi abbiamo chiesto un incontro con il sindaco Pisapia e anche minacciato lo sciopero se la situazione non cambierà". Che poi il quadro meneghino non sia l'unico nel quale i contribuenti sono costretti a superare una serie di prove e ostacoli solamente per pagare una tassa è cosa fuori di dubbio. Ma per i milanesi, già al limite della sopportazione per l'incessante aumento di tasse e tariffe che ha caratterizzato i primi tre anni di amministrazione Pisapia, quello della Tasi rischia di essere davvero il colpo di grazia.

Foto: Giuliano Pisapia, sindaco di Milano [Ftg]



TORRE DI CONTROLLO

## Regioni da abolire: il Pd Richetti rivela che Renzi voleva ridurle da 20 a 10. Speriamo che si tratti solo di un rinvio

TINO OLDANI

Fa piacere apprendere di non essere soli a chiedere l'abolizione delle Regioni, trasformate dal clientelismo politico in colossali centrali di sperpero del denaro pubblico. È una battaglia che ItaliaOggi porta avanti da tempo, con interventi sempre documentati e pacati del direttore Pierluigi Magnaschi e di altre firme. Ora scopriamo che anche Matteo Richetti, 40 anni, deputato Pd, è dei nostri. Un alleato prezioso, anche se, da un po', la sorte gli è avversa. Fino a qualche tempo fa era considerato «il braccio destro» di Matteo Renzi, perché era stato tra i primi, alla Leopolda, a schierarsi al suo fianco nella battaglia per «rottamare» la vecchia guardia del Pd. Di recente, però, il suo rapporto con Renzi si è incrinato: escluso dalle primarie per scegliere il candidato Pd destinato a governare la Regione Emilia-Romagna, Richetti è approdato tra i critici del premier. E ieri, in un'intervista al Corriere della sera, si è detto deluso dal fatto che Renzi stia pensando più ai consensi che ai provvedimenti «che abbiamo preparato per anni». Per esempio? «Dieci ministeri, dieci Regioni con abolizione di quelle a Statuto speciale, mille Comuni». Una vera rivoluzione. Poiché Renzi, nei suoi libri e nelle interviste, non ha mai fatto il minimo accenno all'abolizione di metà della Regioni, a cominciare da quelle a statuto speciale, sarebbe opportuno che qualche altro esponente del «cerchio magico» del premier confermasse la rivelazione di Richetti. Finora, più che abolire le Regioni, Renzi ha dato l'impressione di volerle potenziare, fi no a trasformare il Senato in una sorta di dopolavoro dei consiglieri regionali e dei sindaci. Ma non per questo Richetti deve passare per un visionario: se dice che Renzi voleva tagliare le Regioni (in primis quelle a statuto speciale), e ridurne il numero da 20 a 10 (oltre a sopprimere 7mila Comuni su 8mila!), c'è di che sperare. Tanto più che l'esigenza di tagliare in profondità la spesa pubblica si è fatta strategica e non può prescindere dal fatto che le Regioni sono diventate dei carrozzoni costosi, di cui si scoprono ogni giorno sperperi incredibili. Il caso più recente riguarda la Regione Lazio, dove il governatore Nicola Zingaretti (Pd) ha avviato una seria spending review, nel tentativo di porre riparo a più di un decennio di spese folli. Si è così scoperto che, complice il solito clientelismo politico, la Regione Lazio ha il numero più elevato di guardie dei parchi naturali rispetto al resto d'Italia: un esercito di 854 guardie per 13 parchi regionali, in media 65 unità per ogni parco, tutti dipendenti dell'Agenzia regionale dei parchi (Arp). Per dare un'idea dello spreco, basterebbe il paragone con l'Umbria, dove la Regione non ha assunto neppure una guardia, ma ha lasciato che a vigilare sui suoi parchi provvedano le guardie forestali e quelle provinciali, come avviene in tutti i parchi nazionali. Tra le realtà virtuose, vi è anche il parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano (26 mila ettari, esteso su due Regioni, 16 Comuni e 4 Province), dove i dipendenti sono 6 in tutto, più 8 guardie forestali. Quanto ai parchi più piccoli dell'Emilia e della Toscana, le guardie assunte in pianta stabile dalle Regioni sono uno o due per parco, non di più. Oltre alle 854 guardie, la Regione Lazio deve retribuire anche gli amministratori dei 13 enti parco: ben 130 tra consiglieri direttivi e revisori dei conti. Autentiche sinecure di stampo clientelare, fi nora messe a carico dei contribuenti del Lazio. Azzerare il tutto, sarebbe stata la soluzione più logica e decante. Il progetto di spending review, purtroppo, è più clemente: prevede l'abolizione dell'Agenzia regionale dei parchi, la riduzione da 130 a 52 del numero degli amministratori, ma neppure un licenziamento per le guardie parco, che saranno riciclate, con compiti di «prevenzione sul rischio idrogeologico e, all'occorrenza, di protezione civile». Il risparmio sarà perciò modesto, appena 1,7 milioni di euro, che andrà ad aggiungersi ad altri 2,5 milioni a seguito della riduzione di altre 329 poltrone inutili, pagate fi nora dalla Regione Lazio, e incardinate in enti tipicamente clientelari, come l'Ater, i Consorzi per lo sviluppo industriale e i Consorzi di bonifi ca. Per limitarci a questi ultimi, nel Lazio se ne contano dieci, che si ridurranno a due, uno per il Nord Lazio e uno per il Sud. Ogni Consorzio di bonifi ca ha un Cda composto da 11 persone, più un comitato direttivo di 5 membri e un revisore dei conti. In totale,

160 poltrone, destinate a ridursi a 30. Il Matteo Renzi della prima Leopolda, a sentire Richetti, le avrebbe probabilmente ridotte a zero. Ma ora a Palazzo Chigi , sostiene il suo ex braccio destro, il premier è condizionato dai sondaggi ed ha altri pensieri. Tra questi, la ricerca della mossa smart per vincere le prossime elezioni, come i 100 euro di Tfr in busta paga, viene prima di tutto, anche dell'abolizione delle Regioni. Ma con ItaliaOggi faremo in modo che non se ne dimentichi.

## Sgravi prima casa di manica larga

Debora Alberici

Il neoacquirente ha diritto a godere delle agevolazioni di scali sulla prima casa anche se è comproprietario, per una piccola quota, di un altro immobile nello stesso comune. La circostanza, infatti, non conferisce la disponibilità del bene. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 21289 dell'8 ottobre 2014, ha accolto il ricorso di un contribuente al quale erano state negate le agevolazioni sulla prima casa perché titolare del 5% di un altro appartamento acquistato anni prima, nello stesso comune, con la moglie. La Suprema corte ha quindi ribaltato il verdetto di merito chiarendo che l'acquisto di una quota particolarmente esigua di un immobile, non comportando il potere di disporre come abitazione propria, non realizza l'intento abitativo, che è la finalità perseguita dal legislatore, ed è, sostanzialmente, assimilabile alla titolarità di immobile idoneo a soddisfare le esigenze abitative. Ciò anche perché la facoltà di usare il bene comune non consente di destinare la casa ad abitazione di uno solo dei comunisti, per cui la titolarità di quota è simile a quella di immobile idoneo a soddisfare le esigenze abitative dell'acquirente, che è di certo compatibile con le agevolazioni. La sesta sezione civile - T ha quindi definitivamente chiuso il sipario sulla vicenda accogliendo il ricorso introduttivo presentato dal contribuente contro il recupero a tassazione notificato dall'ufficio del registro. Lo stesso epilogo è stato sollecitato dalla procura generale.

## A Milano niente Tasi per gli inquilini dell'Aler

A Milano gli inquilini delle case popolari non pagheranno la Tasi. Nessun versamento sarà richiesto a chi non lo ha ancora effettuato e chi invece ha già pagato avrà diritto a un rimborso da parte del comune. Lo ha deciso palazzo Marino con un parziale dietrofront rispetto alla posizione espressa sabato scorso (si veda ItaliaOggi del 4 ottobre) secondo cui gli inquilini delle case popolari avrebbero beneficiato di forme di compensazione ex post, ma avrebbero comunque dovuto pagare. La decisione del comune è stata motivata dall'esigenza di evitare il paradosso, creato dalla normativa, che avrebbe fatto pagare di più gli affittuari degli alloggi comunali rispetto a quelli dei privati. A Milano infatti gli immobili diversi dall'abitazione principale, in considerazione del fatto che l'Imu sulle seconde case è già al massimo (10,6 per mille), non possono pagare più dello 0,8 per mille a titolo di Tasi. Gli alloggi popolari, invece, sono esenti dall'Imu e per questo sono soggetti all'aliquota Tasi prevista per la prima casa (2,5 per mille). Del tributo così calcolato gli inquilini avrebbero dovuto versare il 10% che è la quota posta a loro carico dal comune. In molti casi si sarebbe trattato di pochi spiccioli, ma nell'impossibilità di accertare caso per caso eventuali situazioni penalizzanti per gli affittuari Aler, l'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia ha deciso di bloccare tutto. Sempre in materia di Tasi, il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, rispondendo a un'interrogazione del deputato Pd Marco Causi, ha chiarito che in caso di intervenuta fusione tra comuni, il contribuente potrà sempre utilizzare nel modello F24 il codice catastale degli enti soppressi. Il gettito sarà comunque assicurato al nuovo ente risultante dalla fusione

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**32 articoli**

Assunzioni stabili, precari, tutele Sgravi e ammortizzatori nell'emendamento alla delega

## Lavoro , licenziamenti e contratto

Lorenzo Salvia

ROMA Il contratto a tempo indeterminato diventa la «forma privilegiata» rispetto agli altri tipi di rapporto di lavoro, a partire da quelli a termine resi più flessibili pochi mesi fa. Per questo sarà «più conveniente in termini di oneri diretti e indiretti», cioè incentivato con un taglio dei contributi o dell'Irap, la tassa a carico delle imprese. Per le nuove assunzioni viene previsto il nuovo contratto a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, con l'obiettivo della «semplificazione, modifica o superamento» della lunga lista di contratti oggi esistenti, più di 40, riducendo così i margini per la precarietà.

Quando c'è il reintegro

L'emendamento del governo al Jobs act , il disegno di legge delega per la riforma del lavoro sul quale ieri notte il Senato era chiamato a votare la fiducia, conferma le anticipazioni degli ultimi giorni. Come previsto, le modifiche sui licenziamenti e sull'articolo 18 vengono rinviate ai decreti delegati, che il governo dovrà emanare entro sei mesi una volta che il Jobs act sarà legge, e quindi dopo l'approvazione anche da parte della Camera. Le regole si applicheranno alle nuove assunzioni (primo lavoro o cambio d'azienda). Cosa diranno le norme attuative, che arriveranno nel 2015, l'ha confermato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti nel suo intervento in Aula. Il reintegro nel posto di lavoro resta per i licenziamenti discriminatori, quelli motivati per esempio dal credo politico o religioso del dipendente. Sparisce del tutto per quelli economici, attribuiti alle difficoltà del mercato, per i quali resterà possibile solo un indennizzo crescente con l'anzianità di servizio. Mentre per i licenziamenti disciplinari, motivati dal comportamento del lavoratore, resterà solo per pochi casi, quelli in cui il magistrato accerterà una violazione grave da parte dell'azienda, che saranno comunque specificati sempre nelle norme attuative in modo da ridurre i margini di discrezionalità della giurisprudenza. Sul tavolo, però, resta anche l'ipotesi di consentire all'azienda di optare per l'indennizzo, a quel punto più alto, pure quando il magistrato disponga il reintegro. Una soluzione adottata ad esempio in Spagna.

Le norme attuative

Tutto questo, però, dovrà essere specificato nelle norme attuative. Come previsto, nel testo del Jobs act non ci sono riferimenti diretti all'articolo 18. Metterli avrebbe reso ancora più delicato il voto di ieri notte a Palazzo Madama, visto che l'argomento non è certo di quelli che uniscono. In questo modo il disegno di legge delega resta a «maglie larghe», e nei provvedimenti che dovranno entrare nei dettagli ci saranno margini di manovra più ampi per scrivere le nuove regole. Era quello che voleva il governo, visto che i decreti attuativi passeranno in Parlamento solo per un parere non vincolante e quindi la minoranza Pd avrà un minor potere di interdizione. Nelle ultime ore, però, era suonato a Palazzo Chigi un campanello d'allarme. Senza un riferimento nel ddl delega, le future norme attuative sull'articolo 18 potrebbero essere impugnate davanti alla Corte costituzionale per eccesso di delega, cioè perché vanno al di là dei paletti del testo votato dal Parlamento.

Troppo vago anche quel riferimento alla «eliminazione e semplificazione, anche mediante norme di carattere interpretativo, delle norme interessate da rilevanti contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi» che pure compare nel testo. Anche per questo il ministro Poletti è entrato nei dettagli delle modifiche nel suo discorso in Aula. Un intervento agli atti che potrà aiutare l'Avvocatura dello Stato in caso di ricorso.

Cambio di mansioni

Qualche ritocco dell'ultima ora è arrivato sul demansionamento, cioè la possibilità di assegnare al lavoratore mansioni inferiori rispetto alla categoria di appartenenza. L'operazione sarà possibile tenendo conto anche delle «condizioni di vita ed economiche del lavoratore». Ma, questa è l'aggiunta in extremis, i contratti nazionali o anche aziendali potranno prevedere «ulteriori ipotesi».

Le regole per i voucher

Sui voucher, i buoni utilizzati per le prestazioni occasionali che rappresentano la forma di lavoro più flessibile, si è arrivati ad un compromesso. Resta, come chiesto dalla minoranza pd, il tetto all'utilizzo annuale per singolo lavoratore, anche se questo non vuol dire che il vecchio limite dei 5 mila euro l'anno non possa essere alzato. Varranno in tutti i settori.

Il salario minimo

È stata recuperata la norma che consente l'introduzione anche in via sperimentale del compenso orario minimo. Viene limitato ai lavoratori che non sono tutelati da un contratto nazionale, al momento il 15% del totale. Ma un domani, se i contratti in scadenza dovessero essere disdetti o anche solo non rinnovati, il salario minimo potrebbe diventare una regola molto più diffusa. Sulle risorse si specifica che gli «eventuali risparmi» che arriveranno dalla revisione della cassa integrazione potranno essere destinati ai nuovi ammortizzatori sociali.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le novità

*Il reintegro sarà eliminato per i licenziamenti economici e sarà sostituito «con un indennizzo economico crescente con l'anzianità». Le tutele previste dall'articolo 18 resteranno per «i licenziamenti discriminatori»*  
*Torna il tetto dei 5 mila euro, per l'utilizzo dei voucher.*

*Il ricorso a prestazioni*

*di lavoro accessorio,*

*per le attività discontinue*

*e occasionali* **Prevista l'abolizione del contratto di collaborazione a progetto Nasce l'Agenzia unica per le ispezioni di lavoro, che servirà per razionalizzare l'attività ispettiva nelle aziende**

*In edicola*

### Tasse sul mattone Ecco il manuale

«Le nuove tasse

sulla casa», dall'Imu alla Tasi, è il titolo del libro

in vendita

(a 5,90 euro) con il «Corriere». E chi ha dubbi sulla Tasi può oggi anche telefonare, dalle 18 alle 20, al numero 02/29.00.97.28.

In linea gli esperti dell'Associazione italiana dottori commercialisti

Foto: Sul canale Economia del sito del Corriere della Sera spunti, analisi

e riflessioni

sul mercato del lavoro. Come cambierà con

il Jobs act,

e le storie di giovani sul blog «la Nuvola

del lavoro»

## Merkel promuove l'Italia: passo avanti E apre a eccezioni sul patto di Stabilità

La cancelliera: «Fondi di cofinanziamento esclusi dai vincoli, siamo pronti a discutere» Il presidente Hollande «La Francia rispetterà tutti i suoi impegni... utilizzando tutta la flessibilità possibile»  
Luigi Offeddu

Alla fine, le parole attese sono giunte. Attese da Matteo Renzi, pronunciate da Angela Merkel: «Sul fronte dell'occupazione si devono eliminare le barriere presenti nel mercato del lavoro e l'Italia sta cercando di fare questo con il Jobs act, la riforma del lavoro, perciò sta compiendo un passo molto importante da questo punto di vista».

Ma poi, sono giunte anche le parole inattese, cioè un accenno di svolta, con l'apertura tedesca sul problema del cofinanziamento dei fondi europei (ogni Stato è tenuto a contribuire con una propria quota, ndr): «So - dice la cancelliera - che ci sono governi che devono lottare per conciliare il rapporto tra il deficit e la crescita. Siamo pronti a discutere modifiche al sistema. I governi devono fare i conti su come usare questi fondi per i programmi (per esempio i 6 miliardi contro la disoccupazione giovanile, ndr) tenendo in considerazione la questione del prefinanziamento: se il Paese coinvolto, ad esempio, deve cofinanziare il programma per due anni, allora per due anni devo considerare i costi per il programma che aumentano il deficit. Quindi posso capire che gli Stati siano molto reticenti ed esitino molto ad attuare questi programmi».

L'approvazione su doppio binario della Germania chiude un vertice che secondo la stessa presidenza italiana della Ue non è stato un vertice come tutti gli altri europei, ma «una conferenza ad alto livello sull'occupazione»: con 15-18 capi di Stato e di governo invece dei consueti 28, con l'incontro fra i ministri del Lavoro cui è mancato proprio il ministro italiano Giuliano Poletti, bloccato a Roma dal voto di fiducia sul Jobs act. Quel voto, ancora sospeso per aria a tarda sera, avrebbe dovuto essere il coronamento della «conferenza ad alto livello». Non è arrivato, ma il senso della giornata non si è esaurito in questa delusione. Si era partiti di primo mattino, con il Centro Congressi sede dell'incontro circondato da un imponente apparato militare, agenti, carabinieri e finanziari in assetto anti-sommossa nell'attesa di un corteo preannunciato dai metalmeccanici Fiom e dai centri sociali.

Alla fine folla contenuta, solo spintoni, petardi e lanci di uova, ma certo un'atmosfera non distesa.

All'interno del Centro, dopo l'arrivo dei leader nel primo pomeriggio, un incontro abbastanza rapido e poi la conferenza stampa con la consueta melina europea di promesse, offerte e smentite.

François Hollande, il presidente francese, alle prese con un rapporto deficit-Pil del 4,3% ben superiore al 3% voluto dalla Ue: «La Francia rispetterà tutti i suoi impegni... utilizzando tutta la flessibilità possibile». Matteo Renzi, il premier italiano: «Rispetteremo il rapporto del 3% fra deficit e Pil, ma io ho le mie idee sul 3% e le mantengo tutte: è un paragrafo pensato 20 anni fa, quando ancora non c'era Internet. Resta nel piano di stabilità che presenteremo a Bruxelles il 15 ottobre, nel piano indicheremo il 2,9% e dopo ci sarà tempo per parlarne». Traduzione: probabili nuove scintille all'orizzonte, già nel prossimo vertice dei capi di Stato e di governo, il 23 ottobre a Bruxelles.

Infine, l'augurio o cortese intimazione di Angela Merkel: «Noi tutti abbiamo un piano di stabilità, abbiamo preso delle decisioni come Consiglio dei governi, e in quel piano abbiamo anche elementi di flessibilità. Sono fiduciosa che tutti rispetteranno queste decisioni».

E che lei lo voglia o no, queste parole finiscono per planare di traverso sull'auspicio appena espresso da Renzi: «Tornare a porre l'attenzione sulla crescita significa chiedere all'Europa di tornare a essere se stessa».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**6 miliardi ,  
il fondo dei governi Ue  
per il lavoro giovanile**

*4,3 per cento*

*il rapporto deficit-Pil della Francia (oltre il tetto del 3%)*

*14 giorni*

*al prossimo vertice Ue*

*a Bruxelles che si terrà il 23 ottobre*

*7 milioni i posti di lavoro persi in Europa, la disoccupazione è salita dal 7 all'11%*

Foto: Al summit Il premier Renzi con la cancelliera Merkel. A destra, il presidente francese Hollande (Ansa)

Il retroscena

## Prima i compiti, poi le critiche: doppia strategia di Palazzo Chigi per preparare lo scontro sul 3%

Il riconoscimento «Tutti, a bocca aperta, hanno riconosciuto il lavoro fatto dall'Italia, anche la Merkel»  
L'affondo «Il modello di sviluppo europeo non può andare avanti in questo modo»

Maria Teresa Meli

Fosse stato per lui il vertice europeo di oggi sul lavoro sarebbe andato in diretta streaming. L'idea dell'incontro non era venuta in mente a Matteo Renzi, bensì a François Hollande, in difficoltà nel suo Paese. Ma poi, com'è solito fare, il presidente del Consiglio italiano ha colto la palla al balzo per trasformare l'appuntamento di ieri in un evento che avrebbe potuto portare giovamento al governo italiano.

Innanzitutto perché si svolgeva proprio nel giorno in cui il Senato era chiamato ad approvare il Jobs act, anche se questa soddisfazione i grillini non gliel'hanno voluta dare e hanno trascinato per le lunghe i lavori d'aula. Tanto che il premier non ha potuto tenere la conferenza stampa con i leader europei dopo l'approvazione della legge delega, come previsto inizialmente. Il che ha suscitato l'ira dei renziani contro la gestione dell'aula da parte del presidente Grasso che, a loro avviso, avrebbe mandato le cose un po' troppo per le lunghe. «E' chiaro - spiega il premier sull'auto che lo porta verso il suo aereo - che lo hanno fatto apposta a fare approvare il Jobs act così tardi. Ma tanto il risultato lo portiamo a casa lo stesso e loro hanno dimostrato di saper fare solo sceneggiate. Non hanno nessuna serietà: l'unica cosa che sanno fare è protestare, mentre noi lavoriamo».

Ma c'era un'altra ragione per cui Renzi teneva al vertice. Per lui questo incontro si è trasformato nell'occasione per poter dire ciò che pensa della politica europea: «Ho fatto un discorso molto duro, tutti hanno capito quello che volevo intendere». E per la verità lo hanno compreso anche da prima. Quando hanno visto che il premier italiano preferiva affidare la guida dei lavori a Lady Pesc Federica Mogherini e, nella parte finale, al sottosegretario Sandro Gozi. Lui ha preferito tacere e intervenire sull'Europa del rigore. Non ha cominciato attaccando subito la politica Ue, ma ha usato un artificio retorico. Ha cominciato dall'Italia: «Noi dobbiamo fare assolutamente la nostra parte, guardarci allo specchio ed essere sinceri con noi stessi». Come l'ha definita, «la doppia strategia» per arrivare lì dove voleva arrivare: «Dopo che tutti, a bocca aperta, hanno riconosciuto il lavoro fatto dall'Italia e sono rimasti colpiti dagli sforzi che abbiamo fatto, anche la Merkel, perché è chiaro che dobbiamo essere credibili se poi vogliamo criticare l'Europa, allora ho spiegato tutto quello che non va nella Ue, facendo esempi puntuali, che non riguardano solo l'Italia, perché il problema è di tutti. Nel Vecchio Continente dal 2008 al 2013 ci sono 7 milioni e 800 mila disoccupati, negli Usa negli stessi anni la disoccupazione è passata dal 9,8 al 5,9%».

E questo per il presidente del Consiglio significa solo una cosa: «Che il modello di sviluppo europeo non può andare avanti in questo modo, altrimenti si compromette per sempre il futuro economico della Ue». Insomma, «l'Europa così com'è non va bene» e «non va bene nemmeno tutta la sua burocrazia». In serata Renzi ha scritto su Facebook: «Oggi al vertice di Milano ho chiesto di investire sulla crescita. Un'Europa che pensa solo ai vincoli è arida. Un'azienda che non investe è finita. Un Paese che non cambia è morto».

Nella Ue la partita è ben più difficile che in Italia. Per questo il premier ci tiene ad assicurare che l'Italia non sforerà il tetto del 3%: «Arriveremo al 2,9», assicura il presidente del Consiglio, nel vertice, e anche dopo, in conferenza stampa. E quando pronuncia quelle parole davanti ai giornalisti, Angela Merkel si rivolge a Hollande e con un sorriso gli dice: «Vai anche tu sotto il 3». Però, com'è noto, questa non è l'intenzione della Francia. Ma l'Italia che ha bisogno di «recuperare credibilità per portare la sua battaglia e cambiare l'Europa» non può concedersi questo lusso, benché Renzi non faccia mistero di ritenere quel tetto «un orpello di un mondo che non c'è più». Dunque, il presidente del Consiglio sa che la lotta sarà dura, che diventerà asprissima quando si tratterà di «affrontare, tra quindici giorni» la questione del tetto del 3%. Questione che intende assolutamente porre all'ordine del giorno. «Ci saranno delle resistenze, lo so. È sempre così quando

si vogliono fare delle riforme e dei cambiamenti», confida il presidente del Consiglio ai collaboratori. Ma queste difficoltà non sembrano fargli cambiare idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,8 milioni di posti di lavoro  
persi nel Vecchio Continente  
tra il 2008  
e il 2013

### **Il tetto**

*Il tetto del 3 per cento fa parte di quelli che vengono chiamati i parametri di Maastricht: e corrisponde al rapporto che ci deve essere tra il disavanzo pubblico annuale e il Prodotto interno lordo di ogni singolo Paese che fa parte dell'Unione Europea Il primo ministro Matteo Renzi ha garantito che nella legge di Stabilità, che sarà presentata il 15 ottobre, il nostro Paese riuscirà a restare dentro il limite fissato da Maastricht Anzi, ha garantito Renzi, «fisseremo il limite del rapporto deficit/Pil al 2,9%». Ma lo stesso primo ministro ricorda come il tetto del 3% sia ormai «anacronistico» e sollecita i partner europei a superarlo*

I NUOVI IMPIEGHI

## Rendere più appetibile il tempo indeterminato

Claudio Tucci

*Claudio Tucci u pagina 2 ROMA*

Un primo segnale di investimento sul contratto a tempo indeterminato «prevedendo interessanti elementi di flessibilità». Poco più di un annuncio all'universalizzazione dei sussidi (in attesa di sciogliere il nodo risorse nella legge di stabilità). E alcune indicazioni, anche qui piuttosto generiche, sulla volontà di semplificare i rapporti di impiego, e puntare su nuove politiche attive e più contrattazione aziendale (per gestire flessibilmente le mansioni).

Gli esperti si chiedono se le nuove disposizioni riusciranno a riformare davvero il mercato del lavoro e a convincere le imprese ad assumere di più a tempo indeterminato? «Molto dipenderà da come i decreti delegati daranno corpo alla volontà riformatrice della delega - ha sottolineato Arturo Maresca (Sapienza) -. Certamente condivisibile è l'intenzione di voler allentare alcuni dei vincoli esistenti per rendere più attrattivo il contratto a tempo indeterminato. Ma, come dice un vecchio detto, nel tradurre in norme il proposito dobbiamo guardare la luna e non il dito che la indica. E per capire come verranno modificate le tutele nei licenziamenti disciplinari bisognerà aspettare il decreto delegato sperando che la soluzione non sia affidata a una mediazione foriera di nuove incertezze applicative». Del resto, con la fiducia sul Jobs act «il Governo ha mostrato determinazione e volontà di chiudere in tempi brevi la partita politica ad essa sottostante - ha aggiunto Michele Tiraboschi (università di Modena e Reggio) -. Ma meno chiari sono gli esiti tecnici del percorso riformatore: la delega è a tal punto generica e compromissoria che, in non pochi punti, consente letture opposte di uno stesso principio o criterio direttivo. Sullo sfondo, e ben al di là del nodo dell'articolo 18, non emerge una chiara visione complessiva della materia che pure dovrebbe accompagnare processi organici di modernizzazione del quadro normativo come quello di cui parliamo. Stando così le cose c'è forte il rischio di un blocco delle assunzioni per i prossimi mesi in attesa di capire, da parte delle imprese, quali saranno i reali contenuti dei decreti attuativi». Di «delega ampia» parla pure Roberto Pessi (Luiss): «I temi affrontati nel ddl sono tutti d'interesse e importanti. Ma restano ampi margini di discrezionalità in sede di attuazione; ed è chiaro che la partita principale si giocherà solo successivamente, nei decreti delegati, dove bisognerà entrare nel dettaglio delle singole questioni enunciate».

Si focalizza invece sul riordino dei sussidi Marina Calderone (numero uno dei consulenti del lavoro): «Il nuovo assetto proposto per gli ammortizzatori va verso la direzione della semplificazione e riduzione degli oneri a carico delle aziende. Al contempo però penalizza immotivatamente operazioni di riassetto societario quali le cessioni di ramo d'azienda, molto spesso mirate a ottenere nuova liquidità per un rilancio aziendale. In una fase storica così delicata le operazioni societarie possono rappresentare una soluzione alla chiusura delle aziende e quindi non si comprende il motivo di questa penalizzazione. È molto positivo poi che, con il nuovo sistema, gli ammortizzatori vengano riconosciuti con tempi certi; aspetto questo che negli ultimi anni ha creato problemi sociali non trascurabili».

Per Sandro Mainardi (università di Bologna): «C'è una straordinaria generalità dei principi di delega e dunque dei contenuti che andranno a confluire nei decreti delegati. Non è dato capire, ad esempio, verso quali forme contrattuali flessibili è orientato l'intervento ablativo del Governo. Continua invece a mancare dall'orizzonte del legislatore qualunque forma di coordinamento con le discipline applicabili ai dipendenti pubblici (anche nella prospettiva del Ddl Madia): il legislatore dimentica ancora una volta che quando si modificano le discipline del lavoro privato, articolo 18 compreso, automaticamente queste investono il settore del pubblico impiego privatizzato, generando immediato contenzioso interpretativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Madia. «Entro l'anno via alla nuova valutazione»

## **Pa, pronti i criteri per la mobilità**

D.Col.

ROMA

Le «tabelle di equiparazione» tra i diversi comparti della Pa sono pronte. Si tratta dello strumento cardine per far scattare la sperimentazione della mobilità obbligatoria tra uffici pubblici entro un raggio massimo di 50 Km previsto dal Dl 90, la cui legge di conversione è in vigore dal 2 settembre scorso.

Ad annunciare il passo avanti nell'attuazione del decreto è stato, ieri, lo stesso ministro per la Semplificazione e la Pa, Marianna Madia. Sulle nuove tabelle, che superano quelle mai utilizzate del 2009, c'è un'intesa con il ministro Pier Carlo Padoan e riguardano la Pa centrale. Giovedì 16 ottobre è previsto un incontro in Conferenza unificata per discuterne l'estensione anche alle amministrazioni locali, le Regioni e le Asl. Dopo questo passaggio ci sarà la convocazione dei sindacati.

Le tabelle di equiparazione consentono di far capire al dipendente pubblico trasferito da un'amministrazione all'altra che qualifica e retribuzione avrà. «Credo che ciò dovrebbe consentire di approvarle secondo la procedura ordinaria, fermo restando - ha detto Madia - che in caso di mancato accordo c'è la possibilità di ricorrere a un atto unilaterale di approvazione».

Finora non sono state indicate platee potenziali di dipendenti che potrebbero essere interessati dalla mobilità obbligatoria: il Ddl delega Pa, all'articolo 7, prevede una riorganizzazione di sedi e uffici che potrebbe sfociare nella definizione di eventuali esuberi, mentre la legge Delrio sulle province prevede una procedura diversa. Il ministro ha confermato che «in prospettiva, con la delega sulla Pa, la volontà del governo è superare il concetto di pianta organica ed arrivare al concetto di fabbisogno». Entro fine anno, poi, è stato annunciato il nuovo regolamento sulla valutazione delle performance dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Le più recenti pronunce di Cassazione hanno attribuito alla fase preventiva un ruolo sempre più centrale

## Il contraddittorio prende «peso»

In assenza del confronto contribuente-uffici l'atto impositivo è a rischio illegittimità  
Antonio Iorio

Senza il contraddittorio preventivo l'accertamento rischia di essere illegittimo. È questa la conseguenza delle più recenti pronunce delle Sezioni unite della cassazione che hanno attribuito alla fase del contraddittorio un ruolo sempre più centrale ai fini della validità dell'atto impositivo.

Le Sezioni unite, con la sentenza 19667/14, hanno ribadito che incombe sugli uffici un generale obbligo di attivare sempre il contraddittorio preventivo rispetto all'adozione di un provvedimento che possa incidere negativamente sui diritti e sugli interessi del contribuente. In caso contrario l'atto è nullo. Si tratta di un principio applicabile a qualsiasi procedimento amministrativo tributario a prescindere del nome dell'atto emesso.

Sino a oggi, l'agenzia delle Entrate in linea di massima ha sempre riconosciuto il diritto al contraddittorio nelle ipotesi di verifica con accesso e infatti, grazie anche al costante orientamento della Cassazione, prima dell'emissione dell'avviso di accertamento è concesso al contribuente un termine dilatorio di 60 giorni dal verbale conclusivo.

Una delle principali situazioni di contrasto tra Fisco e contribuente, invece, è legata alle attività di controllo senza accesso. Si tratta dei cosiddetti accertamenti a tavolino, per i quali gli uffici spesso emettono il provvedimento senza preventivamente interagire con il diretto interessato. Se per gli accertamenti da redditometro è il legislatore a imporre l'obbligo di convocare il soggetto prima dell'emissione dell'atto a pena di nullità, in altre ipotesi sarà l'ufficio a dover d'iniziativa e autonomamente invitare il contribuente al contraddittorio preventivo. Si pensi agli accertamenti fondati sulle medie di settore ovvero sui cosiddetti studi fai da te, con i quali l'amministrazione rettifica il reddito dell'impresa sulla base di statistiche locali. Non di rado, questi provvedimenti sono notificati senza alcun riscontro preventivo, e il contribuente viene a conoscenza della pretesa a proprio carico solo con l'atto.

Un altro esempio di accertamento è la rettifica fondata sulle indagini bancarie, ove normalmente il verificatore si limita a richiedere ai diversi istituti le movimentazioni dei conti correnti per le quali il contribuente deve dare giustificazione.

A onor del vero, di prassi, il soggetto controllato è invitato prima dell'emissione dell'avviso di accertamento per giustificare le entrate e le uscite. Tuttavia, l'opinione dell'ufficio in ordine a quanto ritenuto giustificato e quanto sarà poi oggetto di rettifica si scopre solo con il provvedimento. Quindi, affinché sia un vero e proprio diritto al contraddittorio e non una mera formalità di consegna di atti, è necessario che esso venga concretamente attivato. La Cassazione (ordinanza 24739/2013) ha precisato che il contraddittorio deve avere carattere sostanziale e non solo formale, proprio per la funzione di garanzia che deve avere. Il Collegio pertanto ha rilevato che non è possibile considerare «contraddittorio» la mera ricezione di documenti da parte dell'ufficio, pur redigendo a tal fine un verbale di comparizione, chiamato appunto «verbale di contraddittorio». Seguendo i principi ulteriormente confermati dalle Sezioni unite, il contribuente deve quindi essere informato della pretesa che l'amministrazione emetterà a suo carico. E la mera convocazione per fornire documentazione non potrà di per sé assolvere l'onere di contraddittorio preventivo richiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione giurisprudenziale

L'agenzia delle Entrate deve emettere l'atto solo dopo 60 giorni dalla notifica del processo verbale di conclusione delle operazioni di verifica, così come previsto dall'articolo 12 dello Statuto del contribuente. La Cassazione ha sostenuto la nullità dell'accertamento emesso in violazione di questo termine dilatorio (Sezioni unite, 18184/2013). L'eccezione va in ogni caso sollevata dal ricorrente già nel ricorso introduttivo

**ACCERTAMENTO A SEGUITO DI VERIFICA PRESSO LA SEDE DEL CONTRIBUENTE**

L'agenzia delle Entrate spesso esegue degli accessi finalizzati solo alla richiesta di documenti. In queste ipotesi, secondo la tesi erariale gli avvisi di accertamento possono essere emessi senza l'attesa dei 60 giorni previsti dallo Statuto. Tuttavia la Cassazione ha costantemente affermato che la violazione del termine viola il diritto al contraddittorio preventivo (sentenza 20770/2013) e ciò accade anche se l'accesso è stato necessario solo per il reperimento di documentazione

**ACCERTAMENTO EMESSO IN SEGUITO AD ACCESSO FINALIZZATO SOLO AL REPERIMENTO DI DOCUMENTI**

La Cassazione a Sezioni unite ha affermato un principio di carattere generale secondo cui ogni atto che può incidere sugli interessi del contribuente deve essere preceduto dal contraddittorio. È opportuno, in ogni caso, riscontrare che quando questo diritto è riconosciuto, sia attivato sostanzialmente e non solo formalmente. Cosa possibile solo ove l'amministrazione informi il contribuente dell'entità e della motivazione della pretesa

**CONTROLLI IN UFFICIO SENZA ACCESSO**

Prima del DI 70/2011 non era previsto un obbligo a carico di Equitalia di informare il contribuente dell'iscrizione ipotecaria sugli immobili di sua proprietà. Secondo le Sezioni unite della Suprema Corte (sentenza 19667/14) a prescindere dalla norma, esiste nell'ordinamento tributario un obbligo a carico dell'amministrazione di attivare il contraddittorio preventivo. Ne consegue che anche prima di adottare delle misure cautelari nei confronti del contribuente, quest'ultimo deve essere informato

**ISCRIZIONE IPOTECARIA DERIVANTE DA CARTELLA DI PAGAMENTO**

In considerazione della portata generale del principio affermato dalle Sezioni unite (sentenza 19667/2014) è verosimile che anche ove l'agenzia delle Entrate-Territorio rettifichi la rendita catastale di un fabbricato è tenuta a una preventiva comunicazione al contribuente, consentendogli così di attivare tempestivamente la propria difesa prima dell'emissione del provvedimento

**ACCERTAMENTI CATASTALI**

Le Sezioni unite (sentenza 19667/14) affermano che il principio del contraddittorio preventivo è radicato in generale sia nello Statuto del contribuente e sia nella legge 241/90 di carattere più generale. Va da sé che è verosimile ritenere, anche per queste ipotesi, l'obbligo a carico dell'ufficio di contraddittorio preventivo

**ACCERTAMENTO ICI/IMU**

L'articolo 38 del DPR 600/73 prevede l'obbligo per l'ufficio di convocare il contribuente prima di emettere l'avviso di accertamento e di formulare la proposta di adesione. L'Agenzia (circolare 24/2013) ha richiamato l'attenzione degli uffici sulla necessità che dai verbali di contraddittorio emerga chiaramente la posizione in ordine al rigetto delle difese del contribuente. In ogni caso, con l'obbligo della proposta di adesione, il contribuente ha la possibilità di conoscere preventivamente la pretesa

**ACCERTAMENTO DA REDDITOMETRO**

Lotta all'evasione. I conti del gruppo al 30 giugno

## **Equitalia: «Nel 2014 incassi verso quota 7 miliardi di euro»**

N.T.

Meno costi, più servizi e riscossione in linea con l'anno precedente. Sono questi i principali indicatori sull'attività di Equitalia contenuti nella situazione economico-patrimoniale del Gruppo al 30 giugno 2014 approvata dal cda e presentata ieri alle organizzazioni sindacali. Il primo semestre si è chiuso con un risultato netto positivo di 3 milioni e risparmi, rispetto al primo semestre 2013, per 38 milioni di euro, di cui la metà riguarda la gestione amministrativa. Già il bilancio 2013 aveva evidenziato una riduzione della spesa di oltre 200 milioni rispetto al 2010. Il contenimento dei costi ha consentito di mitigare gli effetti sui conti della riduzione dell'aggio dal 9 all'8 per cento.

Equitalia punta a incassare sette miliardi dalla lotta all'evasione nel 2014. In 6 mesi sono stati incassati già 3,7 miliardi. «La proiezione a fine anno - chiarisce le semestrale - è in linea con l'anno precedente. E questo grazie anche a un miliardo in più rispetto all'impatto previsto per la proroga della definizione agevolata delle cartelle che ha sospeso le attività coattive fino al 16 giugno scorso».

Nonostante il taglio dei costi sono inoltre aumentati i servizi per semplificare gli adempimenti dei contribuenti e ammontano a oltre 15mila le richieste di rateazione gestite ogni settimana, per un totale di 390mila dilazioni di pagamento concesse nel semestre. Più in generale, al 30 giugno di quest'anno risultavano attive 2,3 milioni di rateazioni per un importo di oltre 25,6 miliardi di euro. Dal 2006 a oggi Equitalia ha riscosso complessivamente circa 60 miliardi di euro, con un notevole incremento rispetto ai risultati conseguiti dal vecchio sistema affidato alle società concessionarie private che riscuotevano in media 2,9 miliardi l'anno. L'incidenza del costo per euro riscosso, precisa ancora Equitalia, si è ridotta del 60% rispetto al 2005.

Equitalia ha anche ottenuto la certificazione unica di qualità, a garanzia dei servizi e dell'assistenza offerta ai cittadini. Il certificato di qualità Iso 9001:2008 - spiega la società di riscossione partecipata da agenzia delle Entrate (51%) e Inps (49%) - è un importante riconoscimento frutto di un percorso di innovazione già avviato negli anni scorsi, quando Equitalia ha sostituito circa 40 società private cui era affidata in concessione l'attività di riscossione dei tributi. Una situazione così frammentata era caratterizzata inevitabilmente da procedure e sistemi di gestione differenti sul territorio nazionale, con ripercussioni sui contribuenti in termini di uniformità di servizi.

Nel corso degli anni Equitalia ha attivato le iniziative necessarie per eliminare queste criticità e la certificazione unica qualifica l'organizzazione, le regole e i meccanismi di governo delle attività svolte per i contribuenti e per gli enti creditori. In quest'ottica è proseguita la riorganizzazione della rete degli sportelli sul territorio e sono stati sottoscritti nuovi accordi con associazioni di categoria e ordini professionali per avere un dialogo costante con il mondo produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **200 milioni**

*Il taglio in quattro anni*

*Il contenimento dei costi dal 2010 dichiarato dalla società*



Alla Camera. Decisione ancora rinviata

## La voluntary frenata dall'autoriciclaggio

A.Gal.

C'è sempre l'autoriciclaggio di traverso sulla strada dell'approvazione della voluntary disclosure. Ieri la commissione Finanze della Camera ha di nuovo rimandato la decisione sull'emendamento Boschi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) rimettendola alla giornata di oggi. Che è l'ultima utile, considerato che da domani il progetto di legge 2247 inizierà il suo percorso a ostacoli nell'aula di Montecitorio, in vista di una soluzione in due tappe (martedì 14 è previsto il voto dei deputati). L'emendamento Boschi è stato oggetto di una discussione generale e preliminare a cui hanno partecipato anche il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, e il sottosegretario della Giustizia, Enrico Costa.

Nella seduta di questa mattina resta da votare anche l'emendamento del relatore Giovanni Sanga che concede la non punibilità di autoriciclaggio in caso di adesione alla voluntary disclosure. Sono invece passati senza problemi gli altri emendamenti presentati da Sanga, volti da un lato ad aggiornare il calendario interno della proposta di legge (che ha avuto tempi di gestazione imprevedibilmente lunghi) e dall'altro a eliminare problemi di interpretazione (in particolare sulla riduzione di pena per le frodi fiscali, stabilita in tre quarti in misura fissa).

L'ultima seduta della Commissione rischia comunque di sollevare qualche attrito, considerato che ieri sono state depositate altre due dozzine di emendamenti, che riguardano sia il tema dell'esenzione penale totale, sia la ripermetrazione dell'autoriciclaggio.

Difficile pensare che in poche ore di dibattito si riesca a trovare una sintesi non raggiunta in anni di confronto, pertanto è verosimile che, visti gli stretti tempi imposti dall'aula, si arrivi a un voto interno di maggioranza. Dopo di che le sorti della proposta di legge 2247 sono legate a scelte eminentemente politiche. Un passaggio veloce a Montecitorio potrebbe essere un buon test per il Senato, ma se la lobby anti disclosure mostrasse una certa resistenza trasversale è verosimile un cambio di strategia, con l'ipotesi sempre aperta della migrazione nella legge di stabilità o in un nuovo decreto legge dedicato al rientro dei capitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco internazionale. Le prossime mosse in una lettera del ministro elvetico delle Finanze al Forum globale mondiale

## Berna, dati in automatico dal 2017

Libero scambio di informazioni fra Svizzera e principali Paesi Ue (Italia compresa)  
Lino Terlizzi

### LUGANO

Scambio automatico di informazioni al via tra il 2017 e il 2018. Trattative con la Ue per la regolarizzazione del passato e l'accesso ai mercati. Revisione dell'accordo Fatca con gli Usa. Sono i tre punti principali della posizione del governo svizzero in campo fiscale. Il ministro elvetico delle Finanze, Eveline Widmer-Schlumpf, ha inviato una lettera al Forum globale mondiale sulla trasparenza e sullo scambio di informazioni, che comprende i paesi Ocse e G20. Il governo elvetico ha approvato la lettera e ne ha reso noto ieri il contenuto.

Nella missiva Berna ribadisce l'intenzione di introdurre in tempo utile la base legale per lo scambio automatico di informazioni. Gli istituti bancari e finanziari elvetici potrebbero iniziare a rilevare i dati dei conti dei clienti stranieri non residenti in Svizzera nel corso del 2017, ed effettuare il primo scambio di dati nel 2018, a condizione che i parlamentari, e gli elettori in caso di referendum, approvino testi di legge e accordi. Un primo gruppo di oltre 40 stati, i cosiddetti early adopters, cioè utilizzatori precoci (tra cui Italia, Francia, Germania), intende iniziare a rilevare dati già nel 2016 e procedere al primo scambio nel 2017.

Per quel che concerne gli svizzeri e in generale i residenti nella Confederazione, per ora rimangono in vigore le norme sul segreto bancario. Un'iniziativa denominata "Sì alla protezione della sfera privata", che ha l'obiettivo di confermare queste norme sul piano interno, ha raccolto le firme per arrivare ad un referendum. Prima del voto popolare l'iniziativa dovrà però essere esaminata dal governo e dal parlamento.

L'esecutivo elvetico vuole inoltre avviare trattative con l'Unione europea per trovare soluzioni sulla regolarizzazione del passato per i capitali non dichiarati e depositati nella Confederazione, oltre che sul libero accesso ai mercati dei servizi finanziari. Berna vorrebbe inoltre estendere i negoziati sulla regolarizzazione ad aree e Stati con cui esistono strette relazioni economiche e politiche. Per quel che riguarda gli Stati Uniti, Berna vuole rivedere l'accordo Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act): i dati tra le autorità competenti verrebbero scambiati automaticamente e su base di reciprocità.

Intanto sul versante della vicenda in Francia di Ubs, la maggior banca elvetica, è spuntata una nuova versione. Il giornale elvetico SonntagsZeitung domenica scorsa aveva scritto che i nomi di 300 clienti sospettati di evasione fiscale erano stati inviati da Berna alle autorità di Parigi e che i clienti toccati non erano stati informati, sulla base delle norme svizzere entrate in vigore l'agosto scorso.

Il quotidiano zurighese Neue Zürcher Zeitung (Nzz) ha invece citato proprie fonti che indicano che i nomi sono 100 e che i clienti sono stati informati. Un portavoce dell'Amministrazione federale delle contribuzioni (Afc) ha confermato al quotidiano che le nuove norme di agosto non sono state utilizzate. Queste norme prevedono l'assenza di informazione ai clienti in casi particolari, ad esempio se la procedura estera rischia di essere gravemente danneggiata.

L'invio dei 100 nomi sarebbe insomma stato fatto sulla base delle già esistenti regole di assistenza. Ubs, oltre a questa partita dei nomi, deve affrontare in Francia il capitolo di eventuali multe per riciclaggio di proventi di frode fiscale e reclutamento illecito di clienti. La banca elvetica, che respinge le accuse, ha dovuto versare una maxicauzione per un importo di 1,1 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

### 01 | LETTERA D'INTENTI

Berna ribadisce l'intenzione di introdurre in tempo utile la base legale per lo scambio automatico di informazioni. Istituti bancari e finanziari potrebbero iniziare a rilevare i dati dei conti dei clienti stranieri non residenti in Svizzera nel corso del 2016, per il primo scambio di dati nel 2017, con i principali Paesi Ue (Italia

compresa)

## 02 | LA TRATTATIVA

L'esecutivo elvetico vuole avviare trattative con la Ue per trovare soluzioni sulla regolarizzazione del passato per i capitali non dichiarati, oltre che sul libero accesso ai mercati dei servizi finanziari

INTERVISTA JEAN-CLAUDE TRICHET

**"Licenziamenti, giusta la svolta Solo così crescita e occupati"**

ANAI GINORI A PAGINA 11 "Licenziamenti, giusta la svolta Solo così crescita e occupati" zione economica. Eppure quando vado nel vostro Paese, soprattutto in Lombardia, vedo sottotraccia un formidabile dinamismo produttivo. Avete un potenziale che aspetta solo di potersi esprimere". Per Trichet le ultime decisioni di Draghi sono state eccellenti, ma la Banca centrale non può fare tutto, né può sostituirsi ai governi: "Spetta agli esecutivi nazionali portare avanti le riforme strutturali senza perdere tempo. La Francia, ad esempio, ha una spesa pubblica pari al 56,5 per cento del Pil. Una riduzione è necessaria e possibile. E non parlerei di austerità, piuttosto di saggezza. Dobbiamo proteggere gli interessi dei nostri figli e nipotini" PARIGI. «Matteo Renzi deve accelerare sulla riforma del mercato del lavoro». L'incitamento di Jean-Claude Trichet al premier italiano non sorprende. Fu lui a chiedere al nostro governo di modernizzare regole sindacali e contrattuali nell'ormai famosa lettera mandata a Roma in quanto presidente della Bce. Era l'estate 2011, a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi, l'Italia rischiava il default. Tre governi dopo, Trichet è ottimista. «Sono stati fatti passi avanti, ma bisogna continuare sulla strada delle riforme», osserva a margine di un dibattito sul futuro dell'eurozona insieme ad altri esperti, tra cui l'economista Jean-Paul Fitoussi, nell'ambito del New World Forum. «L'unione monetaria non rischia più una crisi esistenziale», spiega a Repubblica l'ex governatore della Banque de France, tra il 1993 e il 2003, e timoniere della Bce per otto anni, prima di lasciare la presidenza a Mario Draghi nel novembre 2011. Trichet era all'EuroTower di Francoforte quando iniziò il tracollo dei subprime negli Usa, poi trasformato in crisi dei debiti sovrani in Europa. Ancora oggi la Bce è in trincea. «Ma la banca centrale - avverte - non può sostituirsi ai governi».

E' giusto chiedere più flessibilità sulle regole europee, come fanno Italia e Francia? «Mi pare che il lassismo finanziario introdotto negli anni 2003 e 2004 ci sia già costato molto. Abbiamo pagato tutti: italiani, greci, spagnoli, ma anche francesi.

Siamo stati costretti a proteggerci e ad aiutare gli altri. Bisogna assolutamente continuare far ordine nei nostri conti per mantenere una credibilità davanti ai mercati finanziari. Intanto, dobbiamo concentrarci sulle riforme strutturali per favorire una ripresa dell'occupazione». Il nostro Paese è fuori pericolo? «L'Italia ha subito nel 2011 un'enorme sfiducia da parte degli investitori. E' un passato recente, non così lontano. I dirigenti italiani devono esserne consapevoli e non fare come se si trattasse di una minaccia immaginaria».

Perché decise di inviare la famosa lettera al governo Berlusconi, firmata insieme al suo successore, Draghi? «Mi ricordo bene di quella lettera. Decidemmo di scrivere al primo ministro italiano per chiedere, tra l'altro, le indispensabili riforme strutturali. Bisogna ricordare la gravità della situazione. L'ipotesi di vedere gli investitori mondiali voltare le spalle all'Italia era un rischio reale in quel momento». La Francia è il nuovo malato d'Europa? «Durante i miei primi anni da presidente della Bce, ho sentito spesso parlare della Germania come "malato d'Europa". Diffido da formule semplicistiche. In Francia, sia a destra che a sinistra, c'è la consapevolezza di dover fare degli sforzi sui conti pubblici sulle riforme strutturali. Ora bisogna dimostrare atti concreti».

Anche il modello tedesco è in panne? «Negli ultimi anni, la crescita tedesca si è basata soprattutto sulle esportazioni. Il funzionamento naturale dell'economia di mercato dovrebbe ora riattivare la domanda interna, sia sui consumi che sugli aumenti salariali e degli investimenti».

L'Europa uscirà un giorno dalla crisi? «Ci sono situazioni molto diverse. La Grecia non è la Spagna.

La Spagna non è l'Italia. L'Italia non è la Francia. E la Francia non è la Germania. Nessuno è uguale in un'unione monetaria composta da diciotto Paesi. La governance dell'Europa consiste nel dare raccomandazioni mirate a ogni Stato membro».

La Bce può scongiurare il rischio deflazione? «Nonostante l'attuale debolezza dei prezzi, non credo che il rischio deflazione si confermerà a medio termine. La Bce è stata estremamente attiva e le ultime decisioni del

consiglio dei Governatori sotto la presidenza di Mario Draghi sono state eccellenti».

Fin dove può arrivare l'intervento di Draghi? «La Bce non può fare tutto. Inoltre, non può sostituirsi ai governi.

Sono gli esecutivi nazionali che devono portare avanti le riforme strutturali senza perdere tempo.

Non vorrei che alcuni governi pensassero che l'azione della Bce permette di rimandare quel che è loro dovere realizzare subito. Su questo punto la Bce è stata sempre chiara. E sono convinto che continuerà ad esserlo».

C'è il rischio di una ricaduta dell'eurozona come 4 anni fa? «Tra il 2010 e il 2011 abbiamo avuto cinque Paesi sfiduciati dai mercati finanziari. Questi governi avevano un disavanzo primario consolidato che andava dal -8 al -9%. Oggi questi cinque Paesi hanno tutti un leggero avanzo primario. La situazione è cambiata. Sono stati fatti molti aggiustamenti. Il pericolo non è più una crisi esistenziale dell'eurozona, ma la creazione di posti di lavoro e il sostegno della crescita sul medio, lungo termine. E' questa la vera priorità». Da allora cos'è cambiato? «Sono stati compiuti sforzi importanti sul piano dei conti pubblici. Il bilancio dello Stato italiano è migliorato rispetto ad allora, e può vantare un avanzo primario. Il problema dell'Italia oggi è un altro».

Quale? «Da troppo tempo si verifica una stagnazione economica. Una congiuntura dovuta al debole progresso della produttività del lavoro che frena la crescita. Eppure quando vado in Italia, soprattutto in Lombardia, vedo sottotraccia un formidabile dinamismo dell'economia italiana».

Le raccomandazioni della sua lettera sono state seguite più sui conti pubblici che sulle riforme? «Avete un potenziale di crescita che aspetta solo di potersi esprimere. Il primo ministro fa bene ad accelerare sulla riforma del mercato del lavoro: potrebbe finalmente incoraggiare lo sviluppo delle imprese e dell'occupazione». Il governo francese non rispetterà i limiti sul deficit.

Parigi guida la rivolta contro l'austerità? «La Francia ha una spesa pubblica pari al 56,5% del Pil. Una strategia di riduzione mi sembra possibile e necessaria. Non parlerei di austerità, piuttosto di saggezza. L'obiettivo è proteggere gli interessi dei nostri figli e nipotini. Si tratta di buon senso».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.imf.org](http://www.imf.org)

*Chi è protetto dall'articolo 18 e chi non lo è Anno 2011*

*Tempo determinato*

*Tempo indeterminato*

**470.011 3.529.312**

**3.999.323**

**7.304.795**

797.869 6.506.926

1.267.880 10.036.238 11.304.118

Sotto i 15 Totale dipendenti Classe di addetti Sopra i 15 Totale dipendenti FONTE Elaborazione U!cio Studi CGIA su dati Censimento Industria e Servizi ISTAT lavoratori dipendenti soggetti all'art. 18

*LA LETTERA*

**Nel 2011 scrissi al governo Berlusconi: gli investitori vi lasciavano, non era una minaccia immaginaria**

*Mario Draghi*

*IL LASSISMO*

**Il lassismo del 2003 e 2004 ci è costato molto. Hanno pagato greci e spagnoli, ma anche italiani e francesi**

IL RETROSCENA

## Ma resta in sospeso il giudizio di Bruxelles sui conti italiani Bocciatura possibile

ALBERTO D'ARGENIO

MILANO. «Nella Germania dell'Est tutti i giovani studiavano per diventare fiorai, ma non c'erano abbastanza soldi per comprare fiori. Dobbiamo cambiare alcune regole per spendere meglio i fondi che l'Europa mette a disposizione dei governi». E' così, con un ricordo personale, che Angela Merkel nel chiuso del vertice sul lavoro di Milano apre a qualche modifica delle regole europee per rilanciare la crescita. Segnali, per ora poco chiari, su un futuro migliore. Anche se il presente resta inchiodato alle regole del Patto di Stabilità e del Fiscal Compact. Mentre il premier Renzi segue con attenzione la bagarre al Senato sul Jobs Act, i lavori del summit vengono guidati principalmente dal ministro degli Esteri Federica Mogherini e dal sottosegretario agli Affari Ue Sandro Gozi. Il premier incassa il via libera di Barroso, Van Rompuy, Hollande e Merkel sulla riforma del lavoro. Certo, avrebbe preferito annunciare ai partner la sua approvazione in diretta, ma l'ostruzionismo dei grillini a Palazzo Madama fa slittare il voto di fiducia. Poco male. Ma l'impressione è che il giudizio sui conti italiani atteso per fine mese resti in bilico. Durante il summit Hollande quasi non parla, Renzi invece insiste sulla necessità di investire, di essere flessibili, di dare un'anima politica all'Unione. In mattinata ne parla al telefono con la Merkel. Con la quale ha un breve colloquio durante il vertice. Parlano della conferenza stampa congiunta che inizialmente non avrebbe dovuto esserci ma che poi si è fatta per evitare l'immagine di un'Europa divisa. «Iniziamo puntuali - chiede la Cancelliera - altrimenti rientro a Berlino troppo tardi».

Davanti ai cronisti siedono così Renzi, Merkel, Hollande, Barroso, Van Rompuy e Schulz. E qui la Cancelliera apre a nuove regole per l'Europa. Sulle prime c'è chi pensa a una vera rivoluzione sul Patto di Stabilità e sul Fiscal Compact, ma non è così, come spiegava la frase sui fioristi pronunciata durante la riunione dei leader.

Si tratta di aiutare i governi a spendere più facilmente i sei miliardi della Youth Guarantee, il fondo per l'occupazione giovanile attivo in questo biennio. Ma poi la Cancelliera accenna anche al cofinanziamento dei fondi europei. Durante il summit milanese Renzi, come Hollande e il maltese Muscat, sono tornati a chiedere che la parte di soldi provenienti dal bilancio dei singoli governi per cofinanziare i progetti europei venga scomputata dal calcolo del deficit. E se la Merkel si decidesse finalmente a questo passo, per Roma significherebbe liberare decine di miliardi nei prossimi sei anni visto che i fondi Ue per l'Italia sono circa 70 miliardi che il governo deve accompagnare, a seconda dei progetti, pagando dal 25 al 50% dell'ammontare.

Sul presente però la Cancelliera è netta: vanno rispettate le regole sui conti. Sarà un caso, ma mentre in conferenza stampa Renzi dice che il tetto del 3% è anacronistico perché risale a vent'anni fa («quando ancora non c'era Internet»), la Merkel si illumina in una risata. Dà di gomito a Barroso e Hollande, che ricambiano l'ilarità, sebbene la Francia sia messa molto peggio dell'Italia sul deficit. D'altra parte che tra la Merkel e Renzi ci sia una divergenza di opinioni sul tetto di Maastricht è noto a tutti.

Intanto incombe la decisione della Commissione di Barroso sui conti italiani, con il rischio bocciatura della Legge di Stabilità che sarà notificata a Bruxelles il 15 ottobre. Nel mirino di Bruxelles c'è il debito pubblico. Ieri non se ne è parlato, ma qualcosa che riguarda il giudizio del 29 ottobre è successo. Il Parlamento Ue ha bocciato la commissaria designata dal governo sloveno Alenka Bratusek. Così durante il summit di Milano, come d'abitudine, la Merkel ha preso in mano la situazione e girando intorno al tavolone della riunione ha improvvisato qualche bilaterale con i colleghi e soprattutto ha pressato il premier sloveno Miro Cerar affinché nomini subito un sostituto della Bratusek per evitare ritardi nell'insediamento della Commissione Juncker. Lo stesso ha fatto Renzi. Già, perché se Juncker entrerà in carica il primo novembre avrà influenza politica nella decisione sulla Legge di Stabilità che prenderà Barroso appena due giorni prima. Se invece l'insediamento dovesse slittare, la sua opinione avrebbe meno peso mentre Roma resta speranzosa che un presidente

entrante preferisca agire con più cautela verso un grande paese rispetto a quello uscente.

### *LE REGOLE*

**Cambiare alcune regole per spendere meglio i fondi che l'Europa gira ai governi** Angela Merkel

### *ANACRONISTICO*

**Anacronistico il tetto del 3% sul deficit risale a quando non c'era neanche Internet** Matteo Renzi  
LA FRANCIA Hollande ha detto che La Francia farà in modo di rispettare tutti gli impegni presi. Ma ha aggiunto che intende "avvalersi di tutte le flessibilità previste" LA GERMANIA La Merkel ha detto che Berlino sta sostenendo la domanda rafforzando il salario minimo ( 9 miliardi) e dando altri 6 miliardi all'educazione  
L'ITALIA Matteo Renzi ha confermato il nuovo obiettivo di deficit-Pil 2015 al 2,9%. Il limite, sotto la soglia del 3 per cento, sarà inserito nella legge di Stabilità I PAESI

IL PROGETTO

**Spese sanitarie, palestre e mutui spunta detrazione per fasce di reddito**

ROBERTO PETRINI

ROMA. E' l'ultimo tassello rimasto fino ad oggi in ombra della legge di Stabilità. Rimarrà in bilico probabilmente fino alle ultime ore, ma l'intervento sembra ormai certo. E' la rimodulazione delle agevolazioni fiscali alle quali normalmente si ha diritto al momento della dichiarazione dei redditi per spese che vengono considerate di rilevanza sociale: nel mirino ci sono le spese sanitarie e tutta la platea degli oneri detraibili al 19 per cento che potrebbero essere articolati per fasce di reddito, cioè ridursi alla crescita dei guadagni annuali del contribuente. La partita dei famosi oneri detraibili al 19 per cento dalle tasse da pagare è dunque aperta. Gli sconti fiscali riguardano settori importanti: si va dalle spese sanitarie agli interessi sui mutui per l'abitazione principale, dalle assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni alle spese per corsi di istruzione. Senza contare spese funebri, per la badante, la palestra per i figli e le erogazioni a favore delle onlus. In totale costano ogni anno circa 28 miliardi, riguardano 19 milioni di contribuenti e non tutte sono ritenute indispensabili. Ma anche volendole mantenere tutte in piedi il costo è elevato e il governo in queste ore è al lavoro con il bisturi in mano.

L'idea che circola è quella di intervenire selettivamente sulla percentuale di detraibilità riducendola dall'attuale 19 per cento al 18 per cento. L'operazione non dovrebbe riguardare tutte le spese in modo lineare, ma quelle sanitarie che costano ogni anno circa 13 miliardi: si tratta di spese mediche, per farmaci, per accertamenti clinici, interventi chirurgici.

L'ipotesi di lavoro, che trova conferma in ambienti del governo, è quella di graduare per reddito l'impatto della detrazione fiscale. In pratica chi guadagna sopra una certa cifra avrebbe diritto ad una detrazione più bassa, il 18 invece del 19 per cento. Il tetto del reddito potrebbe collocarsi intorno ai 60 mila euro ma in questo caso la platea dei beneficiari si riduce e i risparmi per l'erario sarebbero esigui, se in vece si collocasse intorno ai 30-35 mila euro l'impatto sarebbe maggiore ma la platea investita sarebbe quella del grande ceto medio con disagi e malumori. Perché in realtà la diminuzione delle detrazioni si trasformerebbe in un aumento delle tasse.

La strada dell'intervento sembra tracciata: il governo sembra intenzionato a recuperare 600-700 milioni dall'operazione che dunque non sarà di grossa portata e che servirà per completare i saldi per la manovra da 23-24 miliardi. Ma c'è il rischio che l'intervento sugli oneri detraibili al 19 per cento, magari allargato anche ad altre deduzioni, possa essere più ampia: c'è da considerare infatti che esiste una clausola di salvaguardia lasciata in eredità dal governo Letta che impone per il prossimo anno di fare una scelta: se non si faranno tagli di spending review per 3 miliardi, si dovrà procedere automaticamente.

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan



Le misure Il dossier Le norme sui licenziamenti saranno specificate in un secondo tempo, ma c'è l'impegno politico a ridurre al minimo gli obblighi di riassunzione in caso di provvedimenti disciplinari illegittimi

## Lavori stabili meno cari e sussidio universale Art.18 rinviato al decreto pochi i casi di reintegro

Cosa prevede la modifica alla legge delega del governo Demansionamento possibile ma senza riduzioni di salario

ROBERTO MANIA

ROMA. Tutto rinviato sull'articolo 18. La norma dello Statuto dei lavoratori sarà riscritta nei decreti delegati del governo. Il maxi emendamento su cui ieri notte il governo ha ottenuto la fiducia dal Senato non fa alcun cenno alla tutela dei licenziamenti senza giusta causa. La linea dell'esecutivo è stata illustrata dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, nel testo che ha solo consegnato a Palazzo Madama non avendolo potuto leggere per la bagarre scatenata dai senatori del M5S. Sarà dunque tradotta in norme con i decreti che arriveranno nella prima metà del prossimo anno. Riguarderà solo i neo-assunti e non prevederà più il reintegro nel posto di lavoro nel caso di licenziamento senza giusta per motivi economici. Scatterà solo l'indennizzo monetario, crescente in base all'anzianità di servizio del lavoratore. Resterà il reintegro per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare particolarmente gravi. L'obiettivo del governo è di ridurre al minimo la discrezionalità dei giudici. Pertanto dovrebbe esserci una rigorosa "tipizzazione" dei casi nei quali è possibili il reintegro nel posto di lavoro. La norma che apre all'ennesimo ritocco dell'articolo 18 (il precedente risale a soli due anni fa) è quella sull'introduzione (non più eventuale come nella prima versione del decreto), «per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio». Sarà a quel punto che la disciplina si estenderà, modificandolo, all'articolo dello Statuto dei lavoratori. Il ministro Poletti ha garantito che si terrà conto delle diverse posizioni emerse anche all'interno del Pd.

La novità di rilievo, rispetto al testo iniziale della delega, è negli incentivi, attraverso sgravi contributivi, a favore dei contratti a tempo indeterminato. Il contratto standard dovrà costare di meno rispetto alle altre tipologie.

Una norma necessaria per compensare il forte appeal dei contratti a tempo determinato del tutto liberalizzati con il decreto Poletti. Per il resto l'impianto della delega resta sostanzialmente quello originario. Si disegna un mercato del lavoro che tende a ridurre il dualismo tra lavoratori, facendo sparire gran parte dei contratti precari (a cominciare dai collaboratori a progetto), con un forte accentramento delle politiche attive per il lavoro (è prevista la nascita di un'Agenzia nazionale per l'occupazione), con l'estensione degli ammortizzatori sociali (1,5 miliardi saranno stanziati nella prossima legge di Stabilità per avviare la riforma) e della tutela della maternità anche alle lavoratrici con contratti non standard. Si punta a una semplificazione delle procedure amministrative e dei controlli sulle imprese. Affiora, nel Jobs Act, una sorta di cultura comunitaria dei rapporti tra capitale e lavoro e tra i lavoratori stessi con l'uso dei contratti di solidarietà non solo a scopo difensivo (evitare i licenziamenti) ma anche attivo, cioè fare leva sulla riduzione dell'orario di lavoro, come è già stato fatto in Germania, per aumentare l'occupazione. In chiave solidaristica c'è anche la possibilità, che i lavoratori, come è già stato fatto in Francia, possano cedere parte delle proprie ferie a colleghi che ne abbiamo bisogno per accudire un figlio che richiede cure particolari. Fa capolino il salario minimo, in via sperimentale, per i collaboratori e per i lavoratori (non più del 5 per cento) privi del contratto nazionale di categoria.

Ridimensionata, infine, la possibilità di demansionare il lavoratore in caso di ristrutturazioni aziendali senza intaccare, tuttavia, la sua retribuzione. Limitato anche l'uso del lavoro accessorio con i voucher per i quali viene reintrodotta il tetto dei 5.000 euro. PER SAPERNE DI PIÙ [www.senato.it](http://www.senato.it) [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) IL MAXI EMENDAMENTO 1 LICENZIAMENTI DA DISCIPLINARE La riforma dell'articolo 18 arriverà con i decreti. Niente reintegro nei licenziamenti economici senza giusta causa.

Resta per i discriminatori e i disciplinari 2SGRAVI PER LE ASSUNZIONI STABILI Il contratto a tempo indeterminato diventa la forma privilegiata per assumere, come stabilisce l'Europa. Sono previsti sgravi contributivi per le imprese 3CONTRATTI A PROGETTO ADDIO Il governo punta a un radicale sfoltimento delle tipologie contrattuali. Saranno cancellati i contratti di collaborazione a progetto. Un lavoro sarà o subordinato oppure autonomo 4CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI Viene introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in base all'anzianità di servizio del lavoratore. Riguarderà i nuovi assunti e aprirà la strada ai ritocchi all'articolo 18 5AMMORTIZZATORI SOCIALI PER TUTTI Gli ammortizzatori sociali saranno estesi a tutti i lavoratori indipendentemente dal tipo di azienda e dal rapporto di lavoro.

Non ci sarà più la cig per cessazione di attività 6ESTESA LA TUTELA DELLA MATERNITÀ La tutela della maternità sarà estesa anche alle lavoratrici senza un contratto di lavoro standard. Le norme per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro riguarderà tutti i lavoratori 7NASCE L'AGENZIA PER L'OCCUPAZIONE Andranno rafforzate le politiche attive (quelle per favorire l'incrocio tra domanda e offerta) per il lavoro. Per questo verrà costituita l'Agenzia nazionale per l'occupazione 8LIMITATO IL DEMANSIONAMENTO L'emendamento approvato ieri limita, rispetto alla precedente versione, la possibilità di demansionare il lavoratore in caso di ristrutturazione aziendale. Non sarà ridotta la retribuzione

Foto: LA STAFFETTA Ieri Annamaria Furlan ha preso il posto di Raffaele Bonanni alla guida della Cisl

LA PROPOSTA DI RICOLFI INTERVISTA

**L'ex ministro Treu "Incentivi mirati per evitare gli sprechi"**

Marco Sodano

A PAGINA 7 L'ex ministro Treu "Incentivi mirati per evitare gli sprechi" L'ex ministro del lavoro Treu "Incentivi mirati e stabili: è l'unico modo per evitare sprechi di soldi pubblici" Tiziano Treu è stato ministro del lavoro due volte, con Lamberto Dini e con Romano Prodi. Sa cosa significa parlare di riforme, in Italia: con il pacchetto Treu, nel 1997, il lavoro atipico è entrato nell'ordinamento italiano. Insegna diritto del lavoro all'Università Cattolica di Milano. Il governo Renzi lo ha appena scelto come commissario dell'Inps. Professor Treu, cosa pensa del jobItalia? «Mi piace che si parli di incentivi mirati e stabili. Quando un incentivo viene dato a pioggia e non ci sono certezze su quanto durerà nel tempo, si fanno più danni che progressi. Gli incentivi ciechi producono spesa pubblica e non danno un ritorno». In Italia il dramma più evidente è quello dei giovani. «Una ricetta del genere incoraggerebbe le assunzioni dei più giovani: è rivolta a compensi tra i 10 e i 20 mila euro l'anno, favorirebbe soprattutto chi trova il primo impiego. Però anche i lavoratori più anziani potrebbero avere dei benefici: un provvedimento del genere favorisce la mobilità». Davvero la tassazione troppo alta è il principale ostacolo per il lavoro italiano? «Il costo del lavoro è un nodo che va risolto. Poi c'è l'assenza di servizi per il lavoro: manca il collocamento, inteso come struttura che accompagna le persone a trovare il posto giusto. Infine, c'è il nodo degli ammortizzatori sociali». I giovani italiani, quelli che hanno gli impieghi precari nati con il pacchetto che porta il suo nome, non ne possono godere. «Sono almeno 15 anni che abbiamo un sistema di tutele non equo e parliamo di riformarlo. Ora sembra che ci siamo, e mi auguro che il governo riesca nel suo intento. Questa riforma va a braccetto con quella del collocamento: altrimenti anche l'ammortizzatore produce solo spesa, resta cieco». Perché è così difficile fare queste riforme? «Solo un esempio pratico: ci sono 20 Regioni che si occupano del collocamento, e ognuna va per la sua strada. Così spesso finiamo per trovarci nella condizione di fare le nozze con i fichi secchi». Ma non bisogna dimenticare che serve anche una riforma profonda del collocamento Tiziano Treu ex ministro del Lavoro

LA PROPOSTA DI RICOLFI INTERVISTA

**Merletti (Rete imprese) "Va rivisto anche il sistema-formazione"**

Marco Sodano

A PAGINA 7 Merletti (Rete imprese) "Va rivisto anche il sistema-formazione" Il presidente di Rete imprese Merletti "Bene il Fisco leggero Ma bisogna anche rivedere il sistema formazione" TORINO Giorgio Merletti è presidente di Rete imprese, la sigla che raccoglie le piccole aziende. Presidente, cosa pensano i piccoli del JobItalia? «Tutto ciò che riduce il cuneo fiscale è benvenuto. Ma non facciamo finta che non sia una coperta corta, meno contributi vuol dire pensioni più basse in futuro, non si può pensare che intervenga lo Stato, facendo debito». C'è davvero un'esigenza di persone in più da avviare al lavoro che non si può soddisfare per il carico fiscale troppo alto? «I consumi sono bloccati, la paura del futuro inibisce gli investimenti: c'è meno lavoro. Il peso del Fisco è un potente disincentivo ad assumere. Ci sono anche la difficoltà a reperire personale qualificato e regole troppo rigide». Ricolfi ha fatto un'indagine nelle aziende. Con lo sconto, dicono, ogni assunzione probabile sarebbe più che raddoppiata. Condivide? «I calcoli a tavolino vengono spesso smentiti dalla realtà, che è molto complessa. Difficile prevedere un effetto sicuro e immediato. È vero che in Italia il cuneo fiscale è tra i più alti dell'Eurozona. Crediamo di più a interventi mirati a detassare stabilmente il salario legato alla produttività». Si sono visti molti ricetti: dalla garanzia europea al jobs act. Qual è l'esigenza fondamentale? «Semplificare le regole, come è stato fatto di recente con le assunzioni a tempo determinato, far tornare l'apprendistato a strumento di formazione e lavoro con una unica normativa nazionale». Rete Imprese Italia sente molto la mancanza di giovani qualificati? «I ragazzi pagano lo scotto di decenni di politiche formative sbagliate. Bisogna integrare scuola, formazione e lavoro». Tiene banco anche la proposta dell'anticipo Tfr. Voi siete contrari: perché? «Perché le piccole imprese dovrebbero trovare 10 miliardi all'anno. Come fanno, se nell'ultimo anno hanno avuto 8 miliardi in meno dalle banche? Li trovino lo Stato, le Regioni, la p.a. per i propri dipendenti i miliardi da mettere in busta paga per innalzare i consumi». Difficile fare previsioni sicure solo in numeri. Certo è che abbiamo il carico di imposte più alto in Europa. Giorgio Merletti presidente di Rete imprese

INTERVISTA LA PROPOSTA DI RICOLFI

**Dolcetta (Confindustria) "Così si rilanciano le nostre imprese"**

Paolo Baroni

A PAGINA 7 Dolcetta (Confindustria) "Così si rilanciano le nostre imprese" Dossier/L'emergenza occupazione  
 Intervista "Il job-Italia restituisce la competitività alla nostra industria" Dolcetta (Confindustria): "Abbattere il costo del lavoro è la ricetta più rapida per rilanciare le nostre imprese" Il job-Italia? Coglie il punto, sempre sottolineato da Confindustria e da vari autorevoli economisti, che c'è l'assoluto bisogno di rendere più competitiva l'industria italiana e la via è quella di intervenire sulla tassazione e sul costo del lavoro. Che è certamente una delle componenti che possono migliorare in maniera più rapida la competitività delle nostre imprese», spiega Stefano Dolcetta, vicepresidente di Confindustria con la delega alle relazioni industriali. «E se riusciamo a fare questo possiamo pensare di migliorare le nostre esportazioni, operazione fondamentale in un momento in cui la domanda interna è ancora ferma». Dunque bisogna intervenire sul fisco e sulla fiscalità. «Confindustria lo dice da tempo, ma fino ad ora s'è fatto molto poco. Bisogna lavorare di più sia sul fisco che sui contributi. Un esempio da seguire può essere quello della Provincia autonoma di Bolzano che ha deciso di ridurre l'Irap, la tassa regionale che serve a finanziare la sanità, a favore delle imprese che esportano». Torniamo al job-Italia che propone il professor Ricolfi. Secondo lei a quali comparti si potrebbe adattare meglio? «Non farei elenchi, difficile indicare un settore. Di sicuro uno strumento del genere favorirebbe le nuove assunzioni, di giovani e non solo». Della riforma del governo che ha ottenuto il primo sì del Senato che pensa? «E' un significativo passo avanti, un segnale, anche se la delega è abbastanza generale, una cosa importante è però che sia passato il concetto che il contratto a tempo indeterminato deve diventare meno costoso e più flessibile. Perché le imprese fanno sempre più fatica ad applicare i contratti a tempo indeterminato che in una economia sana sono fondamentali, perché le imprese hanno bisogno di pianificare a lungo termine». Secondo lei il nuovo contratto a tutele crescenti funzionerà? «E' un ulteriore nuovo modello che si inserisce. Però se anziché migliorare quello che c'è introduciamo un nuovo contratto rischiamo di complicarci la vita e basta». Ma il governo ha detto che intende razionalizzare tutto il resto, abrogando altri modelli. «Certamente semplificare è importante. È bene ridurre il numero dei contratti, ma vanno salvaguardati quelli che poi sono effettivamente utili. Bisogna capire bene quello di cui hanno bisogno le imprese. Tutti dicono che la manifattura italiana, che è la seconda in Europa, va sostenuta. Bene. Ma poi bisogna agire di conseguenza». Come? «Le imprese italiane dal governo si aspettano interventi su costo del lavoro, tasse, flessibilità dei contratti». Poi forse servirebbe anche una politica industriale... «Certo manca una strategia, nessuno ci dice dove vogliamo andare. Ed è indubbio che ci sono settori innovativi della nostra economia, che potrebbero giocare un ruolo anche a livello europeo, che poi vengono bloccati per ragioni politiche o per difendere interessi di aziende in cui lo Stato ha una presenza importante come le utilities». Decolla la riforma del lavoro e Fiom e Cgil annunciano una nuova stagione di scioperi. Che pensa? «Sento che qualche sciopero viene annunciato, vedremo cosa accadrà in concreto. Io sono uomo di azienda, sono spesso in fabbrica, e noto un distacco sempre più forte tra le preoccupazioni dei lavoratori e le battaglie ideologiche dei sindacati nazionali. Gli operai, che conoscono bene le condizioni in cui si opera, percepiscono le difficoltà e sono molto preoccupati. Non penso che qualcuno si illuda di risolvere i problemi con gli slogan, i giochi politici e le battaglie ideologiche». Uno strumento del genere sicuro favorirebbe le nuove assunzioni: è non solo quello dei giovani Stefano Dolcetta vicepresidente di Confindustria Come funziona 1 Il job-Italia si applicherebbe a chi aumenta l'occupazione: durata tra 1 e 4 anni 2 La proposta vale soltanto per i nuovi assunti la cui busta paga sia compresa tra i 10 e i 20 mila euro l'anno 3 Il costo aziendale aggiuntivo rispetto alla busta paga è del 25%, contro il 100% che si paga oggi 4 La differenza tra costo aziendale e busta paga viene usata per pagare l'Irpef e una parte dei contributi per il lavoratore 5 Lo Stato aggiunge l'intera contribuzione mancante, assicurando al lavoratore una tutela previdenziale piena 6 L'Erario ci guadagna: meno gettito da lavoro, ma il denaro che gira fa salire le entrate Si chiama job-Italia. È

la proposta lanciata ieri da Luca Ricolfi sulle pagine de La Stampa: abbattere il cuneo fiscale sulle nuove assunzioni (dal 50 al 20%) per quattro anni. Un intervento che potrebbe creare 300 mila posti di lavoro.  
RICCARDO SQUILLANTINI/IMAGOECONOMICA

## Regioni, tagli da 3 miliardi Dai ministeri ne serve uno

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Il sacrificio più importante lo dovranno fare le Regioni: il governo gli imporrà un taglio ai trasferimenti per tre miliardi di euro. Saranno i governatori a decidere pro quota se trovare quei fondi nella spesa sanitaria o invece risparmiare sul funzionamento delle Regioni stesse. Di sedi all'estero da tagliare, inutili e costose, ce ne sono ancora molte. Almeno due miliardi e mezzo dovranno arrivare da minori spese per gli acquisti statali, usando sempre di più la Consip, la società addetta a bandire le gare al miglior prezzo. Chi sta dando grattacapi sono invece i ministri: del tre per cento di risparmi chiesti da Renzi - sette miliardi, euro più, euro meno - ne hanno finora messi a disposizione un sesto, lo 0,5 per cento, poco più di un miliardo di euro. Eppure il tempo stringe: il 15 ottobre scade il termine per la presentazione al Parlamento e alla Commissione europea della legge di Stabilità. Il governo ha intenzione di finanziare la manovra in deficit per poco più di undici miliardi, tutti destinati alla riduzione delle tasse, nella speranza che l'Europa chiuda un occhio sulla tenuta del deficit che ormai veleggia al tre per cento del prodotto. Se la manovra dovesse valere complessivamente venti miliardi, di tagli alla spesa ne basterebbero nove. Ma se - questa la richiesta di Renzi al ministro Padoan - dovrà essere finanziata per 24 miliardi, i tagli devono salire a 12-13. In questi giorni sottosegretari, funzionari della Ragioneria e del Tesoro non fanno altro da mane a sera. Il risultato finale dipenderà anche dalla trattativa in corso con le imprese e le banche, con le quali il premier vuole l'accordo su una norma che renderebbe più libera la liquidazione anticipata del Tfr dei lavoratori. Ecco perché la pressione sui ministri in queste ore è alta: «Devono mettersi una mano sulla coscienza e tirare fuori un altro miliardo di risparmi», sintetizza un autorevole esponente di governo sotto la garanzia dell'anonimato. Con i Comuni l'accordo sembra invece sostanzialmente raggiunto: il governo imporrà un taglio ai trasferimenti correnti per 1,5 miliardi, in cambio sbloccherà il cosiddetto Patto di stabilità interno. Sembra un gioco delle tre carte, ma fra spesa di cassa (quella derivante dai trasferimenti) e in conto capitale (quella possibile grazie al «Patto») una differenza c'è. Per dirla in breve: i Comuni malgestiti avranno meno, quelli con i conti a posto e i bilanci in attivo potranno spendere di più. Sul resto c'è ancora molta incertezza: la voce «trasferimenti alle imprese» al momento vale 500 milioni, ma se Confindustria accetterà un taglio più cospicuo, il Tesoro è pronto a concedere un nuovo taglio alle tasse alle tasse (Irap o contributi previdenziali) superiore a due miliardi di euro. C'è molta incertezza anche sull'ammontare delle riduzioni alle agevolazioni fiscali delle famiglie, per via dell'alto costo politico e del rischio di farsi accusare di aver surrettiziamente alzato le tasse: in gioco ci sono quelle per le spese mediche e il mutuo. Twitter @alexbarbera

**9 miliardi** L'obiettivo minimo del governo di copertura delle spese della legge di Stabilità per il 2015

Foto: Numeri Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: L'ESPRESSO

## La Merkel apre sui fondi Ue ma non sulle regole dei bilanci

Più soldi per l'occupazione senza toccare il Patto. Hollande: soddisfatto  
MARCO ZATTERIN MILANO

Più che una svolta, «una svoltina», sufficiente comunque a riportare la quiete sull'asse Berlino-Parigi-Roma. Al termine della Conferenza sull'«occupazione che non c'è» soprattutto per giovani, la cancelliera Merkel lancia un piccolo segnale di apertura sulla flessibilità contabile. Dice: «So che ci sono paesi che lottano per conciliare deficit e crescita, siamo pronti a discutere modifiche al sistema dei fondi europei». E' un invito a ragionare su come facilitare il meccanismo di cofinanziamento degli interventi comunitari, strutturali e per il lavoro, che le capitali pagano e Bruxelles rimborsa. Il premier Renzi e il presidente Hollande annuiscono. Soddisfatti, sembrano. Anche se non riguarda la gabbia delle regole di bilancio e il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, frena: «Va bene, ma è una questione tecnica, non è più flessibilità». Riunione di emergenza. Davvero. «C'è troppo divario fra i paesi dove l'occupazione è più alta, e quelli dove è più bassa», riassume il numero uno del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, traendone la conclusione che «almeno si capisce che le scelte politiche fanno la differenza». Riforme e riforme, dunque. Matteo Renzi parla del «Jobs Act» mentre infuria la battaglia al Senato, ribadisce di trovare vecchio il parametro del 3% per il deficit/pil che «l'Italia rispetterà». Si aspetterebbe qualcosa in cambio sulla gestione delle casse statali, però qui non muove un gran che. «Tutti devono compiere sforzi per ritrovare la competitività», avverte nella conferenza stampa finale il presidente Hollande. I tre leader ostentano familiarità. Si chiamano per nome: Matteo, Angela, Francois. C'è un generale apprezzamento per i cantieri aperti dal governo, sebbene dietro le quinte i timori per la possibilità che la legge di Bilancio diverga dagli impegni presi siano concreti. Parigi rinverrà il ritorno del disavanzo sotto il 3% al 2017, tuttavia l'uomo dell'Eliseo giura che «farà in modo di rispettare gli impegni assunti e di utilizzare la flessibilità prevista». Frau Merkel assicura di non dubitarlo ed è un gran bel gesto. «Qualcosa non va in Europa se la disoccupazione è salita all'11,9% in sei anni», protesta Renzi. Van Rompuy risponde coi numeri della Garanzia Giovani, quella che deve offrire a disoccupati sotto i 30 anni un'opportunità entro quattro mesi. Ha un budget di 6 miliardi per il 2015-15 e ne sono stati spesi solo 800 milioni, un quarto dei quali da Italia e Francia. Berlino non vuole mettere altri soldi prima che la dote esistente sia consumata. Hollande abbozza e fa una capovolta. Entrando alla Fiera dice «servono 20 miliardi». Al termine, precisa «dopo che i 6 saranno stati spesi». Stavolta Angela annuisce. Il secondo segnale della cancelliera, che non molla sul rispetto del Patto di Stabilità, è sugli investimenti, sventola i 15 miliardi stanziati per il salario minimo e il tempo di educazione dei figli a casa. «Misure serie», le chiama. Magari aiuteranno la domanda come l'Ue le chiede di fare, in attesa che sia pronto il piano da 300 miliardi promesso dalla Commissione Juncker. La Banca europea degli investimenti fa sapere che lunedì decolla la task force del ventotto che deve identificare i possibili progetti. Quando arriveranno i denari, in primavera, si vuole essere in condizione di partire all'istante. Nel frattempo si cercherà di semplificare i meccanismi per la Garanzia giovani e aiutare gli stati a pagarli. Il 23,5 per cento dei giovani sotto i 25 anni ad agosto non aveva un lavoro, e questa era solo la media. Van Rompuy teme che «si perda una generazione» e il vertice di ieri non cambia la situazione di chi l'occupazione non la trova, non ora. C'è più speranza, questo sì. Ma per pagare l'affitto occorre di più.

Foto: Formazione «In Germania Est si formavano tanti fiorai ma c'erano pochi fiori», ha detto la Cancelliera parlando dei fondi per la formazione spesi male

Foto: LAPRESSE

Foto: Pinocchio In basso, un momento della protesta organizzata dai sindacati di base a Milano in occasione del vertice europeo sul lavoro

Foto: OLIVIER MORIN/AFP



## Landini: "Sull'articolo 18 non molliamo"

FABIO POLETTI MILANO

A Milano piovigina ma l'autunno è già caldo. Maurizio Landini, il segretario della Fiom, promette che sarà caldissimo: «Vogliamo veramente cambiare il Paese. Siamo pronti ad occupare anche le fabbriche. Le proposte che sta facendo il Governo Renzi sono sbagliate, non cambiano il Paese, peggiorano la situazione, tolgono i diritti». Quella annunciata dal numero uno dei sindacalisti dei metalmeccanici della Cgil è una lunga marcia che parte da Milano. Il corteo di ieri ai margini del vertice dei ministri del Lavoro e dei capi di Governo dell'Unione Europea è solo l'inizio. Le scadenze le fornisce lo stesso Maurizio Landini: «Questo è il primo sciopero dei metalmeccanici. Ne sono già in programma altri per i prossimi giorni e per le prossime settimane. Sino ad arrivare il 25 ottobre a Roma e poi proseguire perchè vogliamo cambiare il Paese». Venerdì di settimana prossima si ferma già il Piemonte. Sciopero regionale di otto ore indetto dalla Fiom con corteo da Porta Susa con in testa Maurizio Landini. Ma quello che agita il mondo politico e soprattutto sindacale è la minaccia del segretario della Fiom di non uscire più dalle fabbriche: «Noi non escludiamo nulla. Nella storia del nostro Paese tante volte i lavoratori hanno fatto queste scelte per difendere il loro lavoro». Il leader della Uilm Rocco Palombella è il primo a dire no: «Solo una sparata inaccettabile. Per fare sindacato ci vuole responsabilità e coerenza». Il neosegretario generale della Cisl Annamaria Furlan si accoda: «Occupare le fabbriche oggi, con tre milioni di disoccupati e la produzione industriale in caduta libera, è l'ultima cosa che un sindacalista deve immaginare di fare». E però tra i tanti in corteo che girano al largo del vertice Ue piace la svolta assai radicale del segretario della Fiom. In testa ci sono i 115 lavoratori della Nokia licenziati tre giorni fa con una mail. Un gruppo di studenti occupa la sede milanese del ministero del Lavoro. Esplodono quattro petardi c'è qualche spintone con la polizia ma finisce lì. Di fuoco rimangono le parole del segretario della Fiom che ce l'ha con quasi tutti. Prima di tutto con i ministri europei in conclave nella sede di FieraMilanocity: «Ai ministri della Ue dico cambiate le politiche del lavoro perchè ci sono 25 milioni di disoccupati». Ma le parole più pesanti sono per Matteo Renzi e il governo. Lo attacca frontalmente Maurizio Landini: «Renzi non può chiamare i sindacati per discutere e poi porre la fiducia sul job act. Noi non ci facciamo prendere per il culo... Se Renzi vuole fare davvero i conti con l'Europa non si limiti all'articolo 18 e ad avere lo 0,1% in più da Bruxelles». Quello che vorrebbe il leader della Fiom è un radicale cambio di linea: «Noi non ci fermiamo. Renzi sbaglia. Invece di ascoltare Marchionne e la Confindustria senta i lavoratori».

### La frase

**Vogliamo veramente cambiare il Paese Siamo pronti anche a occupare le fabbriche Le proposte del governo sono sbagliate, peggiorano la situazione**

Foto: Segretario Maurizio Landini guida la Fiom

Le norme

## Meno precariato reintegro solo in casi gravi

Licenziamenti disciplinari, paletti stretti per la riassunzione. Indennizzo per gli altri Addio ai co.co.pro, in arrivo benefici fiscali per chi usa il contratto a tutele crescenti LE MODIFICHE ALL'ARTICOLO 18 NEI DECRETI DELEGATI AMMORTIZZATORI SOCIALI PER UN MILIONE DI LAVORATORI IN PIÙ  
A. Bas.

IL PROVVEDIMENTO ROMA Il copione è stato rispettato. O quasi. Il ministro del lavoro Giuliano Poletti, dopo una prima interruzione dei lavori dovuta alle proteste delle opposizioni, ha preferito non terminare il suo discorso ma depositare agli atti il testo dell'intervento, che di fatto costituisce il recinto entro il quale dovranno essere attuati i punti più delicati della delega sul lavoro. A cominciare proprio dall'articolo 18. «Il governo», si legge nel testo, «intende modificare il regime del reintegro così come previsto dall'articolo 18, modificato dalla legge n. 92/2012, eliminandolo per i licenziamenti economici e sostituendolo con un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità». Subito a seguire il passaggio più delicato. «Contestualmente», spiega il documento, «sarà prevista la possibilità del reintegro per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare particolarmente gravi, previa qualificazione specifica della fattispecie. Per le situazioni diverse sarà previsto un indennizzo economico definito e certo». Partiamo da cosa non cambia: i licenziamenti discriminatori. Per questi il giudice, nel caso in cui dovesse riconoscere le ragioni del lavoratore, dovrà imporre il reintegro nel posto di lavoro. Quello che cambia, invece, è la disciplina dei licenziamenti «disciplinari» e quelli economici. Per i primi il reintegro, secondo l'impegno di Poletti, sarà previsto solo per quelli ingiustificati più gravi. Già oggi la legge Fornero prevede solo due casi di reintegro per i licenziamenti disciplinari ingiustificati. Innanzitutto quando il fatto di cui è accusato il lavoratore non è stato commesso. L'esempio è quello dell'accusa di furto e il giudice riconosce innocente il lavoratore. LE FATTISPECIE Il secondo caso è quello in cui il lavoratore ha effettivamente commesso il fatto, ma si tratta di un comportamento che i contratti di lavoro puniscono con una sanzione meno grave del licenziamento. Con le nuove norme nel primo caso il reintegro rimarrebbe, mentre nel secondo caso ci sarebbe una «tipizzazione», un elenco di condotte per le quali il reintegro sarebbe sostituito a richiesta del datore di lavoro con un indennizzo. Un compenso, quest'ultimo, che sarebbe rafforzato rispetto a quello dei licenziamenti economici. Per questi ultimi, infine, sarà eliminata l'ultima causa di reintegro rimasta: quella per «manifesta insussistenza» dei motivi economici. Ovviamente il passaggio sull'articolo 18 è solo un pezzo della delega. L'obiettivo del governo, ha spiegato Poletti, è quello di rendere il contratto a tutele crescenti quello prevalente. Per farlo, nei decreti delegati, il governo seguirà una doppia strada. La prima sarà quella della convenienza. Il contratto a tutele crescenti sarà reso più conveniente «in termini di oneri diretti e indiretti». Lo scopo è concentrare il taglio del cuneo su chi utilizza questo strumento per renderlo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratti. Questi ultimi, ha confermato Poletti, avranno un «drastico» riordino. Le forme che danno luogo ad abusi e quelle precarizzanti, a cominciare dai co.co.pro, saranno abolite.

**Le tutele crescenti** Il contratto a tempo indeterminato, spiega il maxi emendamento del governo, dovrà essere «la forma privilegiata», per questo sarà più conveniente delle altre forme. Le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato avranno «tutele crescenti in base all'anzianità». L'ipotesi di lavoro è di riconoscere indennizzi in caso di interruzione del rapporto di lavoro tra 1 e 2 mesi di stipendio per ogni anno lavorato con un tetto massimo di 24-27 mensilità.

**Politiche attive lavoro** Con la riforma del lavoro il governo istituirà una Agenzia Nazionale per l'impiego. La nuova struttura dovrà sopperire all'esperienza fallimentare dei Centri per l'impiego, gli ex uffici di collocamento, che intermediavano meno del 4% delle assunzioni. Compito dell'Agenzia sarà quello di collegare le misure di sostegno al reddito con misure volte a reimpiegare il lavoratore offrendo nuove possibilità di impiego anche attraverso accordi di ricollocazione

**Assegno universale** Uno dei punti qualificanti della delega sarà l'assegno universale di disoccupazione, dunque esteso anche ai precari oggi non coperti. La durata sarà legata alla storia contributiva del lavoratore e, nelle ipotesi, dovrebbe essere concessa per un massimo di 24 mesi. Il nodo sono i costi. L'assegno universale sarà finanziato con i 7/8 miliardi dell'attuale Aspi, con i 2,5 miliardi della Cig in deroga e con gli 1,5 miliardi che il governo inserirà nella manovra. Coinvolgerà 1 milione di lavoratori in più.

**Cambio mansioni** Il maxi emendamento del governo contiene anche la revisione della disciplina delle mansioni. In caso di riorganizzazione o ristrutturazione aziendale l'impresa, per salvare i posti di lavoro, potrà destinare i lavoratori anche ad altre mansioni, ma rispettando «la professionalità» e «le condizioni di vita ed economiche». In pratica il cambio di inquadramento dovrà avvenire senza taglio del salario del lavoratore.

**Riduzione dei contratti** Uno degli obiettivi della delega sul lavoro è stato sin dall'inizio quello di disboscare la giungla dei contratti (attualmente sono oltre 40). L'obiettivo finale è quello di arrivare a sole 4-5 forme contrattuali. Di certo saranno abrogati i contratti a progetto. Il ministro Poletti nel suo discorso in Senato, ha parlato di «drastico riordino delle tipologie contrattuali» con l'abolizione delle forme più precarizzanti.

## Il menu dei tagli, dai ministeri 4 miliardi

Sfuma il ricorso al pagamento dell'Iva da parte di chi acquista: non c'è l'ok della Ue. Ecobonus per altri tre anni ma ridotto Legge di stabilità: dallo Stato centrale il contributo maggiore Altri 3 miliardi arriveranno dalle Regioni, dai Comuni circa 1,5 NON SARÀ FACILE EVITARE RIDUZIONI DI SPESA LINEARI PUBBLICO IMPIEGO, IL GOVERNO ACCELERERÀ SULLA MOBILITÀ  
Luca Cifoni

LA MANOVRA ROMA Un menu tutto sommato abbastanza classico, con i tagli di spesa divisi tra i vari livelli di governo, Stato centrale, Regioni e Comuni. La novità dovrebbe stare nel modo con cui questi risparmi vengono ottenuti, non più con riduzioni lineari ma attraverso i meccanismi mirati della spending review. Con tutta probabilità però questo obiettivo sarà essenzialmente solo enunciato nel testo della legge di Stabilità, che dovrà prevedere comunque già dal prossimo anno clausole di salvaguardia per garantire il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Intanto in tema di lotta all'evasione fiscale pare sfumare l'opzione di recuperare gettito Iva con l'applicazione della cosiddetta inversione contabile (reverse charge): ossia il versamento dell'imposta da parte di chi acquista un bene o servizio, invece che da parte del venditore, sempre nell'ambito dei soggetti Iva (nulla cambierebbe dunque per i consumatori finali). È stato lo stesso presidente del Consiglio ad annunciare lo stallo da Milano, dove partecipava al vertice europeo sull'occupazione, spiegando che la commissione europea non ha dato il proprio via libera all'operazione. L'Iva infatti viene applicata nell'area della Ue con regole definite a livello centrale, visto che le transazioni non sono limitate ad un solo Stato. OSSIGENO AI SINDACI Sui tagli il sacrificio più consistente dovrebbe essere richiesto alle amministrazioni centrali, ministeri ma non solo, con una quota di risparmi che potrebbe arrivare a 4 miliardi e forse anche oltre. Dal giorno di vite non verrebbero esclusi Inps e Inail, analogamente a quanto avvenuto negli anni scorsi. Già nel mese di settembre i vari dicasteri hanno fatto arrivare a Palazzo Chigi l'elenco delle possibili economie da realizzare, in particolare sulle spese di funzionamento, ma il totale è lontano dalla somma necessaria. Il principale canale di risparmio sarebbe ancora una volta la spesa per l'acquisto di beni e servizi, su cui però un intervento è già stato fatto ad aprile con il decreto Irpef (per un totale di 2,1 miliardi per quest'anno). Le nuove procedure di acquisto dovranno essere applicate almeno in parte anche da Regioni e Comuni. Per le prime si parla di un importo intorno ai 3 miliardi: una parte di queste risorse potrebbe arrivare anche dalla sanità. Più contenuto l'impegno finanziario dei Comuni, che si aggirerà sul miliardo e mezzo. Con l'altra mano però il governo concederà ai sindaci un allentamento del Patto di stabilità interno, per un importo di circa un miliardo: mossa che avrà l'effetto di premiare le amministrazioni più virtuose in vista del definitivo superamento di questo meccanismo, quando gli enti locali saranno obbligati per legge al pareggio di bilancio. LE AGEVOLAZIONI È ancora in definizione il capitolo relativo alla revisione delle tax expenditures, le agevolazioni fiscali: razionalizzarle potrebbe portare ad un maggior gettito di 1,5-2 miliardi. Il resto delle coperture deve ancora essere individuato. Dal lato delle esigenze da finanziare, è confermata la proroga per altri tre anni, dunque fino al 2017, delle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie e di quelle per l'efficienza energetica. Ma, come ha indicato il viceministro dell'Economia Morando, gradualmente l'entità dello sconto fiscale potrebbe essere ridotta. La manovra conterrà poi lo sblocco di scatti e promozioni per il comparto difesa e sicurezza e probabilmente anche per altri dipendenti pubblici. E sempre a proposito di pubblico impiego (ma al di fuori della legge di Stabilità) il ministro Marianna Madia ha fatto sapere che è stata messa a punto la tabella di equiparazione delle mansioni, decisiva per accelerare l'applicazione della mobilità prevista dal decreto sulla Pa. Infine il Tfr. Non è stata presa una decisione definitiva ma sono in corso contatti in particolare con le banche chiamate a rimpiazzare il flusso di liquidità che verrebbe meno per le piccole e medie imprese. A quali tassi verrebbero concessi questi prestiti? Si ragiona su una soglia differenziata, con spartiacque a 50 mila euro di importo.

### La manovra

*Tendenziale Programmatico*

**RAPPORTO DEFICIT/PIL 2015** Manovra complessiva: 23-24 miliardi COPERTURA Revisione agevolazioni fiscali e altre voci fino a 3-4 miliardi

**2,2 %**

**127,2 % 126,9 %**

2,9%

2,3 %

1,6% Tagli Regioni 3 miliardi Ministeri 4 miliardi Comuni 1,5 miliardi Incremento deficit 11 miliardi **DEBITO PUBBLICO/PIL 2015 AVANZO PRIMARIO/PIL 2015**

## Fmi: «Più flessibilità a chi fa le riforme L'Italia non ha un futuro radioso»

MONTANINO: «LA POLITICA SI CONCENTRI SULLE CAUSE CHE FRENANO L'ECONOMIA REALIZZANDO PRESTO LE RIFORME CHE SERVONO PER IL RILANCIO»

Luca Borsari

IL FISCAL MONITOR WASHINGTON «L'Italia non è un Paese con prospettive di crescita tali da poter avere un futuro non già radioso, ma nemmeno sereno». Andrea Montanino, il direttore esecutivo che rappresenta l'Italia presso il Fondo Monetario Internazionale - e che tra poche settimane sarà sostituito da Carlo Cottarelli - lancia da Roma l'allarme sulla crescita del Paese. Spiegando che anche se i governi degli ultimi anni hanno mantenuto la disciplina di bilancio assicurando «un saldo primario positivo quasi ininterrottamente dal 1992», la politica economica ora deve concentrarsi sulle cause che frenano l'economia, varando riforme strutturali. Mai i vincoli europei sono davvero così rigidi? Da Washington il responsabile Fmi per gli Affari Fiscali, Vitor Gaspar, apre uno spiraglio. Affermando che, se da un lato i vincoli di Maastricht costituiscono una «ancora di credibilità», è anche vero che «le regole europee possono essere usate con una certa flessibilità: il 3% non è un numero assoluto. Molti Paesi dell'area euro hanno un deficit superiore e in quel caso devono correggere la rotta e presentare un sentiero percorribile verso un obiettivo di medio termine, vicino al pareggio o in attivo». IL DEFICIT Gaspar, che ha presentato l'ultimo Fiscal Monitor, nel quale si prevede che il deficit italiano tocchi quest'anno proprio il 3% del Pil per poi calare nel 2015 al 2,3% segnala comunque la delicatezza della situazione. «Le possibilità di fare politiche - afferma - sono limitate dall'alto livello del debito pubblico italiano». Nel 2014 c'è un rapporto debito/Pil del 136,7%, «che è un valore molto elevato nel contesto dell'area euro. Abbiamo una situazione nella quale il Paese si trova davanti una grande sfida per la crescita. L'Italia è cresciuta molto poco negli ultimi anni e c'è bisogno di riforme strutturali complessive: dalla Pubblica Amministrazione alla Giustizia, ai mercati del lavoro, e dei prodotti e alle privatizzazioni». Un ruolo fondamentale nella ripresa spetta alle banche. La 'pagella' del Fmi sugli istituti italiani è certamente migliorata, come ha spiegato Andrea Maechler, vice-responsabile del Fondo per i mercati dei capitali: «Pensiamo che le banche italiane abbiano veramente rafforzato i bilanci e aspettiamo i risultati della valutazione complessiva della Bce. E' chiaro che stanno affrontando i venti contrari del ciclo economico e della bassa domanda. Un altro ostacolo - precisa - è il livello dei crediti in sofferenza molto elevato. In tutta l'area euro ci sono 800 miliardi di euro di crediti problematici che devono essere riassorbiti. E' una sfida che devono superare», insieme a quella di trovare un nuovo modello di business per essere pronte a aumentare i prestiti quando la ripresa partirà. Oggi «il 70% delle banche dell'area euro non sono forti a sufficienza per assicurare una crescita del credito superiore al 5% su base annua». LE PROTESTE Gli incontri di Washington hanno visto anche una protesta senza precedenti alla Banca Mondiale. Il presidente Kim, contestato dai dipendenti per un drastico piano di ristrutturazione che finora ha visto realizzare solo la metà dei 400 milioni di dollari risparmi promessi, ha incontrato in un'assemblea migliaia di dipendenti. Promettendo dialogo e annunciando la cancellazione del bonus da 95 mila dollari annui, assegnato al chief finanzia officer. Un evento inconsueto per la passerella dei meetings, frequentata da ministri e banchieri centrali di tutto il mondo.

Foto: Crhistine Lagarde, direttore Fmi

IL NODO ECONOMIA Il provvedimento

## Salari, sgravi e licenziamenti: il Jobs Act è una scatola vuota

La revisione last minute della riforma del lavoro ha reso il provvedimento più vago. E persino l'abolizione dell'articolo 18 è stata annacquata

Antonio Signorini

Roma La riforma del lavoro è una scatola vuota. Non c'è alcun annacquamento della riforma dell'articolo 18. Qualcuno ha voluto trovare nel maxi emendamento del governo un invito ad «abrogare» del tutto il reintegro per i licenziamenti illegittimi, previsto dallo Statuto dei lavoratori. Ma non c'è nemmeno quello. In realtà, come ampiamente previsto, la proposta di modifica last minute, presentata ieri rinvia tutte le decisioni sui nodi politici più complessi del Jobs Act. ALA FARSA LICENZIAMENTI Nessun accenno ad una legge sulla rappresentanza dei sindacati, niente sulla disciplina dei licenziamenti. Anche se questo significa, come ha sottolineato una fonte di Palazzo Chigi e poi il relatore Maurizio Sacconi, che «viene mantenuto il testo della Commissione che prevede la riforma dell'articolo 18 sulla base delle tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio». Ma c'è dell'altro, sempre con la vaghezza e incertezza di un decreto legislativo. BNUOVE ASSUNZIONI È ad esempio confermato l'impegno a rendere più attraente per i datori il contratto a tempo indeterminato, che il maxi emendamento individua come «forma privilegiata di contratto di lavoro». Ma nello stesso articolo si fa riferimento diretto alla previsione per le nuove assunzioni del contratto a tutele crescenti «in relazione all'anzianità di servizio». Cioè quella forma di rapporto di lavoro che di fatto supera il vecchio contratto a tempo indeterminato e anche alcune tutele, compreso l'articolo 18. CIL SALARIO MINIMO Sempre nella parte che riguarda i contratti, c'è un accenno al salario minimo, come «sperimentazione» da estendere anche ai contratti di collaborazione e solo nei settori non regolati da contratto nazionale. La riduzione delle forme contrattuali diventa un invito a «semplificare, modificare, superare». Più che un passo indietro rispetto alla legge Biagi, sembra un invito a eliminare molte delle complessità sui contratti introdotte dalla legge Fornero. DFUORI LA TECNOLOGIA Nella proposta di modifica, si prevede la «revisione della disciplina dei controlli a distanza» nei posti di lavoro «tenendo conto dell'evoluzione tecnologica». In altre parole, si chiede di rivedere l'articolo dello Statuto dei lavoratori che vieta l'uso di telecamere e altri dispositivi per sorvegliare i dipendenti. Norma superata dall'informatizzazione e dalle reti. EVANE SEMPLIFICAZIONI Un intero capitolo è dedicato alla semplificazione delle assunzioni e degli adempimenti che riguardano il lavoro. Obiettivo: «dimezzare il numero di atti» necessari alle assunzioni e alle altre fasi del rapporto di lavoro. FMADRI A LAVORO Poi misure per favorire la maternità per estendere le tutele a «tutte le categorie di donne lavoratrici». Quindi alle autonome e parasubordinate, anche quando i datori non pagano i contributi. Nei prossimi sei mesi dovrebbe arrivare anche un Tax credit per le lavoratrici con figli non autosufficienti. C'è anche la possibilità di cedere giorni di riposo, al netto delle ferie, tra dipendenti dello stesso datore, se il beneficiario è un genitore. GPOCHI AMMORTIZZATORI Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, c'è un rafforzamento dell'ASpl, ma anche l'impossibilità di attivare integrazioni salariali in caso di cessazione di aziende o di rami di azienda e anche «una maggiore compartecipazione» dei datori ai costi dei sussidi. Quindi un onere in più. HTANTE FALSE PROMESSE Non c'è accenno agli 1,5 miliardi di euro in più, sui quali però, anche ieri, si è impegnato il ministro del Lavoro Poletti. Vaga, ma con un'indicazione precisa, la parte che riguarda la riforma delle politiche attive per il lavoro. L'intento è di garantire la fruizione dei servizi «su tutto il territorio nazionale» assicurando «l'esercizio unitario» delle funzioni amministrative. IMENO POTERI ALLE REGIONI Tradotto, il governo pensa che le Regioni non debbano più gestire in totale autonomia le politiche per il lavoro e la formazione professionale. Sono da «razionalizzare» tutti gli incentivi da quelli per le assunzioni a quelli per l'autoimpiego. A coordinare le Regioni ci penserà un nuovo organismo, la Agenzia nazionale per l'occupazione. Sarà a costo zero, con il personale delle «amministrazioni o uffici soppressi». JL'AGENZIA UNICA In arrivo anche un'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, che dovrebbe unificare le competenze che oggi si dividono tra Inps, ministero del Lavoro e Inail.

Confermata l'estensione de ricorso ai voucher «nei diversi settori produttivi», ma torna il tetto dei 5mila euro l'anno. Nelle prime bozze si prevedeva invece la possibilità di elevare anche il limite del reddito annuo del lavoratore legato ai buoni fiscali e previdenziali.

46

20

### **LAVORO: LA GIUNGLA DEI CONTRATTI IN ITALIA**

*Secondo Secondo* Le tipologie contrattuali esistenti in Italia Contratti di somministrazione Staff leasing Contratto a chiamata Job sharing 4 I contratti autonomi e parasubordinati Qui è nascosta la vera galassia di contratti. Comunque, rientrano nella categoria: 5 I contratti speciali Riguardano contratti di lavoro "speciali", come ad esempio: Co.co.co. (collaboratori coordinati e continuativi) Contratto a progetto Fanno parte dei contratti di lavoro subordinato anche: Tempo indeterminato Tempo determinato Prestazioni occasionali Telelavoro Lavoro a partita Iva Contratto stagionale Reinserimento disoccupati Tirocinio Stage 3 I contratti di formazione Sono in sostanza i contratti di apprendistato e si dividono in tre grandi tipologie: A chi si applicano: Di norma ai giovani fino a 29 anni con distinguo tra diverse forme contrattuali Apprendistato di istruzione Apprendistato professionalizzante Apprendistato di alta formazione 1 Lavoro subordinato Sotto questa voce ci sono la maggior parte dei contratti esistenti. Ci sono, essenzialmente, due tipologie fondamentali: 2 Lavoro flessibile Si intende generalmente quello regolato da contratti di lavoro part-time Il part-time può essere: I contratti part-time possono essere: Orizzontale (orario quotidiano ridotto) Verticale (si lavora a tempo pieno ma solo tre giorni a settimana) Misto (può prevedere anche riduzioni di orario durante l'anno) Tempo indeterminato Tempo determinato In entrambi i casi sono contratti da dipendenti



IL NODO ECONOMIA Il summit di Milano la giornata

## Renzi fa il compito a casa e incassa il sì della Merkel

Il premier ottiene i complimenti dell'Europa per il Jobs Act. La cancelliera apre sulle regole di bilancio e sul sistema di cofinanziamento, che induce alcuni Paesi a sfiorare DEFICIT/PIL AL 2,9% Confermato l'impegno dell'Italia a rispettare il vincolo del 3 per cento  
Stefano Zurlo

Milano È un po' un minuetto. Matteo Renzi sventola al vertice europeo di Milano il Jobs Act, Angela Merkel e l'Europa gli battono le mani. E fanno intuire, fra molti se e altrettanti distinguo, che forse i parametri del rigore, a cominciare da quello che fissa al 3 per cento il deficit, non sono invalicabili. Prove di dialogo, dunque, al capezzale del grande malato chiamato Europa. E una conferenza stampa finale che vede seduti al tavolo 3 grandi: Angela Merkel, Francois Hollande, Matteo Renzi. Più i vertici dell'Europa. Attenzione: la giornata milanese non è un meeting istituzionale, ma una conferenza informale con 15 capi di Stato e di governo. Un palco voluto e stravolto da Renzi, per dare un po' di visibilità alla presidenza italiana della Ue. Dunque, si ragiona con una certa disinvoltura, anche perché non è questa la sede adatta per varare misure storiche. La discussione, fra i leader, preceduta da quella fra i ministri del Lavoro, occupa tutto il pomeriggio. Dicono che questa volta l'indisciplinata di turno sia proprio lei, la Cancelliera: si alza e va a parlotare qua e là, senza ascoltare il relatore del momento. Schermaglie. La sostanza è che l'Europa studia, o almeno ci prova e cerca faticosamente una strada in bilico fra rigore e crescita, fra le croci del bilancio e i tentativi di stimolare la domanda interna che langue. I numeri della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, sono drammatici. E allora il dibattito per cercare una via d'uscita riprende anche davanti ai cronisti. I giornali italiani avevano scritto che forse la Merkel avrebbe disertato l'appuntamento finale e se ne sarebbe andata prima. Quasi a marcare la freddezza verso Roma. Falso. La Merkel prende la parola e si complimenta con Renzi: «Con il Jobs Act, in discussione al Senato, l'Italia ha adottato un'iniziativa molto importante». Che cosa ci sia dentro il Jobs Act non importa. Almeno oggi. Quel che conta, qui a Milano, in un incontro senza conclusioni, è il titolo: a Roma si mette mano al mercato del lavoro. Anche se poi si vedrà solo alla fine se si tratta di un pasto completo o di un brodino riscaldato. Un Fornero bis. «La disoccupazione - prosegue lei - rimane un grosso problema ancora in Europa, ma abbiamo gettato le basi per costruire qualcosa, per cambiare le cose. Le riforme strutturali ci sono in alcuni Paesi, in Italia c'è il Jobs Act indiscusso al Senato e con questo l'Italia ha adottato un'iniziativa molto importante» Concetti importanti, un'apertura di credito, o questa è l'impressione. Parole che vengono fotocopiate da Hollande e dagli altri big, a cominciare dal presidente della Commissione Manuel Barroso. Riflessioni che spingono Renzi a schiaffeggiare la minoranza ostile, asserragliata a Palazzo Madama: «Del Jobs Act si sta parlando al Senato, parlando si fa per dire visto che le reazioni di una parte delle opposizioni sono più sceneggiate che politica. Se ogni volta che presentiamo delle riforme in Senato dobbiamo assistere a queste sceneggiate non è elemento di preoccupazione, a me preoccupa la disoccupazione non l'opposizione». Ecco, Renzi voleva un palcoscenico europeo per sventolare la riforma delle riforme. L'hanno accontentato, anche se nessuno è ancora andato a curiosare dentro il gigantesco uovo di Pasqua, piazzato in Senato. Poi sui paletti, in particolare su quello del 3 per cento, si procede faticosamente, millimetro dopo millimetro, verso un obiettivo comune. Hollande si barcamena: «Cercheremo di rispettare gli impegni con l'Europa». La Merkel immediatamente lo impicca a quelle parole: «La Francia ha appena detto che rispetterà le regole». Ma poi allenta il nodo: «Dentro in patti ci sono già margini di flessibilità». Incoraggiante. Ancora di più su un tema specifico, quello dei progetti cofinanziati dall'Europa: «Siamo disposti a cambiare le procedure». «Quello che appena detto Angela è molto importante», coglie la palla al volo il premier italiano. Che vede passarsi davanti i miliardi che stanno sulle dita di una mano o poco più. E diventa euforico. Fino a bacchettare la maestra dell'Europa: «Qualcosa non va in Europa, io ho le mie idee sul 3 per cento, del resto la Germania di Schroeder 10 anni fa superò il 3 per cento. Ma l'Italia ha un problema di credibilità e quindi non sforeremo». Il messaggio però è chiaro: riforme in cambio di flessibilità.

Uno scambio che vale un bel gruzzolo.

### **L'appello**

*INNOVARE INSIEME* Un Paese che non cambia è morto Questa Europa non ci basta ma per essere credibili dobbiamo iniziare da casa nostra Se l'Europa diventa solo un luogo di controlli senza ideali facciamo un regalo all'antipolitica

## Renzi chiama Merkel e Ue per un selfie sul lavoro

VERTICE CON I LEADER EUROPEI SENZA RISULTATI. PER DISTRARRE DAL CAOS DI ROMA PARIGI, ROMA Hollande preoccupato per la bocciatura dei conti francesi. Il premier: " Noi siamo in regola con la soglia del deficit al 3% "

Stefano Feltri

Milano A cosa serve un vertice europeo che non produce documenti, decisioni, e che alcuni capi di governo (David Cameron) preferiscono disertare? Ovviamente a nulla. Se non a garantire all'organizzatore, Matteo Renzi, applausi internazionali alla sua riforma del lavoro nel giorno più delicato. La conferenza " ad alto livello " (la traduzione di high level sarebbe in realtà " di alto livello " ) è così poco operativa che alla riunione di apertura dei ministri del Lavoro, quello italiano ospitante, cioè Giuliano Poletti, non si presenta neppure, impegnato in Senato a duellare con il Movimento Cinque Stelle. " Le conferenze non risolvono problemi, servono solo a creare un clima " , riconosce Herman van Rompuy, presidente del Consiglio europeo in scadenza di mandato. L'umore di Renzi, incupito dal caos al Senato sulla riforma del Lavoro, è stato comunque rasserenato dal pomeriggio milanese: nei locali della vecchia fiera, uno dopo l'altro, sono arrivati ministri, capi di governo, istituzioni europee. E quelli importanti si sono prestati a diventare testimonial del renzismo per un giorno. Il socialista Martin Schulz, appena rieletto al Parlamento europeo anche coi voti del Pd italiano, parla di governo " fantastico " . Il premier è abile a spremere ogni stilla comunicativa da una chiacchierata pomeridiana di meno di tre ore. Renzi fa anche trasmettere in streaming l'inizio della discussione, cosa abbastanza inusuale, giusto il tempo di far capire che ha confidenza con tutti i capi di governo e che è lui a gestire la riunione: " Possiamo cominciare? Benvenuti a Milano " . IN CONFERENZA stampa il premier ha l'aria accigliata, furioso per il caos in Senato. Ma si gode il momento: con lui ci sono Van Rompuy, Schulz, il presidente uscente della Commissione José Barroso, Angela Merkel e François Hollande. L'esclusione degli altri si può giustificare perché le due precedenti conferenze sull'occupazione (altrettanto produttive di quella di ieri) si erano tenute a Berlino e Parigi. La cancelliera tedesca è alle prese con la frenata dell'economia, la produzione industriale è crollata del 5,7 per cento ad agosto, e con la Bundesbank, la sua banca centrale, che ormai attacca pubblicamente la Bce di Mario Draghi. Hollande ha una popolarità al 13 per cento e sta lavorando a una legge finanziaria per il 2015 che probabilmente sarà bocciata da Bruxelles perché non riduce il deficit, arrivato al 4,4 per cento del Pil. " Non abbiamo parlato di budget " , premette Hollande per chiarire che non si è trattato di un processo a Parigi, ma " la Francia vuole usare tutte le flessibilità previste dal patto di stabilità, faremo 21 miliardi di risparmi e li useremo anche per ridurre il costo del lavoro " . La Merkel non cede di un millimetro: " Renzi e Hollande hanno annunciato riforme importanti, come Consiglio europeo abbiamo deciso di rispettare il Patto di Stabilità e crescita, ci sono flessibilità previste, la Francia ha detto di rispettare i propri impegni, sono fiduciosa che tutti rispetteranno le promesse " . Ma la pressione sulla Germania sta salendo, anche il capo del dipartimento fiscale del Fondo monetario, Kenneth Kang, ha suggerito che i " fondi europei vengano usati per investimenti pubblici a livello nazionale " (a Kang il Jobs Act piace). Su questo arriva un'apertura quasi sorprendente della Merkel: " Siamo pronti ad affrontare il problema dei soldi per il co-finanziamento che finiscono nel deficit " . In pratica: i Paesi devono poter spendere la loro quota in progetti finanziati dall'Europa senza veder peggiorare i propri conti pubblici. Con i tempi europei ci vorranno mesi prima di vedere dichiarazioni più specifiche, come minimo fino al Consiglio europeo di dicembre quando la nuova Commissione di Jean Claude Juncker presenterà i dettagli del suo piano da 300 miliardi. Nel frattempo i 28 Paesi devono mandare a Bruxelles le leggi finanziarie per il 2015. Renzi sa di essere guardato con un po' di diffidenza, soprattutto per la scelta di rinviare il pareggio di bilancio al 2017, e quindi ripete per l'ennesima volta: " Abbiamo un problema di reputazione e quindi ritengo giusto per l'Italia rispettare il vincolo del 3 per cento, non mi intrometto nelle scelte di altri Paesi , come la Spagna e la Francia " . Sì, perché se qualcuno deve essere bocciato, sarà Hollande.

Foto: MILA E SHIRO

Foto: Renzi, prima del vertice Ue, s'è concesso un selfie con la nazionale di pallavolo femminile Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EQUITALIA

**Rateazioni bis da 1,3 miliardi: la seconda chance ai morosi è stata concessa in 30 mila casi. Dalle dilazioni metà degli importi recuperati**

GIOVANNI GALLI

Galli a pag. 27 Rateazioni bis da 1,3 miliardi: la seconda chance ai morosi è stata concessa in 30 mila casi. Dalle dilazioni metà degli importi recuperati Riammissioni in rateazione da 1,3 miliardi di euro. La possibilità data per legge ai contribuenti di essere riammessi in rateazione, entro il 31 luglio scorso, anche se avevano perso il benefici cio perché non in regola con i pagamenti alla data del 22 giugno 2013 ha portato, in un solo mese di tempo per aderire, quasi 30 mila nuove rate azioni per un importo di 1,3 miliardi di euro dilazionati. Lo ha reso noto ieri a ItaliaOggi l'amministratore delegato di Equitalia Benedetto Mineo. «Stiamo coniugando le iniziative di semplificazione e assistenza ai contribuenti con attività che consentano di garantire adeguati livelli di riscossione», ha affermato Mineo, «a fine anno le proiezioni di recupero sono in linea con quelle del 2013 grazie anche alla capacità di Equitalia di realizzare interventi più calibrati. Tra questi vorrei ricordare anche la possibilità data per legge ai contribuenti di essere riammessi in rateazione, entro il 31 luglio scorso, anche se avevano perso il beneficio perché non in regola con i pagamenti alla data del 22 giugno 2013. Un'iniziativa che ha portato, in un solo mese di tempo per aderire, quasi 30 mila nuove rateazioni per un importo di 1,3 miliardi di euro dilazionati». Ieri Equitalia ha diffuso i dati relativi alla situazione economico-patrimoniale del gruppo al 30 giugno 2014 approvata dal consiglio di amministrazione e presentata ai sindacati. Per quanto riguarda l'attività di riscossione, la proiezione a fine anno è in linea con l'anno precedente grazie a un miliardo di euro in più rispetto alle previsioni sugli impatti della proroga della definizione agevolata delle cartelle. Il provvedimento, previsto dalla legge di Stabilità 2014, ha sospeso le attività coattive di riscossione fino al 16 giugno scorso. Le dilazioni di pagamento delle cartelle hanno rappresentato circa il 50% degli importi recuperati. Al 30 giugno di quest'anno risultavano attive 2,3 milioni di rateazioni per un importo di oltre 25,6 miliardi di euro. Ammontano a oltre 15 mila le richieste di rateazione gestite ogni settimana, per un totale di 390 mila dilazioni di pagamento concesse nel semestre. Dal 2006 a oggi Equitalia ha riscosso complessivamente circa 60 miliardi di euro (nel vecchio sistema affidato alle società concessionarie private queste riscuotevano in media 2,9 miliardi l'anno). L'incidenza del costo per euroriscosso si è ridotta del 60% rispetto al 2005. È proseguito, sul versante dei costi, il percorso di riduzione: rispetto al primo semestre 2013 essi sono diminuiti di circa 38 milioni di euro, di cui la metà riguarda la gestione amministrativa. Già il bilancio 2013 aveva evidenziato una riduzione della spesa di oltre 200 milioni rispetto al 2010. Il contenimento dei costi ha consentito di mitigare gli effetti sui conti della riduzione dell'aggio a favore dei contribuenti dal 9 all'8%. © Riproduzione riservata

Foto: Benedetto Mineo

## L'art. 18 c'è ma non si vede

Tutti dicono che non c'è nel Jobs act votato ieri. Ma la riforma è implicita nella necessità di ridurre «oneri diretti e indiretti» del contratto a tempo indeterminato

DANIELE CIRIOLI

C'è anche la modifica dell'art. 18 nel Jobs act votato dal senato. È proprio alla modifica della disciplina dei licenziamenti che si riferisce la delega, quando stabilisce di rendere il contratto a tempo indeterminato più conveniente «in termini di oneri diretti e indiretti». Perché tra gli indiretti c'è, appunto, l'onere legato al principio di stabilità del posto di lavoro, cioè all'impossibilità di licenziare per l'esistenza dell'art. 18, e al patologico contenzioso. Cirioli a pag. 33 Sorpresa! C'è anche la modifica dell'art. 18 nel Jobs act che taglia il primo traguardo al senato. La riforma è però nascosta dietro l'esigenza di rendere più conveniente i contratti a tempo indeterminato. Anche se non è detto espressamente, è proprio alla modifica della disciplina dei licenziamenti che si riferisce la delega, quando stabilisce di rendere il contratto a tempo indeterminato più conveniente «in termini di oneri diretti e indiretti». Perché tra gli indiretti c'è, appunto, l'onere legato al principio di stabilità del posto di lavoro, cioè all'impossibilità di licenziare per l'esistenza dell'art. 18, e al patologico contenzioso. La novità è contenuta, tra l'altro, nel maxi emendamento presentato ieri dal governo al senato e su cui è stata posta la fiducia. Tra le altre novità la riforma degli ammortizzatori sociali con l'incremento della tutela dell'Aspi, l'introduzione di un compenso minimo per i lavoratori parasubordinati, la revisione della disciplina delle mansioni e il «minimo» retributivo per i co.co.pro. Art. 18, delega in bianco. La parte di delega sui contratti di lavoro (comma 7, dell'art. 1 del maxi emendamento che va a sostituire i sei articoli del ddl n. 1428) prevede, innanzitutto, la semplificazione delle norme delle varie tipologie contrattuali esistenti, mediante un accorpamento e una razionalizzazione in un unico testo (appunto un «testo unico»). Con l'operazione, tra l'altro, dovrà promuoversi «il contratto a tempo indeterminato come forma privilegiata di contratto di lavoro rendendolo più conveniente rispetto agli altri tipi di contratto in termini di oneri «diretti» e «indiretti». È qui che entra in gioco l'art. 18. I primi sono i costi direttamente collegati al rapporto di lavoro (e alla produzione aziendale): contributi, retribuzioni, Tfr ecc.; tra i secondi, invece, è iscritto il costo della «stabilità» del posto di lavoro (in Italia, art. 18) e quello eventualmente derivante dal contenzioso per causa di reintegrazione. Non essendo citato, non sono nemmeno indicati i principi della riforma dell'art. 18: il governo ha dunque chiesto fiducia sulla delega in bianco, per poter (o meno) intervenire sui licenziamenti e con modalità ancora tutte da stabilirsi. Tutele crescenti per i nuovi assunti. Limitatamente alle nuove assunzioni inoltre la delega prevede l'introduzione di un nuovo tipo di contratto a tempo indeterminato: quello a tutele crescenti in base all'anzianità di servizio. Anche in questo caso la delega non dice come andrà declinato il nuovo contratto. E anche in questo caso non è escluso l'intervento sull'art. 18 affidandosi ancora una volta alla letteratura specializzata in materia. Si dovrebbe trattare, infatti, di un normale contratto di lavoro che inizialmente, però (primi due o tre anni), prevede la disapplicazione dell'art. 18. Revisione mansioni. La delega, ancora, prevede la revisione della disciplina delle mansioni nei casi di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale. La contrattazione collettiva, anche aziendale o di secondo livello, purché stipulata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale a livello interconfederale o di categoria, ha facoltà di individuare ulteriori ipotesi d'intervento. La revisione avverrà «contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita ed economiche». Minimo retributivo per i co.co.pro. La delega infine prevede l'introduzione del «compenso orario minimo» applicabile ai rapporti aventi a oggetto prestazioni di lavoro subordinato, nonché ai rapporti di co.co.co., nei settori non regolati da contratti collettivi.

**Come cambia il Jobs act D I**

Delega Principali novità Ammortizzatori sociali Incremento tutele dell'Aspi (durata e misura) ed estensione a • tutti i lavoratori e collaboratori (co.co.co.) Previsione di «minimale» di contribuzione ed estensione del principio di «automaticità delle prestazioni» a favore di co.co.co. e lavoratori parasubordinati (iscritti alla Gestione separata Inps) Vincolo per i lavoratori beneficiari sostegni al reddito di prestare • la propria attività a favore delle comunità locali oppure di partecipare a iniziative formative, con adeguamento delle sanzioni e delle modalità di applicazione a carico dei lavoratori Politica attiva Razionalizzazione incentivi all'assunzione • Razionalizzazione incentivi all'autoimpiego e autoimprenditorialità Istituzione di una «Agenzia nazionale per l'occupazione» • Gestione rapporti di lavoro P i i li ità Divieto per le p.a. di chiedere dati dei quali già siano in • possesso Semplificazione procedura delle dimissioni (data certa) • Promozione legalità e lotta al lavoro nero • Contratti di lavoro Valorizzazione del contratto a tempo indeterminato, rispetto ad • altri tipi di contratti, con rimodulazione degli oneri diretti (per esempio, contributi) e indiretti (per esempio, art. 18) Introduzione «contratto a tutele crescenti» per nuove assunzioni • Revisione della disciplina delle mansioni • Revisione disciplina controlli a distanza • Introduzione «compenso orario minimo» per i rapporti subordina• ti e parasubordinati (co.co.co.), se non regolamentato da Ccnl Estensione voucher (lavoro accessorio) e rideterminazione • aliquota di contribuzione Maternità Estensione tutela a lavoratrici parasubordinate • Introduzione del tax credit • Cessione fra colleghi, lavoratori dipendenti, di permessi e • congedi

Foto: L'emendamento sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Berna propone lo scambio di informazioni anche per il passato ma chiede l'accesso diretto ai mercati finanziari

## **Svizzera, trasparenza retroattiva**

TANCREDI CERNE E VALERIO STROPPIA

La Svizzera mette sul piatto lo scambio di informazioni anche per il passato, a patto di ricevere in cambio l'accesso diretto al mercato finanziario dei paesi partner. Inoltre, tali stati devono fornire ai propri contribuenti strumenti di regolarizzazione dei patrimoni offshore, in modo da evitare la fuga dei capitali verso altri lidi. Lo scambio automatico secondo il nuovo standard dell'Ocse partirà invece nel 2018. Il Consiglio federale elvetico ha approvato ieri i mandati di negoziazione: nella lettera che il ministro delle finanze Eveline Widmer-Schlumpf invierà al Forum mondiale sulla trasparenza fiscale, Berna ribadisce l'intenzione di introdurre in tempo utile la base legale per lo scambio automatico di informazioni. Se non sorgeranno intoppi, la cooperazione con i paesi Ue e gli altri stati Ocse scatterà tra il 2017 (rilevazione dati clienti non residenti da parte degli intermediari finanziari) e il 2018 (primo scambio). Cerne-Stroppa a pag. 25

La Svizzera mette sul piatto lo scambio di informazioni anche per il passato, a patto di ricevere in cambio l'accesso diretto al mercato finanziario dei paesi partner. Inoltre, tali stati devono fornire ai propri contribuenti strumenti di regolarizzazione dei patrimoni offshore, in modo da evitare la fuga dei capitali verso altri lidi. Lo scambio automatico secondo il nuovo standard dell'Ocse partirà invece nel 2018. Il consiglio federale elvetico ha approvato ieri i mandati di negoziazione: nella lettera che il ministro delle finanze Eveline Widmer-Schlumpf invierà al Forum mondiale sulla trasparenza fiscale Berna ribadisce l'intenzione di introdurre in tempo utile la base legale per lo scambio automatico di informazioni. Se non sorgeranno intoppi, la cooperazione con i paesi Ue e gli altri stati Ocse scatterà tra il 2017 (rilevazione dati clienti non residenti da parte degli intermediari finanziari) e il 2018 (primo scambio). In una serie di risposte pubblicate dal Dipartimento federale delle finanze, tuttavia, viene affrontato anche il tema delle annualità pregresse. L'obiettivo è «trovare una regolamentazione per gli averi eventualmente non dichiarati in passato», prima che venga introdotto lo scambio automatico, in modo da evitare «il rischio di de ussi in giurisdizioni di dubbia moralità». Due i criteri che la Svizzera valuterà per individuare eventuali stati partner ai quali alzare il sipario sul passato: la possibilità di regolarizzazione fiscale che detti paesi offrono ai contribuenti (come per esempio la voluntary disclosure) e un miglior accesso al mercato. Quest'ultima è una condizione imprescindibile, dal momento che dopo l'attuazione dello scambio automatico «non esisteranno più ragioni fiscali per limitare l'accesso al mercato», spiega il Dff. Per dare il via allo scambio automatico, nel 2015 il Consiglio federale sottoporrà al parlamento il disegno di legge (attualmente in corso di elaborazione) e i primi accordi bilaterali negoziati con stati partner. Potrebbe rendersi necessario anche un referendum. Quanto agli Stati Uniti, si tratterà di rivedere l'accordo Fatca grazie al quale i dati tra le autorità competenti verrebbero scambiati automaticamente e su base di reciprocità (tecnicamente si dovrebbe passare dall'attuale modello 2, che subordina lo scambio al consenso del titolare del conto, al modello 1).

Foto: Il documento sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



agent 321 news / Notizie per Agenti di Commercio e Aziende

## Ottobre 2014: nuove regole per l'utilizzo del modello F24

Massimiliano Bellucci - Consulente Fiscale & Tributario Agent321

Dal 1° ottobre 2014, per effetto delle disposizioni introdotte dall'art.11 del D.L. 66/2014, il pagamento dei tributi tramite il modello F24 cartaceo può essere effettuato presso Banche, Poste Italiane solo ed esclusivamente da persone fisiche che devono versare saldi pari o inferiori ad € 1.000,00 e che non operano alcuna compensazione; in tutti gli altri casi è necessario utilizzare i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate, delle banche o delle Poste. Unica eccezione è data dalla presentazione di un modello F24 con saldo zero per effetto delle compensazioni, in questo caso l'uso dei servizi telematici di banche e poste risulta essere inibito e diviene pertanto obbligatorio l'utilizzo dei servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate ovvero Entratel e Fisconline. La circolare dell'Agenzia delle Entrate 27/E del 19/09/2014, ha reso inoltre noto che il modello cartaceo, potrà comunque essere utilizzato sino al 31/12/2014 da tutti i contribuenti non titolari di partita IVA per i quali, ad oggi, sono in corso versamenti rateali derivanti da Unico 2014 redditi 2013 con importi superiori ad € 1.000,00 con compensazione ovvero saldo del modello F24 pari a zero. Infine, i contribuenti che utilizzano deleghe di pagamento precompilate dagli stessi enti impositori, possono presentare detti modelli presso gli sportelli degli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia delle Entrate, anche se con saldo finale superiore ad € 1.000,00 purchè non siano indicati crediti in compensazione.

Foto: Massimiliano Bellucci

Foto: Agent321 news: rubrica settimanale dedicata al mondo degli Agenti di Commercio e delle Aziende, a cura di Agent321 International Bureau of Commercial Agents, Brokers & Distributors Numero Verde: 800.86.16.16 - E.mail: [info@agent321.com](mailto:info@agent321.com)

## Roma-Berna, nessun patto fiscale

Cristina Bartelli

Italia-Svizzera, l'unico treno per la regolarizzazione dei capitali è la voluntary disclosure. Non sussiste alcuna ipotesi di definizione bilaterale del rientro dei capitali a condizione più vantaggiosa rispetto al provvedimento domestico di voluntary compliance. E nell'ambito dei negoziati bilaterali sulla convenzione per evitare le doppie imposizioni l'Italia ha richiesto alla controparte elvetica di introdurre lo scambio di informazioni automatico secondo l'articolo 26 del modello Ocse. È questo lo scenario tracciato da Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'economia ieri, in commissione finanze della camera, rispondendo a una interrogazione di Pasquale Maietta (Pi) su un accordo Italia-Svizzera in materia di rientro di capitali. Nella risposta il sottosegretario Zanetti precisa, per quanto riguarda l'adesione della Svizzera alla convenzione Ocse sulla trasparenza fiscale (si veda altro articolo in pagina), che «nel settore della collaborazione amministrativa fiscale internazionale, la Svizzera non ha ancora preso un preciso impegno temporale per l'adozione» dello scambio automatico di informazioni. Passando poi ai rapporti Italia-Svizzera sottolinea che «l'unica via per regolarizzare il rientro dei capitali è quella oggetto della cosiddetta voluntary disclosure». «Pertanto», continua Zanetti, «sotto il profilo tecnico non sussiste alcuna ipotesi di definizione bilaterale del rientro dei capitali a condizioni più vantaggiose rispetto al provvedimento domestico di voluntary compliance». Sul fronte dello scambio di informazioni, inoltre, è stato precisato che nell'ambito dei negoziati bilaterali per la modifica della convenzione per evitare le doppie imposizioni l'Italia ha richiesto alla controparte elvetica di adeguare lo scambio agli standard Ocse. Il sottosegretario elenca poi gli interventi normativi messi in campo per stringere sulla questione scambio di informazioni. Si tratta in particolare delle nuove norme sul monitoraggio fiscale e del provvedimento che consente le indagini finanziarie per i movimenti bancari da e verso l'estero.

Foto: Il testo dell'interrogazione sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

La denuncia del presidente del Cni Zambrano

## Crediti p.a. inutili

Gli ingegneri non riescono a cederli  
GABRIELE VENTURA

Gli ingegneri non riescono a cedere i propri crediti p.a. Perché banche e intermediari finanziari, nonostante i protocolli esistenti, ostacolano l'operazione: o non ne sono a conoscenza o non vogliono essere coinvolti. Lo denuncia il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, sulla base delle testimonianze di numerosi iscritti. La denuncia è contenuta in una circolare nella quale il Cni illustra agli iscritti le opportunità disponibili in materia di pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. «Molti iscritti titolari di crediti certificati», ha dichiarato, «lamentano il fatto che al momento le banche e gli intermediari finanziari non fanno o non vogliono essere coinvolti in tale operazione». Entrando nel dettaglio, nella circolare è spiegato che i professionisti e le imprese che vantano un credito commerciale nei confronti delle pubbliche amministrazioni, possono procedere allo sblocco attraverso la certificazione del credito, che avviene gratuitamente attraverso la piattaforma messa a disposizione dal Mef (all'indirizzo <http://certificazionecrediti.mef.gov.it/CertificazioneCredito/home.xhtml>). La domanda di certificazione, prosegue la circolare, può essere presentata per i crediti commerciali che si vantano nei confronti di: amministrazioni statali, centrali e periferiche; regioni e province autonome; enti locali; enti del Servizio sanitario nazionale; altre amministrazioni pubbliche. L'iscrizione alla piattaforma può essere richiesta direttamente da società o imprese individuali, mentre i professionisti devono richiedere le credenziali alla p.a. debitrice. Una volta certificato il credito, il professionista lo può utilizzare nei seguenti modi: attendere il pagamento della somma da parte della p.a. entro la data indicata nella certificazione; effettuare la cessione (anche parziale) o chiederne un'anticipazione presso banche o intermediari finanziari abilitati a un determinato tasso di sconto; compensare la somma (anche parzialmente) presso l'Agenzia delle entrate. Per rendere concreta l'attuazione della cessione del credito, ricorda la circolare del Cni, è stata stipulata, il 17 luglio scorso, una apposita convenzione tra il Mef e l'Abi. Il problema, però, a parere di Zambrano, sono gli ostacoli che pongono banche e intermediari. «Ancora una volta», conclude, «è il sistema bancario a ostacolare un provvedimento importantissimo per il rilancio dell'economia. Lo stesso sistema creditizio che fruisce di imponenti flussi finanziari da parte della Bce che dovrebbero essere resi disponibili al sistema produttivo. Invece le banche si rifiutano perfino di accettare la cessione dei crediti certificati dalla pubblica amministrazione. Un comportamento inaccettabile che dimostra ancora una volta dove risiedono i veri ostacoli al rilancio del paese».

## Boccia sfida Renzi sulla web tax

Il presidente della commissione Bilancio torna all'attacco: vuole che le internet company paghino più tasse in Italia.

(Francesco Bisozzi)

La web tax è tornata di moda. «Bisogna spostare l'intelaiatura fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette il prima possibile» ribadisce a Panorama il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), che su questo intende dare battaglia nel dibattito sulla legge di stabilità. Il padrino della tassa 2.0 è ripartito alla carica dopo che l'Ue ha acceso un faro sulle intese in materia fiscale di cui la Apple avrebbe beneficiato in Irlanda e Amazon in Lussemburgo. Boccia ora attende al varco il presidente del Consiglio, Matteo Renzi: «Il premier aveva promesso che il tema sarebbe stato affrontato durante il semestre italiano di presidenza. Bene, ci siamo. Stop ai rinvii: l'Italia ha il dovere di non rimandare più a oltranza quella che è semplicemente una scelta di equità fiscale». Dopo il passaggio europeo, i sostenitori della web tax, così com'era stata concepita in origine, cercheranno di inserirla nella prossima legge di stabilità, obbligando le multinazionali del web a usare la partita Iva italiana per la compravendita della pubblicità online. L'anno scorso è entrata in vigore la norma sulla tracciabilità dei pagamenti destinati alle aziende che vendono beni e servizi in rete e che porterà nelle casse dell'erario 137,9 milioni di euro entro la fine dell'anno. Nel 2013 la Apple ha versato al fisco italiano appena 8 milioni e su questo la Procura di Milano indaga. Ma i furbetti della Rete colpiscono anche nel resto d'Europa. Google France si prepara a far fronte a una sanzione da 1 miliardo di euro mentre la web tax potrebbe presto sbarcare pure in Inghilterra. A Bruxelles, nel frattempo, nonostante un pool di esperti dell'Ue nel maggio scorso abbia ribadito in un rapporto sulla «Tassazione dell'economia digitale» che non è necessario ripensare l'attuale sistema fiscale europeo, per la web tax sembra aprirsi uno spiraglio. «In un periodo difficile come questo le multinazionali devono pagare la loro giusta quota di tasse» ha tuonato il vicepresidente della Commissione Europea Joaquin Almunia. (Francesco Bisozzi)

Foto: Francesco Boccia del Pd, promotore della guerra fiscale contro i giganti di internet.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

*roma*

La polemica

**Metro C, l'ultimo rinvio Marino occupa il ministero "Ora voglio i colpevoli"**

"Nessuno andrà via se non arriveremo ad una soluzione" E dopo un giorno di incontri: "La decisione nelle prossime ore" LA GIORNATA

GIULIA CERASI

L'AUTORIZZAZIONE del ministero non è arrivata. La metro C sabato prossimo non potrà aprire. A certificarlo, ieri, è stato lo stesso dicastero che per ora ha messo fine ai sogni del Campidoglio di inaugurare la terza linea della capitale nella tratta tra Pantano e Centocelle. Un mancato via libera che a due giorni dall'inaugurazione pesa come un macigno, ma che potrebbe risolversi in tempo se le imprese, entro le 11 di stamattina, consegneranno tutta la documentazione mancante. E se il ministero concederà il nullaosta in extremis.

La giornata nera per i trasporti capitolini è iniziata con l'occupazione da parte del sindaco, Ignazio Marino, del ministero dei Trasporti. «Rimango qui anche sette giorni, non me ne vado finché non ho il verbale con i colpevoli». È metà mattina quando il primo cittadino inforca la bicicletta e si dirige verso la direzione generale Tpl: vuole vederci chiaro sul perché il dicastero non abbia ancora rilasciato il verbale che avrebbe dovuto dare il via libera all'apertura della metro C.

Dopo 4-5 ore, esce con il verbale in tasca: «Ci sono indicazioni abbastanza chiare di chi non ha fatto il proprio dovere per ciò che riguarda gli aspetti imprenditoriali e di realizzazione dell'opera - tuona il sindaco - Ho il dovere di fare chiarezza e individuare i colpevoli». A fare chiarezza ci pensa, poco dopo, una nota del ministero dei Trasporti che spiega punto per punto il perché, per dirla con le parole del sindaco, «sabato i romani non potranno salire sui treni». «Le verifiche della Commissione sicurezza, riunitasi il 7 ottobre, non consentono allo stato di autorizzare l'avvio funzionale della rete per il giorno 11 ottobre». Il perché è spiegato in dettaglio: il Mit parla di «anomalie sugli impianti», di «prevedibili malfunzionamenti del sistema che potrebbero provocare criticità alla regolarità del servizio e alla sicurezza dell'utenza» (in particolare per quanto riguarda il sistema che regola il pilota automatico: i treni della metro C saranno driverless, ovvero senza conducente), di «insufficienza di documentazione» (anche sulle varianti richieste dai vigili del fuoco sul sistema Scada, che controlla tutti i sistemi, dall'elettrico all'antincendio), di necessità di «esami e colloqui per verificare che tutto il personale» dell'Atac «abbia completato la formazione ed acquisito un livello di conoscenza sufficiente delle procedure». Una sonora bocciatura che al Campidoglio non va giù. E che il sindaco tenta di chiarire immediatamente in una riunione fiume con le imprese del consorzio, gli assessori al Bilancio e alla Mobilità Scozzese e Improta, Atac e Roma Metropolitane.

«Nessuno uscirà dal Campidoglio finché non avremo soluzioni certe e data sicura», twitta a metà pomeriggio. E il "sequestro" dura fino a tarda sera, quando annuncia di aver ottenuto dalle imprese la consegna entro le 11 di oggi di tutta la documentazione. «Dal loro punto di vista - spiega Marino - i documenti dimostreranno che le preoccupazioni del ministero sono inesistenti». E aggiunge di aver chiesto che la commissione lavori «a oltranza» perché «vogliamo chiudere la questione nelle prossime ore», al punto che non esita a parlare di «penali» se l'ok non dovesse arrivare in tempo e la metro, sabato, dovesse rimanere al capolinea. La battaglia non è finita, ma già si scatena la polemica politica, anche nella maggioranza. È il radicale Riccardo Magi, eletto nella Lista civica, a chiedere le dimissioni dell'assessore Improta definendole «un atto dovuto».

Mentre l'opposizione con Giovanni Quarzo (Fi) parla di «ennesimo disastro e di umiliazione». L'ASSESSORE L'assessore alla Mobilità, Guido Improta, ieri è andato col sindaco Marino alla direzione generale del Tpl per chiedere la documentazione sulla metro C I PERSONAGGI IL MINISTRO Il ministro, Maurizio Lupi, titolare del dicastero dei Trasporti che deve dare il nullaosta necessario a far partire la linea C

della metro tra Pantano e Centocelle

Foto: IN BICI A sinistra, il sindaco davanti alla direzione generale del Tpl del ministero dei Trasporti per protestare contro il rinvio dell'apertura della linea C. In alto, il cantiere di via Merulana con vista sul Colosseo per la realizzazione della nuova tratta

*roma*

## Immobili, scatta il piano di vendita

Il Comune a caccia di risorse per il bilancio prevede di incassare 330 milioni di euro con questa operazione. Pubblicati i bandi per la manutenzione e la gestione: così sarà velocizzata la cessione di 7.400 alloggi pubblici. LA SOCIETÀ AGGIUDICATRICE DOVRÀ ANCHE FARE IL CENSIMENTO DEGLI UTENTI E DEI CONTRATTI

Michela Giachetta

L'INIZIATIVA Il Campidoglio accelera sul fronte immobili e vara un nuovo piano per la gestione e la manutenzione del patrimonio capitolino e per procedere il più velocemente possibile alla dismissione di molti alloggi. Piano che passa attraverso la creazione di una Centrale unica per la gestione del Patrimonio e la correlata adozione di un nuovo modello organizzativo. A tal proposito, il Campidoglio puntualizza: «Il patrimonio immobiliare è strategico sia come risorsa economica da valorizzare e gestire in maniera più efficiente, anche attraverso le alienazioni e la rimodulazione delle concessioni, che come strumento utile per azioni ed interventi volti a contenere i fenomeni di disagio sociale, accentuati dalla crisi economica in atto». Roma, in affanno per mancanza di risorse, tenta ora di recuperare liquidità con questa operazione. IL PERCORSO Ieri sono stati pubblicati i nuovi bandi di gara per la gestione e la manutenzione di una parte del patrimonio immobiliare capitolino (45 mila immobili, per la maggiore parte di edilizia residenziale pubblica), attività fino ad ora affidate alla società Romeo. Una di queste gare riguarda solo la gestione e in questo caso il valore dell'appalto è di 8 milioni; l'altra la manutenzione ed è divisa in quattro lotti, ognuno dei quali raggruppa alcuni municipi (valore 7 milioni). Entro due mesi si chiuderà il bando, poi serviranno altri 60 giorni circa per procedere all'affidamento del servizio. Allora, spiegano dall'amministrazione, si potrà procedere più celermente anche alla vendita - già in atto - delle 7.400 unità abitative Erp (guadagno complessivo stimato in 330 milioni di euro). La vendita, prevista in due delibere del 2007/2008, era rimasta ferma per 4 anni per un corto circuito fra Risorse per Roma e Romeo, spiegano dal Comune. L'assessorato al Patrimonio ha ripreso in mano la questione in maniera diretta: la situazione di stallo si era aggravata subito dopo l'insediamento della giunta Marino. Ora, coi nuovi gestori e maggiore chiarezza nella suddivisione dei compiti fra gli stessi gestori e l'amministrazione che manterrà le linee di indirizzo sul patrimonio, si potrà accelerare. Chi vincerà l'appalto relativo alla gestione dovrà procedere anche al censimento dell'utenza (identificazione ed aggiornamento), dovrà rilevare, adeguare e quindi aggiornare la situazione contrattuale o di utilizzo del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e disponibile e tenere aggiornate bollette e verifiche di pagamento. «L'accurata e tempestiva disamina è garanzia per l'amministrazione di correttezza gestionale e consente alla stessa di intervenire per evitare il consolidarsi di situazioni anomale (occupazioni, morosità)», è spiegato nella relazione. INFORMATICA La società che si occuperà del servizio di gestione avrà inoltre il compito di garantire i pagamenti, attraverso l'aggiornamento e l'adeguamento dei canoni di locazione e aggiornare costantemente il data base informatico. Appena si chiuderanno le gare, il Campidoglio procederà anche all'attivazione di un nuovo sistema informatico, già acquisito gratuitamente da Ater, per integrare tutte le informazioni relative al patrimonio.



## «La disobbedienza? Un grave errore» Il sindaco.

Castelli (Ascoli): per molti miei colleghi di sinistra la Carta è la più bella del mondo, tranne quando parla di matrimonio

VITO SALINARO

Contestazioni? Disobbedienza? Reazioni ideologicamente allergiche a una disposizione ministeriale che, tra l'altro, non aggiunge né toglie una virgola a quanto afferma la Costituzione? «Ma vuole scherzare? Nulla di questo, io ho un'idea precisa e, credo, logica». Il tono del sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli (al secondo mandato a capo di una coalizione di centrodestra), in tema di trascrizione delle nozze gay, è deciso e sereno al tempo stesso. Da uomo di legge ha pochi dubbi in proposito. «Quando il sindaco opera nell'ambito delle trascrizioni e delle attività connesse alla sua funzione di ufficiale di governo, non può non attenersi alle circolari, che sono fonte gerarchica e cogente. In sostanza, in questi casi il sindaco svolge le sue funzioni non solo su mandato della città che lo ha votato ma per effetto di normative sovraordinate. Da questo punto di vista, ho l'obbligo di attenermi a quanto affermano le circolari del ministero degli Interni». Ma tanti suoi colleghi, proprio sulla circolare, hanno eretto barricate invitando addirittura alla disobbedienza... Credo sia un grande errore. Questo vale su tutte le materie, anche su temi "caldi" come l'immigrazione oppure sugli obblighi fiscali. Un sindaco, prestando il suo giuramento, si obbliga al rispetto della legge. Il primo cittadino, anche per la caratura etica del suo ruolo, ha sempre l'obbligo di obbedire alle leggi. Eppure in capoluoghi come Bologna, sulla materia stanno sorgendo veri e propri conflitti tra il sindaco «disobbediente» e il prefetto. Non commento quanto fanno altri amministratori. Mi duole che ci sia un conflitto tra istituzioni. A Bologna, sul tema, si sono generate situazioni spiacevoli come l'aggressione, che condanno fermamente, al gruppo pacifico delle Sentinelle in piedi. Possono non piacere le idee altrui ma proprio le idee, il dibattito, devono sostituire l'animosità e la violenza. Qualche altro suo collega, meno rivoluzionario, afferma che la questione non «va risolta con circolari burocratiche ma deve essere portata in Parlamento o alla Corte Costituzionale». La trova una strada più ragionevole? In effetti, è fortemente sbagliato che a intervenire su argomenti di competenza del Parlamento siano la magistratura, come accaduto a Grosseto, o addirittura i sindaci. A proposito di Costituzione, è proprio il caso di tirarla in ballo? Molti sindaci di sinistra definiscono la nostra Carta come «la più bella del mondo». Ebbene, sulla materia in discussione c'è una sentenza della Consulta, la 138 del 2010, che stabilisce che l'articolo 3, che parla di uguaglianza, non è menomato, vulnerato né vilipeso dalla nozione che la stessa Costituzione dà del matrimonio come di un'unione tra uomo e donna. Se la nostra Costituzione è la più bella del mondo, è bella anche quando parla del matrimonio. Quindi se qualcuno deve esprimersi, l'iniziativa spetta al Parlamento.